Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 9 - Numero 1 - Gennaio 2000

Adorare

Il verbo ADORARE deriva dal latino e significa "rivolgere la parola a qualcuno" poi "rivolgere parole di venerazione" infine "rendere culto a qualcuno", prostrarsi davanti a Lui".

L'Antico Testamento aveva insegnato agli Ebrei a riservare tale omaggio solo a Dio: "...Dio solo adorerai".

Il Nuovo testamento non fa che riaffermare con forza tale ordine: l'adorazione non può essere rivolta che a Dio. Adorare è prostrarsi davanti a Lui, lodarlo, esaltarlo e umilmente esprimere la nostra gratitudine perchè Egli "ha fatto grandi cose e santo è il suo nome" (atteggiamento di Maria nel canto del Magnificat).

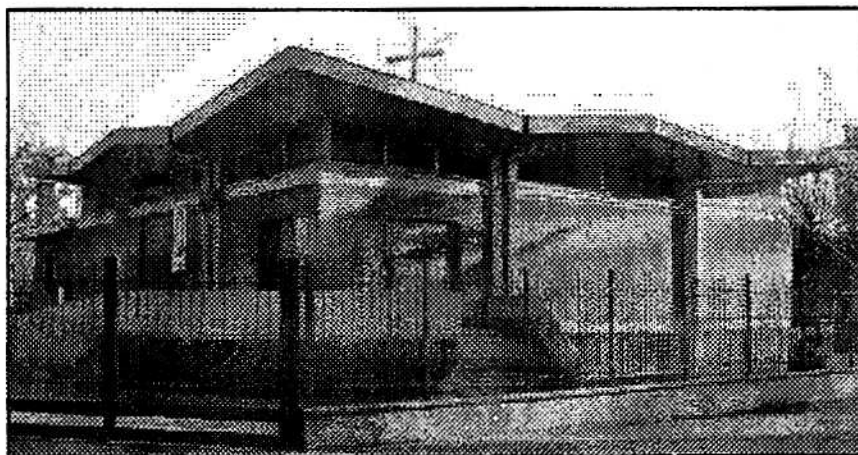
Fare un'ora di adorazione significa per lo più trascorrere quel tempo davanti a Gesù Eucarestia.

Ci sono ore di adorazione organizzate come quelle che facciamo al 1° venerdì del mese ed altre inserite nelle cosiddette QUARANTORE, in cui ci alterniamo davanti al Santissimo esposto per quaranta ore.

Abitualmente si pensa che l'ora di adorazione sia un'ora in cui si devono dire tante preghiere. Un'ora di adorazione è, invece, tanto silenzio per ascoltare quel Gesù che è davanti a noi nel segno del pane, nel segno del suo donarsi a noi, del morire per noi: "Questo è il mio corpo dato per voi".

Noi, adorando, ci poniamo perciò alla scuola di Gesù. Adorare Gesù è fare memoria di quello che ha fatto, che ha detto, che ha comandato e poi celebrarlo, custodirlo e farlo diventare vita: "Non chi dice Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio".

Un invito: siate generosi col Signore ed egli lo sarà con voi molto di più.

don Severino

Il 30 gennaio ricorre il 17° anniversario della consacrazione della nostra Chiesa

La "PAROLA"... per AMARE

Da questo numero nel "Campanile", in mezzo alle tante nostre parole ci sarà uno spazio occupato dalla PAROLA che avrà come titolo ... PER AMARE.

Il cristiano si mette in ascolto della Parola unicamente per imparare ad amare.

Verrà presentato il brano di Vangelo della domenica in cui esce il Campanile; cominciamo quindi con Mc 1, 21-28:

"Giunsero intanto alla città di Cafàrnao e quando fu sabato Gesù entrò nella sinagoga e si mise a insegnare.

La gente che ascoltava era meravigliata del suo insegnamento: Gesù era diverso dai maestri della legge, perché ***insegnava come uno che ha piena autorità.***

In quella sinagoga c'era anche un uomo tormentato da uno spirito maligno. Costui improvvisamente si mise a gridare: «Che vuoi da noi, Gesù di Nàzaret? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei il Santo mandato da Dio».

Ma Gesù gli ordinò severamente: «Taci ed esci da quest'uomo!»

Allora lo spirito maligno scosse con violenza quell'uomo, poi, urlando, uscì da lui.

Tutti i presenti rimasero sbalorditi e si chiedevano l'un l'altro: «Che succede? Questo è un insegnamento nuovo, dato con autorità. Costui comanda perfino agli spiriti maligni ed essi gli ubbidiscono!».

Ben presto la voce si diffuse nella regione della Galilea e tutti sentirono parlare di Gesù."

Leggi la Parola di Dio... ascoltala... meditala...: quante volte abbiamo sentito questi inviti!

Forse tante volte abbiamo provato a buttarci in questa bella avventura ma, molto presto ci siamo bloccati di fronte alle prime difficoltà. Abbiamo incontrato una Parola difficile, una Parola incomprensibile, lontana, ripetitiva... e tutto ciò ci ha fatto smarrire l'entusiamo iniziale.

Eppure se ci è simpatico un cantante, un calciatore, un attore leggiamo tutto di lui, non perdiamo una battuta delle sue interviste, anche se dice sempre le stesse cose.

Come mai la Parola di Dio stanca, annoia e le chiacchiere degli uomini ci affascinano e ci interessano?

Ai lettori del Campanile auguro che siano vere le parole del salmista: *"Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"* (salmo 118).

don Severino

In questo numero

Apriamo la porta a Cristo

Ringrazio il Signore per aver dato al nostro parroco la sapienza nel proporre agli adulti di partecipare insieme ai giovani, lunedì 27 dicembre, alla veglia di preghiera di ringraziamento per l'anno trascorso.

E' stato un momento forte di unità e di lode al Signore. Avrei voluto idealmente fare una tenda, come avrebbero voluto fare gli Apostoli a Gesù, Mosè ed Elia sul monte Tabor (la montagna più caratteristica di tutta la Galilea) nel momento della Trasfigurazione del Signore.

Don Severino per l'annno giubilare 2000 ci ha proposto tre punti da vivere, che ho trascritto nella mia agenda , ma che spero di stampare dentro di me. Chiedo al Signore di aiutarmi ad incarnarli, aprendo la porta del mio cuore tutti i giorni della mia vita. Penso meriti ricordarli a coloro che non hanno potuto sentirli.

"**Sapere e credere che Dio non ci abbandona**".

Nel secondo canto di Isaia (49,15) troviamo questa bellissima espressione di amore materno di Dio, segno della sua infinita e costante tenerezza per noi: "*Una madre può dimenticare la sua creatura, cessare di amare il figlio delle sue viscere? Anche se lei si dimenticasse, io non ti abbandonerò*".

Perdonare, essere misericordiosi.

Avendo ricevuto tante grazie per camminare nella vita spirituale, dovremmo correre come una macchina Testa Rossa Ferrari invece di stare tranquilli ed andare al passo di una vecchia Topolino.

Sta a noi il compito del discernimento per dare concretamente al Signore una risposta del nostro vivere quotidiano.

Essere Testa Rossa o Topolino?

Anna M.

Il nostro "coro"

Il 15 gennaio, finalmente, il coro che si è costituito a S. Giacomo ha avuto modo di esibirsi in pubblico. A giudicare dagli applausi ricevuti, il risultato ci è sembrato buono. Questo ripaga del lavoro e dell'impegno di questi mesi.

L'attività canora è iniziata a metà settembre e logicamente ha richiesto tutto un periodo di rodaggio per amalgamare le voci, ma un buon cammino è stato fatto.

Il numero di persone che partecipano si è stabilizzata intorno alla ventina.

Non mancano l'entusiamo e la gioia di cantare e socializzare tra noi. Più di una persona non considera questa serata come uno dei tanti impegni, ma come un momento diverso e distensivo, anche grazie a Valerio, il nostro maestro, che sa conciliare la serietà che l'impegno richiede e battute simpatiche, per cui è veramente piacevole stare insieme.

Ci ritroviamo sempre il venerdì alle 21.

Angelo T.

AUGURI DON SEVERINO ...E GRAZIE !

Debbo confidare un segreto – se tale si può chiamare – scoperto alla Messa prefestiva di sabato 8 gennaio: proprio in questo giorno si ricorda S. Severino! Così, durante la celebrazione, oltre a ricordare il nostro nuovo vescovo di Torino, abbiamo festeggiato anche il nostro carissimo parroco.

Un lungo e caloroso applauso dell'assemblea ha dimostrato quanto la comunità sia legata al suo "pastore", ma ancor di più hanno colpito le parole che il diacono Carlo ha proferito prima del termine della Messa: "Grazie Don Severino per tutto quello che fai per noi, per il bene che ci vuoi ...grazie di esistere". Questo semplice ma profondo pensiero è sicuramente condiviso da tutta la comunità di San Giacomo. Don Severino ha detto che solitamente festeggiava il suo onomastico il 23 di ottobre (insieme a S. Giovanni da Capestrano), ma debbo dire che, dalla ricerca effettuata sul libro "Il Santo del giorno", la ricorrenza di S. Severino viene ricordata proprio l'8 gennaio.

Così, in onore del nostro parroco, riportiamo quanto abbiamo scoperto di questo santo.

Nel V secolo d. C., mentre progressivamente l'Impero Romano d'occidente veniva travolto dai barbari germanici (Vandali, Visigoti, Ostrogoti ecc.), nacque, pare attorno al 410 (forse da famiglia nobile romana) l'apostolo del Norico Severino.

Dopo un soggiorno in Oriente, intorno al 454 Severino si stabilì sul Danubio, ai confini del Norico e della Pannonia, erigendovi dei monasteri idonei a dar rifugio alle popolazioni minacciate ed allo stesso tempo cercava di diffondere il Vangelo tra le tribù barbare. Ugualmente portato alla vita contemplativa ed eremitica ed all'attività missionaria, S. Severino comprese che il moto delle giovani popolazioni barbare era inarrestabile e che la decadente società romana avrebbe tratto vigore dalla trasfusione di queste nuove forze. Era perciò necessario aprire le loro menti alla verità del Vangelo e prima ancora entrare in diretto contatto con loro. Con un gesto coraggioso che gli attirò l'ammirazione dei rudi guerrieri, raggiunse Comagene, già in mano nemica; la sua concreta carità verso i bisognosi gli conquistò in maniera definitiva il cuore semplice dei "barbari", a cominciare dai capi. Gibuldo, re degli Alamanni, mostrava per lui somma riverenza ed affetto, lo ascoltava con rispetto, docile come un figlio; Flacciteo, re dei Rugi, lo consultava nelle imprese pericolose come un oracolo celeste.

Non mancarono segni del cielo che convalidavano le sue parole. Un giorno la nuora di Flacciteo aveva convinto questi, contro il parere di Severino, a non concedere la libertà ad alcuni prigionieri; Severino l'ammonì con energia a temere l'ira di Dio: quella notte stessa il nipote di Flacciteo venne fatto prigioniero da un'altra tribù barbarica ed ottenne la libertà solo per intervento del

continua a pag. 5

Il futuro: la comunicazione

Ero nel corridoio del treno che da Brindisi mi riportava a Torino e stavo osservando la cartina geografica dell'Italia. E' una cartina diversa dalle altre perché indica i collegamenti ferroviari della nostra penisola, una rete molto fitta che sembra colmare qualsiasi distanza. Pensavo a quanto è stato bravo l'uomo in tutta la sua storia a ridurre gli spazi che lo dividono dai suoi simili e a ridurre soprattutto i tempi per raggiungere luoghi che un tempo sembravano irraggiungibili.

Se si pensa che possedendo un telefono cellulare, anche non troppo potente, in pochi secondi si può raggiungere l'altra parte dell'Italia con un messaggio di qualsiasi genere che appare sul display; o ancora meglio se si pensa che collegandosi ad Internet in una decina di secondi si rag-

giunge l'altro capo del mondo, non resta che inchinarsi e togliersi il cappello alla genialita dell'uomo.

Il futuro, dicono, è della comunicazione! Comunicare significa (vd. Zingarelli) mettere in comune, trasmettere, essere in relazione. Quello che, però, sta succedendo è che si riducono sempre di più le distanze spazio-temporali ma aumentano quelle tra gli individui.

Partendo all'interno delle nostre famiglie dove spesso e volentieri manca il dialogo e costruiamo barriere insormontabili, fino ad arrivare a situazioni più gravi quali le guerre o le pesanti atrocità che ogni giorno sentiamo vengono commesse nel mondo, sembra di vivere in una grande contraddizione.

L'uomo tra tutti gli esseri viventi è l'unico animale che uccide i suoi simili. Ma è anche l'unico animale che possiede una forza interiore capace di superare qualsiasi ostacolo: l'amore.

Non voglio dire che gli altri animali non amano, ma Dio ha donato all'uomo la consapevolezza di questo amore. Un amore che possiede un'ulteriore forza, quella della speranza che un giorno riusciamo tutti a mettere in comune, a trasmettere veramente agli altri la nostra parte migliore. Riusciremo a trovare nell'altro un fratello, indipendentemente dal colore della pelle, dalle idee diverse dalle nostre, dalle sue condizioni sociali ed economiche? Il futuro sarà allora della comunicazione, della comunicazione dei nostri cuori.

Buon Terzo Millennio a tutti!

Giuseppe L.

continua da pag. 4

Santo.

Riverito ed amato dall'umile gente come da re e guerrieri, egli visse poveramente, senza trarre per sé alcun vantaggio materiale: vestiva una tunica identica d'estate e d'inverno, dormiva poche ore disteso per terra, con i fianchi cinti dal cilicio ed in quaresima prendeva cibo solo una volta alla settimana.

Morì l'8 gennaio 482: le sue reliquie vengono ora venerate a Frattamaggiore, vicino a Napoli.

Auguri, Don Severino!

La Redazione

IL GRANDE GIUBILEO DEL 2000

Aprite le porte a Cristo

La grazia del Signore ci chiama a vivere un grande evento.

La fine di un secolo ha sempre un fascino di attrazione particolare. Essa mette in moto la fantasia e sembra toccare piu' intensamente le coscienze: è il senso dello scorrere del tempo, dello svanire degli anni della vita umana, dell'avvertire il peso della tua debolezza di creatura, ma anche la consapevolezza che puoi andare con fiducia incontro alla misericordia divina che ti dona il perdono e la grazia. Ma quello che ci e' dato di vivere non e' soltanto un Giubileo dei cento anni, ma dei mille anni. E' il Grande Giubileo, come lo chiama Papa Woltya, il primo Giubileo Cristiano di un fine millennio (l'evento giubilare ebbe, infatti, inizio con papa Bonifacio VIII nel 1300).

Il Giubileo comincia sempre con una porta che il Papa apre la vigilia di Natale: la **Porta Santa** di san Pietro. Ma questo atto solenne non ha significato se anche noi non apriamo le porte dei nostri cuori, delle case, della chiesa, della comunita' "a Colui che il Padre ha voluto nascesse dalla Vergine Maria per annunciare ai poveri la buona novella a tutte le creature". Dunque, in questo momento storico del passaggio del Popolo di Dio nel Terzo Millennio del cristianesimo, risuona lo stesso grido udito all'inizio del Pontificato di Papa Wojtyla. **"Non abbiate paura! Aprite, spalancate le porte a Cristo!"**.

Coraggio! E' l'anno del grande perdono e della grande festa di nozze. Nel passato c'era l'obbligo del pellegrinaggio a Roma e della visita alle chiese romane. Oggi, la bolla di Giovanni Paolo II, *Incarnation Mysterium,* dice che se uno, magari un fumatore accanito o un gran bevitore, senza dover fare un viaggio a Roma, almeno per un giorno non tocca una sigaretta o non beve un bicchiere di vino, alla fine anch'egli si acquista l'indulgenza del Giubileo. Oppure, uno va a fare visita ad un ammalato o aiuta un handicappato, un vecchio, un extracomunitario, o fa un'offerta ad un orfanatrofio: ecco anche tutti questi alla fine, avranno la loro indulgenza giubilare. Ma non basta. Queste cose (buone) possono sostituire il pellegrinaggio a Roma o la visita alle basiliche romane, ma rimangono sempre le altre condizioni necessarie, che potremmo chiamare **"le condizioni dell'anima":** cioe' confessione, comunione, vero pentimento interiore, preghiera a Dio misericordioso immedesimandosi con le intenzioni del Papa, e rinnovazione della professione di fede. Insomma, per il Giubileo occorrono, sì, le cose esteriori (pellegrinaggio, visita penitenziale, opera di carità, partecipazione ai bisogni degli altri, elemosina), ma quello che vale

continua a pag. 7

continua da pag. 6

sopratutto e' ciò che nasce dentro l'animo. Il Giubileo e' detto appunto il “Grande Perdono”: e' il perdono del Dio "ricco di misericordia e di compassione" all'uomo che, pentito, lo invoca.

Il senso del Giubileo si può così riassumere: **è la festa per i 2000 anni della nascita di Gesu'**: ci chiede di capire l'incarnazione come pienezza del tempo; e' la celebrazione dell' anno sabbatico: ci fa comprendere il tempo come gratuità; e' l'acquisto dell'indulgenza: un invito a trovare la radice della gratuita' nella misericordia.

Allora, che cosa ci chiede di fare tutto quest'anno giubilare? Per essere pratico e comprensibile direi così:

1) Siamo chiamati a sviluppare la coscienza che **il tempo è dono di Dio** offerto a noi perche' lo usiamo bene facendo del bene, sviluppando le potenzialità che Creatore ha posto in noi (siamo immagine e somiglianza di Dio),

2) **La ricchezza non è un bene personale da gestire secondo il nostro egoismo.** Ogni bene ha sempre prima di tutto, una destinazione universale. Così noi aiutiamo il nostro prossimo a vivere libero dalla emarginazione dalla miseria. Quando noi usiamo della ricchezza come un bene privato inevitabilmente noi creiamo delle nuove schiavitù.

3) **La nostra vita** è un completo fallimento se non è **scoperta** dell'"oggi" **di Cristo Gesù**: senza lui noi siamo senza Dio. E' Gesu' che rivela a noi il Padre. I miracoli di cui ci parla Gesu' nella sinagoga di Nazareth (rileggere il cap. 4 di Luca) sono segno che solo in Gesù noi conquistiamo la piena liberazione dal male.

4) Il Sabato (per noi cristiani è la Domenica, il giorno della Risurrezione) diviene il giorno che prepara il grande Sabato (la grande Domenica) il giorno ultimo ed eterno con Dio. Il Giubileo ci domanda, quindi, di **riscoprire il significato del Giorno del Signore**. Non schiavi del lavoro, che per noi, non raramente, è segno di schiavitu' del denaro, del successo, della sopraffazione sugli altri, bensì liberi di porre Dio al centro della nostra vita: la Domenica pertanto deve diventare il momento del nostro incontro con Dio e con i fratelli della comunità, per preparare assieme la grande Domenica, il giorno che non avrà più tramonto.

5) Tutto questo è impegnativo a livello personale. Ma c'e' anche un altro grande insegnamento del Giubileo come lo hanno pensato gli antichi ebrei. Alludo al **problema sociale del debito che i paesi del cosiddetto Terzo Mondo hanno nei confronti del nostro mondo**. Non raramente quel debito e frutto di ingiustizie, di ricatti politici ed economici. Il Papa continuamente domanda che il nostro ricco mondo del Nord aiuti i paesi poveri ed impoveriti da noi a condonare quei debiti per non ridurre alla miseria quelle popolazioni. Anche noi possiamo dare il nostro contributo con uno stile di vita piu' sobrio meno pretenzioso, piu' essenziale. La economia predica il consumo dei beni per crescere. E quanti non possono dare cio', saranno sempre destinati ad essere più poveri?

Concludendo: il Giubileo non è una sola festa di passaggio al Millennio, un far festa. Esso tocca gli aspetti più profondi del nostro vivere di oggi: proprio perchè l'“oggi” prepara il nostro “domani” eterno.

don Egidio

Per vivere bene

La creatività

Chi non si è mai fermato ad osservare un animale, magari una formica, meravigliato di ciò che riesce a fare?

Sicuramente gli animali ci battono in molti campi: nella velocità, nella sensibilità, nella regolarità, nella precisione, nella memoria dei luoghi e delle cose. Ma dopo averli guardati per un po' ci annoiamo, perché fanno sempre la stessa identica cosa.

L'uomo parte svantaggiato in molti settori, ma col suo ingegno fa delle cose molto più belle. E purtroppo anche più brutte.

La sua gloria, che può diventare la sua vergogna, si chiama "intelligenza". Se l'animale si ripete e l'uomo può cambiare, è evidente che più un uomo si ripete più si avvicina agli animali; più cambia, modificandosi e modificando secondo l'ambiente ed il momento, e più è uomo. Quando parlo di creatività parlo proprio di questo: della fantasia, dell'estro artistico, dell'unicità, dell'inventiva di un uomo e del suo lavoro.

I tempi più poveri e più brutti sono quelli della ripetitività, della passività, laddove l'uomo è ridotto alla schiavitù, ad un oggetto. Si direbbe che nel nostro tempo, quando tutti possono sfogarsi e fare ciò che gli pare, stiamo assistendo ad una ripetitività o ad una uniformità paralizzante e mortificante.

Ho ancora nella memoria gli anni della ricostruzione dopo la guerra. Anni di miseria nera, nei quali si aveva si e no un vestitino per la festa. Eppure non si trovavano in tutto il paese due vestitini uguali. Perché ognuno cercava di ingentilire la sua povertà con un particolare tutto suo.

Si aveva poca roba, anche in casa, ma si trattava sempre di numeri unici. Adesso che si può comperare ciò che si vuole, si mangia, ci si veste, si parla e si acquista tutti le stesse cose. Come se ognuno di noi, al pari di un giocattolo, avesse una molla dietro la schiena. Dov'è andata la creatività degli italiani, che hanno saputo costruire, scolpire, intagliare, tessere e produrre un artigianato spettacolare tanto nelle chiese che nelle case e nei borghi? Abbiamo bisogno di guerre, terremoti e disgrazie varie per tirare fuori il meglio del nostro ingegno? Dobbiamo rassegnarci a fare da sgabello al padrone di turno?

Giovanni B.

L'Eucaristia diventa in noi la grande sorgente dell'amore fraterno, anzi della carità sociale. Noi che onoriamo l'Eucaristia dovremmo dimostrare nel sentimento, nel pensiero, nella pratica, che sappiamo davvero amare il nostro prossimo..... anche quello che manca di qualche cosa necessaria alla vita: di dignità, di difesa, di assistenza, di istruzione, di lavoro, di pane, di ottimismo, di amicizia...

(Paolo VI)

Scandalo!

Se anche per il Giubileo la Fiat ha regalato al Papa un'automobile del valore di tre miliardi creando molto scalpore ...

Se anche per il Giubileo il Vaticano ha speso un mare di soldi per allestire festeggiamenti di grande effetto, contrastando l'idea di una Chiesa in povertà, suscitando alcune perplessità....

Se anche per il Giubileo il Governo ha stanziato miliardi su miliardi che vengono spesi per quello che i critici chiamano "il Giubileo degli sprechi"...

Se anche per il Giubileo il Comune di Roma ha innalzato le tasse per poter dilapidare enormi capitali in questo "benedetto" anno 2000...

Per me cosa significa?

Due cose:

- Se sono nauseato da tutto ciò, devo darmi da fare per comprendere il vero significato del Giubileo e farlo conoscere a chi, come me, è scandalizzato;

- se invece riesco a non considerare queste cose di fondamentale inciampo per la mia fede e per le mie opere, devo capire il vero significato del Giubileo e farlo conoscere agli altri che mi sono vicini.

Ma allora non cambia nulla, direte voi!!!!

Sì, è facile lamentarsi dei mali, degli sprechi, delle ingiustizie, delle idiozie che affliggono il mondo: ma io personalmente cosa faccio perché questo sia migliore, perché prevalga il bene, per "aprire la mia porta a Cristo"?

Non voglio trascorrere anche quest'anno a sparlare e criticare ... voglio mettere la mia lingua a riposo... una volta tanto !

Un Sangiacomino

Anno Nuovo

Signore...

nel silenzio di questo anno nascente ti chiedo la pace, la saggezza, la forza.
Voglio guardare oggi al mondo con occhi pieni di amore.
Essere paziente, comprensivo, dolce e saggio.
Vedere i tuoi figli al di là delle apparenze, come li vedi tu stesso.
In ciascuno vedere solo il bene.
Chiudi le mie orecchie alla calunnia.
Custodisci la mia lingua contro la maldicenza.
Nella mia anima, dimorino solo pensieri di benedizione.
Che io sia sempre così accogliente e gioioso da far sentire,
in quanti mi avvicinano, la tua presenza.
Rivestimi della tua bontà.
Affido il passato alla tua misericordia, il presente
al tuo amore, l'avvenire alla tua Provvidenza.

Notte di Natale

Apertura Porta Santa

25 dicembre 1999: il Papa apre la Porta Santa della basilica di S. Pietro, si inginocchia, si appoggia al suo pastorale e si ferma in preghiera.

Cosa sarà stata questa preghiera?

Forse tutto ciò che la preghiera può rappresentare: lode alla Trinità, ringraziamento per essere arrivato a questo traguardo, supplica e intercessione per le tante necessità della Chiesa e del mondo, offerta a Dio della vita e della sofferenza propria e altrui, richiesta di santità, di pienezza di vita per tutti... e chissà quante altre cose... o forse soltanto abbandono filiale e fiducioso tra le braccia del Padre.

Questo Papa ricurvo, stanco, fragile appoggiato alla croce, ha rappresentato un'icona vivente di Cristo crocifisso e risorto, perchè, nella sua debolezza, ha manifestato la grandezza di Dio e la forza dello Spirito.

Penso che questa immagine che ha segnato l'inizio dell'anno giubilare ci accompagnerà sempre per ricordarci che la forza dell'uomo non è nella potenza umana, ma nell'abbandono a Dio.

Anna T.

Agenda Parrocchiale

31/1 S. Rocco: festa cittadina ore 18 concelebrazione in S. Cassiano

SS. QUARANTORE

31/1 7-19
1/2 7-19
2/2 7-23

Ogni giorno si inizia con la celebrazione Eucaristica e si conclude con la Benedizione Eucaristica

l'ultimo giorno dalle 22 alle 23 Adorazione comunitaria

4/2 1° venerdì del mese

5-6/2 Corso per fidanzati

27/2 ore 21 Serata magica con Carlo Guglielmin, Bruno Margutti, Mariano, Alessandro

Ricordiamo i defunti:

Bellucco Luigina
Ferrero Valentino
Conoscitore Ciro
Rega Andrea

Sono stati battezzati:

Incardona Stefano
Tursi Marco

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 9 - Numero 2 - Febbraio 2000

Quaresima

Quaresima: parola sempre più svuotata del suo significato storico e spirituale al punto che persino il carnevale è molto più incisivo e presente... anzi ne sta occupando lentamente il posto.

Oggi, la queresima è in genere un tempo irrilevante, tanto che nessun segno esterno, visibile, ne dà notizia o la ricorda.

Per molti credenti forse è un poco di pentimento il venerdì santo con l'astinenza dalle carni o dalla televisione come qualcuno ha suggerito.

Ma qual è il vero valore, il vero significato di questo tempo?

La quaresima ha riferimenti biblici antichi e recenti:

- Ricorda, prima di tutto, i quaranta anni trascorsi dal popolo ebraico nel deserto, alla ricerca della terra promessa.
- Ricorda anche, in secondo luogo, i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto prima di iniziare la sua vita pubblica.

Il numero quaranta, nella cultura orientale, significa un tempo molto lungo.

Le linee direttrici della liturgia sono:

- austerità e penitenza, a ricordo del periodo passato nel deserto
- ricerca di Dio nella solitudine e nel silenzio
- l'ostinazione di Dio a cercare l'amicizia degli uomini, nonostante la loro infedeltà.

La figura dominante della quaresima è il deserto, luogo di prova e di tentazione, ma anche luogo di incontro irripetibile con il divino.

"**Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio**". In questa frase è racchiuso tutto il senso della quaresima e del digiuno. Si tratta di un tempo in cui è necessario dare spazio alla Parola di Dio: essa va indirizzata al cuore. La quaresima raccorda il Vangelo con il cuore, la Parola di Dio con la vita. Non è questione di qualche pratica religiosa in più: la quaresima scopre il cuore. E la nostra società ha bisogno che i cuori non siano di pietra, ma di carne.

don Severino

La "PAROLA"... per AMARE

"*Un giorno i discepoli di Giovanni il Battezzatore e i farisei stavano facendo digiuno. Alcuni vennero da Gesù e gli domandarono:*

«Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei fanno digiuno, i tuoi discepoli invece non lo fanno?»

Gesù rispose:

«Vi pare possibile che gli invitati a un banchetto di nozze se ne stiano senza mangiare mentre lo sposo è con loro? No. Per tutto il tempo che lo sposo è con loro, non possono digiunare.

Verrà più tardi il tempo in cui lo sposo gli sarà portato via, e allora faranno digiuno.

Nessuno rattoppa un vestito vecchio con un pezzo di stoffa nuova, altrimenti la stoffa nuova strappa via anche parte del tessuto vecchio e fa un danno peggiore di prima.

E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino li fa scoppiare e così si perdono e il vino e gli otri. Invece, per vino nuovo ci vogliono otri nuovi». (Mc 2, 18-22)

Nel linguaggio divino, spesso vengono usate delle analogie tratte dalla vita ordinaria degli uomini, per far entrare nella limitata mente umana le grandi verità della fede.

Una di queste analogie è quella degli sponsali. Nel brano di Vangelo richiamato sopra, come pure nella prima lettura di questa domenica, Dio assume l'immagine dello sposalizio per dire che cosa rappresenta il suo essere e il suo agire per l'uomo e che cosa rappresenta l'uomo per Lui.

Dio dice di essere per il popolo eletto ciò che è uno sposo verso la sua sposa.

Il contenuto di questa immagine è quello dell'amore e della sollecitudine.

Dio desidera essere considerato il bene più importante per ognuno di noi: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro?"

Perciò mi sembra che la Parola di Dio di questa domenica ci esorti ad offrirgli il posto migliore della nostra vita dove c'è spazio per amore, gioia e fiducia in Lui.

Diacono Carlo G.

In questo numero

per la quaresima...

Una riflessione...

C'era una volta un ragazzo con un brutto carattere. Suo padre gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse di piantarne uno nello steccato del giardino ogni volta che avesse perso la pazienza e litigato con qualcuno.

Il primo giorno il ragazzo piantò 37 chiodi nello steccato. Nelle settimane seguenti imparò a controllarsi e il numero di chiodi piantati nello steccato diminuì giorno per giorno:

aveva scoperto che era più facile controllarsi che piantare i chiodi. Finalmente arrivò un giorno in cui non piantò alcun chiodo nello steccato. Corse felice dal padre e gli disse che quel giorno non aveva piantato alcun chiodo. Il padre allora gli disse di levare un chiodo dallo steccato ogni giorno in cui non avesse perso la pazienza o litigato con qualcuno.

I giorni passarono e finalmente il ragazzo potè dire al padre che aveva levato tutti i chiodi dallo steccato.

Il padre portò il ragazzo davanti allo steccato e gli disse: "Figlio mio, ti sei comportato bene ma guarda quanti buchi ci sono nello steccato. Lo steccato non sarà mai più come prima. Quando litighi con qualcuno e gli dici qualcosa di brutto, gli lasci una ferita come queste. Puoi piantare un coltello in un uomo, e poi levarlo, ma rimarrà sempre una ferita. Non importa quante volte ti scuserai, la ferita rimarrà. Una ferita verbale fa male quanto una fisica".

Una proposta...

Esercizi Spirituali domestici

Riconciliati e perdonati

8 marzo	S. Ceneri ore 9 - 17 - 19
	S. Messe 9 - 18
9 marzo	ore 9,30 S. Giacomo
oppure	ore 14,45 S. Maria
oppure	ore 20,45 S. Francesco
10 marzo	ore 9,30 S. Giacomo
oppure	ore 14,45 S. Maria
oppure	ore 20,45 S. Francesco
11 marzo	Giornata penitenziale
	a S. Cassiano: confessori a disposizione
	dalle 10 alle 12
	dalle 16 alle 18
	alle 18 conclusione con l'Eucarestia

S. Rocco: Grugliasco in festa!

E' festa in tutta la città, si sente la voglia di cantar, è il giorno più bello per incontrarci e scoprire l'amicizia fra di noi".

Queste parole, tratte da una canzone, mi sono venute in mente a proposito della festa patronale di san Rocco, svoltasi il 31 gennaio scorso.

Mi riferisco in particolare alla S. Messa delle ore 18, concelebrata dai sei parroci di Grugliasco nella chiesa di S. Cassiano.

L'atmosfera era veramente festosa; si respirava la gioia della comunione fra le parrocchie, fra i gruppi, fra le persone perchè ognuno si sentiva rappresentato dal sacerdote e da tanti amici della propria comunità.

In questo contesto l'omelia di don Marco, parroco di S. Francesco, è stata un forte stimolo per la nostra vita cristiana.

Egli ha sottolineato di questo santo, in viaggio verso Roma, il coraggio di abbandonare il suo progetto per dedicarsi agli appestati.

Don Marco ha poi proseguito dicendo: "Oggi S. Rocco ci invita a metterci in cammino come persone e come comunità cristiane, mentre spesso c'è la tendenza a chiudersi nel proprio guscio.

Ci sono troppi cristiani sedentari che non hanno più voglia di cercare, di approfondire, di camminare: brava gente, sì, ma non testimoni e profeti.

S. Rocco ci invita ad andare oltre, pellegrinando. E pellegrinando si incontrano le difficoltà degli altri e ci si apre all'amore e alla solidarietà.

Gesù, dalla culla alla croce, è sempre stato in cammino e si è chinato su ogni necessità, su ogni bisogno.

In questo mondo, dove tutto ha un prezzo, siamo ancora capaci di gesti di gratuità, di solidarietà?

Questa nostra società è senza cuore e senza tenerezza, mentre noi dobbiamo dare amore e speranza, anche a costo di essere incompresi, disprezzati e criticati.

L'immagine più quotidiana per capire questo è l'Eucarestia, dove dividiamo fra noi il pane, gesto di fraternità, di solidarietà e di comunione fra tutti".

E ha terminato raccontando questa storiella:

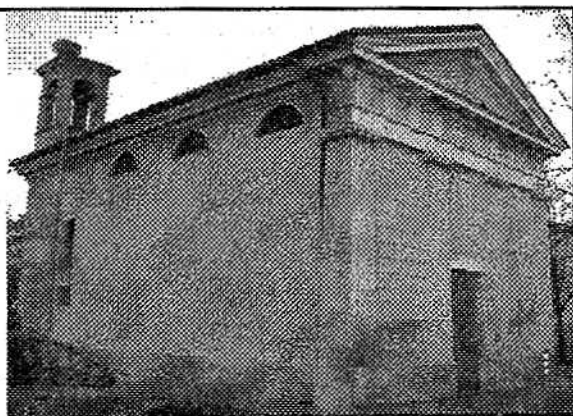
"Un rabbino domandò ai suoi discepoli come si potesse riconoscere l'ora di inizio del giorno. Un discepolo rispose che era giono quando si poteva distinguere una pecora da un cane; un altro disse che lo era quando si poteva distinguere una palma da un albero di fichi. Il rabbbino però disse ai suoi discepoli che è giorno quando si può riconoscere in una persona un fratello o una sorella; fino a quel momento nel nostro cuore è notte."

Don Marco ha terminato dicendo: "Insieme dovremmo fare l'esperienza dell'amare e dell'essere amati e allora sarà giorno in noi stessi, nelle nostre famiglie, nella nostra Grugliasco, in tutto il mondo".

Anna T.

La chiesetta dedicata a S. Rocco

Che tutti siano uno (Gv 17, 21)

La preghiera ecumenica

A Genova dal 12 al 14 novembre 1999, c'è stato un meeting ecumenico nel quale vari responsabili di chiese, vescovi di diverse tradizioni, personalità politiche e della cultura, hanno messo in comune preoccupazioni, progetti e speranze per il futuro della convivenza sul nostro pianeta.

Il cardinale Tettamanzi ha invitato a un'apertura mondiale e ha detto: "Desidererei che questa grazia ecumenica ci impegnasse nel dialogo inter-religioso."

Il titolo della manifestazione "Chiese sorelle, popoli fratelli" (che fu una profezia del Patriarca Atenagora) ha messo in evidenza che i popoli non usciranno dall'odio etnico se le chiese non si riappacificheranno tra loro, ritornando al Vangelo puro.

Il 18 gennaio 2000 è incominciata la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani . Giovanni Paolo II ha aperto la Porta Santa della Basilica Romana di S. Paolo Fuori le Mura e presieduto la celebrazione ecumenica dei Vespri con la partecipazione di 22 chiese cristiane. In queste c'è la consapevolezza che la divisione è contro la volontà di Cristo Gesù e cresce il desiderio di unità.

Giovanni Palo II, in un suo messaggio, ha insistito sulle gravi responsabilità dei cristiani. "Non possiamo ritardare il passo verso l'unità delle chiese, ogni ritardo rischia di renderci complici delle divisioni che ci sono in varie parti della terra. Quando noi, delle più varie religioni, entriamo in dialogo,

con intenti di stima reciproca e rispetto, ci apriamo anche a Dio e facciamo in modo che EGLI sia presente in mezzo a noi".

E LUI in mezzo a noi si è sentito presente e operante nella celebrazione ecumenica tenutasi lunedì 24 gennaio nella chiesa di Santa Maria, dal Pastore M. Piovano e da Don M. Marescotti. Nei canti e nelle preghiere fatte assieme si percepiva un'armonia di voci, che era segno del desiderio di unità, cioè di far propria la preghiera di Gesù: "Padre che tutti siano uno" (Gv. 17,21).

Il farsi uno nel dialogo interreligioso è conoscere la religione dell'altro e implica entrare nella pelle dell'altro, vedere il mondo come l'altro lo vede, penetrare nel senso che ha, per l'altro, essere buddista, mussulmano, indù, anglicano, ecc... Significa mettersi di fronte a tutti in atteggiamento di umiltà e di ascolto, perché si ha da imparare realmente, anche da chi è diverso da noi.

Per chi fosse interessato, ogni primo sabato del mese alle ore 21.00 fino al 1 gennaio 2001 si terrà la preghiera ecumenica in diverse chiese (cattolica, valdese, ortodossa, evangelica).

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Don Severino.

Anna M.

IL SORRISO DI DIO

La mattina dell'ultimo giorno di adorazione, durante la messa delle 7.00, non riuscivo a concentrarmi, ero particolarmente distratto.

E' stato proprio durante questa distrazione che, per riprendermi un po', ho seguito minuziosamente i preparativi del Santissimo.

Osservavo la fiamma delle candele, il filo della corrente per i faretti, come era addobbato l'altarino, l'inserimento dell'ostia nell'ostensorio.

Appena il tutto era pronto, è stato posizionato l'ostensorio sull'altarino ed è proprio lì che mi sono accorto del particolare gioco di ombre che si creava nell'ostia.

Non ero in preda a una visione mistica, perché ho chiesto al mio vicino se anch'egli notava lo stesso gioco di ombre.

Sembrava rappresentato il volto di un uomo con occhi molto profondi, una barba molto fitta e un sorriso sproporzionato al volto.

Appena ho notato questa sproporzione ho pensato: "Che peccato!! Se avesse avuto un sorriso più piccolo avrei potuto dire di aver visto il volto di Dio riflesso sull'Ostia!"; proprio in questo momento mi sono ricreduto.

Il volto di Dio lo immagino proprio così: due occhi profondi in cui doversi perdere e un sorriso sproporzionato. Sì, Dio ha un sorriso sproporzionato e quando si mette davanti a me, ad ognuno di noi, ci sorride.

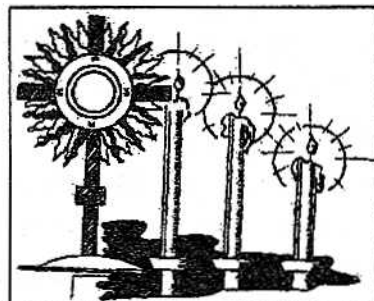
Lui ci conosce fino all'ultimo capello, sa di che pasta siamo, della sporcizia del nostro cuore, dell'ostilità delle nostre azioni, dei cattivi pensieri, sa di quanta pigrizia abbiamo nel fare quello che lui ci chiede, di tutte le volte che lo abbiamo tradito.

Eppure Lui ci sorride perchè è buono, è troppo buono. La sua bontà è disarmante.

Mi sono chiesto: come è possibile che con tutto quello che sa di me, ancora mi accolga con un sorriso da orecchio a orecchio? Di fronte a questo ci si scioglie, non si può più fare finta di niente.

In questo Amore che mi avvolgeva, ho approfittato allora per fargli alcune domande, per vedere se mi rispondeva: - cosa ne dici della sofferenza, della fame nel mondo, della guerra, dei profughi, di chi soffre distacchi, pene d'amore, ecc.. e mentre gli facevo queste domande Lui era lì e continuava a sorridere nel silenzio, quasi a voler dire: VA TUTTO BENE!, e allora mi sono fatto forte e ho detto: "Ma come fai a dire che va tutto bene?".

Ebbene la risposta è stata il suo sorriso, l'accogliermi sempre più, l'amarmi e il ridarmi fiducia, quasi a voler dire: "*Io mi fido di te, dei tuoi fratelli, so che puoi farcela, tocca a te portare questo "amore disarmante" la' dove vedi ce ne sia il bisogno*", ed io gli ho risposto: "Ma Signore, lo sai, sono peccatore, ti ho rinnegato più volte davanti ai miei fratelli, alla mia famiglia, al mio posto di lavoro...", ma Lui continuava a sorridere....

Un giovane

Sono momenti di pace, di gioia...

Sono nata in città e forse per questo o forse perché la mamma, sradicata dal suo ambiente e con tre bambini a cui badare, aveva abbandonato alcune abitudini di ragazza) sta di fatto che non faceva parte del mio bagaglio di ricordi la partecipazione a riti e funzioni religiose al di fuori della S. Messa domenicale e della processione per la festa parrocchiale.

Crescendo, però, ho incominciato a valorizzare maggiormente i momenti forti durante l'anno fino a scoprire (alla bella età di 50 anni circa) ***le 40 ore***.

Da allora l'anniversario della consacrazione della nostra chiesa, con la celebrazione delle 40 ore, è diventato per me un appuntamento al quale non rinunciare.

Ed è una cosa speciale, a cominciare dalla S. Messa alle ore 7.00 del mattino... Io non lavoro e , salvo occasioni particolarissime, non esco mai di casa così presto. Così, a quell'ora, col fresco pungente, le strade quasi vuote, i merli che zirlano nei cespugli ed il cielo che si tinge di rosa, ringrazio Dio per la natura che mi circonda, per la città in cui abito, per la gente che vive intorno a me.

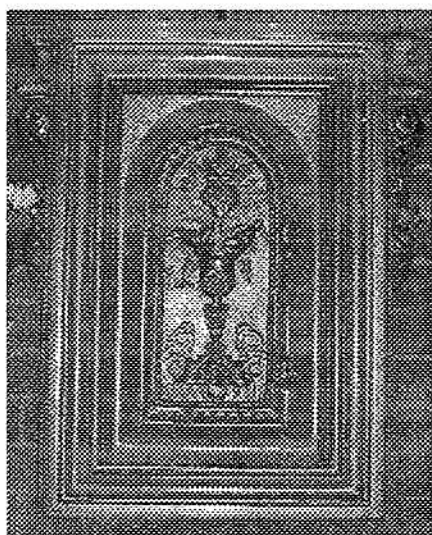
La chiesa è illuminata e diverse persone si apprestano ad iniziare la loro giornata con una lode a Dio... e poi viene esposto il Santissimo: Gesù è lì, in quella piccola Ostia e ci aspetta. Non possiamo lasciarlo solo, così ad ogni ora del giorno c'è qualcuno in chiesa che prega.

Sono momenti di pace, di gioia, di meditazione; il silenzio è rotto di quando in quando da una preghiera, da una breve lettura, da un canto a poche voci... In quei momenti di silenzio c'è tempo per pensare a tante cose: alla mia vita, ai miei cari, alle grazie ricevute, agli errori commessi, ai progetti, ai buoni propositi...

Gesù, che vuoi che io faccia? Qual' è la strada che hai tracciato per me? Ma io la sto percorrendo ? Quante domande... e io cerco le risposte nel silenzio, un silenzio che è comunque pace, una solitudine che non pesa, perché avvicina a Gesù.

Un giorno mi è stato detto: "Regalati un'ora di adorazione"; è veramente un regalo restare vicino a Gesù; è fare un regalo a sé stessi prendersi del tempo per restare in silenzio, liberarsi da ogni pensiero e preoccupazione per volgere lo sguardo a CHI ha preso su di se tutti i pensieri e le preoccupazioni del mondo, a CHI ha dato la vita per noi, a CHI non abbandona mai, ma ci sostiene nelle prove e nelle difficoltà.

Anche quest'anno la partecipazione alla 40 ore mi ha dato pace, serenità, fiducia e voglia di ricominciare, di ripartire, di ritrovare la mia ...la Sua strada !!

Laura G.

Il fascino di don Bosco mi ha conquistato

Abbiamo rivolto a don Egidio una domanda un po' diversa dal solito.

Come mai ti sei fatto Salesiano di don Bosco? Che cosa ti ha particolarmente deciso verso questa scelta di vita?

Ecco una domanda un po' imbarazzante, perchè ti costringe a dare un nome ad eventi tanto lontani nel tempo e cosi presenti nello spirito. E' come se tu chiedessi improvvisamente a tuo papà perchè ha sposato tua mamma.

Il tutto è avvenuto dentro la semplice storia della mia adolescenza: era il mese di luglio del 1939 e venne al paese (Fara Vicentino) a dire la sua Prima Messa un giovane prete salesiano, che sprizzava da tutte le parti gioia ed entusiasmo per la sua vocazione salesiana e missionaria: sarebbe infatti partito di lì a poco per la Cina, e precisamente per quel Vicariato, dove erano morti martiri per la fede il Vescovo Mons. Versiglia e il giovane prete don Caravario (dichiarati poi Beati da Giovanni Paolo II). Il mio padrino di battesimo gli parlò di un ragazzino molto povero, ma che forse era fatto per studiare e farsi prete. E così, a dodici anni, lasciata la famiglia, incominciai il Ginnasio all'Aspirandato Missionario di Ivrea, intitolato al grande card. Cagliero, il primo missionario di don Bosco. Erano gli anni di un'autentica "epopea missionaria" nella Chiesa e in tutte le Congregazioni religiose; anni caratterizzati da un fervore particolare, da un clima eroico, che entusiasmava le giovani generazioni con una forza straordinaria, con la vitalità di un seme che si sprigionava in pianta meravigliosa. Nel 1940, prima dell'inizio della guerra mondiale, vidi ancora i miei compagni più grandi partire per le missioni. Il momento più commovente, incancellabile dalla mia memoria, fu quando, davanti a tutti, nella grande sala di studio, il superiore lesse, tra gli applausi dei compagni, le nuove destinazioni: Patagonia (Argentina), Giappone, Cina, Equatore, Siam, India, Palestina, Mato Grosso, Rio Negro... Le partenze ripresero, in un mutato contesto mondiale, alla fine della guerra.

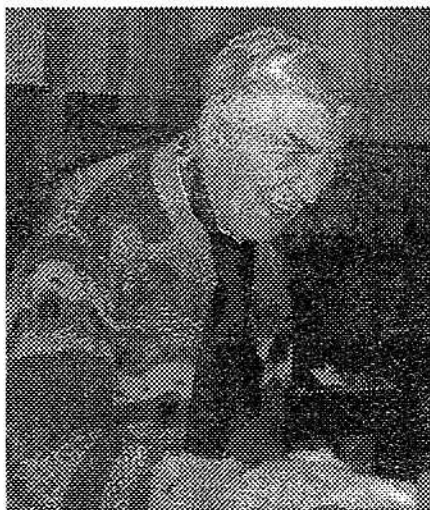
Don Bosco, i giovani, la pastorale giovanile... erano ideali che si assimilavano senza tanta teoria, semplicemente vivendo quel clima di famiglia, tipico dei collegi missionari salesiani. Nella scelta di andare nelle missioni o di rimanere in Italia era incluso tutto: io non mi sono mai chiesto se avrei potuto scegliere diversamente da quello che avevo imparato a vivere negli anni che avevo trascorso ad Ivrea durante il tempo del Ginnasio.. Feci perciò la domanda di entrare nel Noviziato. Alla fine del Liceo, quando si riaprirono le frontiere delle varie missioni, io non potei partire per la Cina, dove mi aspettava il mio amico missionario compaesano (che fu poi scacciato dai comunisti di Mao e passò nelle Filippine dove morì ultra ottantenne, Parroco a Manila), mentre altri andarono dove il Superiore per le Missioni li destinava. Venni invece richiesto di partire durante il cosiddetto tirocinio pratico (i tre anni di attività tra i giovani prima del corso teologico), ma anche quella volta tutto andò a monte per le mutate circostanze, e così fui inviato all' Ateneo della Crocetta a fare gli studi teologici, coronati con l'ordinazione sacerdotale nel 1953.

E oggi, nell'età superadulta (cioè dopo 56 anni di vita salesiana) e dopo aver

continua a pag 9

Grazie di cuore, Sig. Aldo!

Il Sig. Aldo per S. Giacomo è una istituzione. Non si può pensare alla storia della nostra chiesa e della nostra comunità senza pensare a lui.

Fin da quando in via Galimberti è sorto il cantiere per la costruzione della chiesa, è stato un collaboratore attento e disponibile, sempre pronto a dare una mano per qualsiasi necessità.

La sua presenza è poi rimasta costante nel tempo, non ha subito crisi nè soste e perdura tuttora. Potremmo definirlo come un angelo custode per don Severino e per la nostra chiesa.

Ogni giorno, come un impiegato o un operaio che deve bollare la cartolina, il Sig. Aldo è là, a S. Giacomo nella sua seconda casa (che è diventata la prima) per svolgere fedelmente il suo compito.

Nella nostra società si trovano facilmente persone che mettono al servizio degli altri le proprie doti, ma lo fanno dedicando al prossimo qualche ora, qualche giorno, qualche ritaglio di tempo. Il signor Aldo, invece, non ha mai fatto calcoli, si è dato tutto e sempre alla nostra Parrocchia, mettendo al servizio di Dio e dei fratelli tutta la propria vita di pensionato.

La nostra Comunità ha voluto ringraziarlo e festeggiarlo per i suoi 90 anni (compiuti il 14 febbraio) portati con signorilità e voglia di vivere.

L'amico Vincenzo T. gli ha dedicato una bella poesia e parecchi parrocchiani gli si sono stretti attorno per dirgli un grazie sincero e profondo.

Signor Aldo, la sua disponibilità è una lezione di vita per tutti noi: GRAZIE ANCORA e... l'augurio di poter tagliare il traguardo dei 100... e oltre.

Un abbraccio dalla sua Comunità.

Anna T.

---

continua da pag. 8

fatto diversi mestieri, incluso quello del professore di Teologia Morale (le famose "obbedienze" del religioso), cosa è rimasto dell'ideale salesiano e missionario di un tempo ? Cos'è che mi fa un salesiano gioioso, felice e fedele al carisma di don Bosco? Direi che ciò che permane inalterato e costituisce come l'anima della mia vocazione salesiana, oggi, è il fascino di Don Bosco, l'essere, nonostante tutto, come Lui chiamato dal Signore ad essere "segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani, specialmente più poveri, con quel caratteristico metodo di vita e di azione che si chiama "sistema preventivo", tutto fondato, come voleva don Bosco, sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza.

Anche se da tanti anni non lavoro più direttamente in mezzo ai giovani, io mi sento salesiano fino in fondo perchè per il bene dei giovani io voglio offrire generosamente tempo, doti e salute pregando ogni giorno di realizzare quello che fu il programma di vita di don Bosco, che diceva ai suoi ragazzi: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita".

don Egidio

La preghiera di Taizé

Un gruppo sempre più numeroso di ragazzi della nostra Comunità partecipa ogni primo venerdì del mese all'incontro di preghiera di Taizè nella parrocchia di S. Domenico in Torino.

Che cos'è Taizé? Tutto comincia nell'agosto del 1940 in una grande solitudine. A Taizè, villaggio a sud della Borgogna, arriva frère Roger. L'Europa è sconvolta dalla guerra, il frate lascia la Svizzera per trasferirsi in Francia, animato da un forte desiderio di incontrare Cristo e di creare una Comunità con uomini decisi a donare tutta la propria vita e che cerchino di riconciliarsi sempre. In questo piccolo villaggio senza strade asfaltate, senza telefono, senza acqua corrente, dove un prete non metteva piede dalla rivoluzione francese, il giovane è colpito dall'accoglienza del cuore di alcune persone anziane che lo invitano a rimanere perché si sentivano terribilmente sole.

E così sulla collina di Taizé frère Roger fonda una casa dove pregare, dove accogliere le persone. Dopo cinquanta anni il nome di Taizé evoca nel mondo intero: pace, riconciliazione, comunione.

I giovani sono attirati dal messaggio di riconciliazione che la comunità offre e vive: essere aperti a Dio nella preghiera e nel silenzio per essere aperti a tutti i fratelli senza distinzione alcuna e senza prevenzioni.

Al centro della vita di Taizè c'è dunque la preghiera che, come il battito del cuore, ritma tutta la giornata e la nutre. E' la preghiera che spinge a incontrare i poveri e a vivere con tutti gli uomini del mondo.

La preghiera di Taizè è particolare perché è animata da canti, fatti di una semplice frase ripresa a lungo, che esprimono una realtà essenziale, rapidamente colta dall'intelligenza e a poco a poco interiorizzata da tutta la persona. I canti sono diffusi nel mondo intero e arrivano subito al cuore.

Partecipare ogni mese a questa preghiera fa aprire i nostri occhi alle esigenze degli altri e ci rende responsabili nel rendere la terra abitabile. Dice frère Roger: "Dio non ci ha costruiti per essere passivi." E ancora: "L'importante è che i giovani realizzino il dono di Dio che è in loro, capiscano che ogni essere umano è abitato dalla presenza di Dio. La "collina di Taizé" deve essere costruita ovunque.

Anche noi, che partecipiamo all'incontro del venerdì siamo invitati a divenire creatori di pace e di riconciliazione nei nostri quartieri, nelle città, nelle parrocchie, con tutte le generazioni: dai bambini agli anziani.

Giuseppe L.

Perchè il Giubileo del 2000

Avviene nella vita della Chiesa quello che avviene nella vita di ogni persona.

Ognuno di noi celebra il giorno anniversario della nascita, del matrimonio o dell'ordinazione sacerdotale... celebra soprattutto quei "giubilei" che sono il 25 ° di matrimonio o di sacerdozio (nozze d'argento), il 50° (nozze d'oro), il 60° (nozze di diamante): anniversari che per i cristiani costituiscono dei particolari "anni di grazia", in cui ravvivare la grazia dei sacramenti ricevuti.

Quanto si è detto dei "giubilei" individuali si può applicare alle comunità e alle istituzioni. Infatti anche le città ed i comuni celebrano il centenario o il millennio della loro fondazione; anche le parrocchie e le diocesi festeggiano i loro "giubilei". Questi "giubilei" comunitari, come quelli personali, rivestono nella vita delle comunità un ruolo importante e significativo. Anche la Chiesa Universale ha i suoi "giubilei": essi sono le celebrazioni solenni che si ripetono ogni 25 anni, con cui la Chiesa fa "memoria" dell'avvenimento dell'Incarnazione di Gesù Cristo e lo *"attualizza"*.

In questa prospettiva, si può capire perché i duemila anni dalla nascita di Cristo rappresentano "Un giubileo straordinario": esso è un avvenimento speciale non soltanto per i cristiani, ma indirettamente per l'intera umanità, dato il ruolo di primo piano che il cristianesimo ha esercitato in questi due millenni.

La parola giubileo parla di gioia: una gioia interiore che si esprime anche all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile, come ricorda S. Giovanni: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria" (Gv.1,1 -18).

E' giusto che la Chiesa manifesti anche esternamente la sua gioia per la salvezza e crei le condizioni, affinché possa essere comunicata a tutti gli uomini. Per questo il Giubileo del 2000 è prima di tutto un tempo di lode e di ringraziamento: per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della redenzione da Lui operata; per il dono della Chiesa, fondata da Cristo come "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"; per la santità di tanti uomini e donne che in ogni epoca storica hanno saputo accogliere senza riserve il dono della Redenzione; per la remissione delle colpe e per la gioia della conversione.

tratto dal "Sussidio per la celebrazione del Grande Giubileo del 2000"

ZITTI TUTTI!

Da qualche anno a questa parte la prima domenica di febbraio viene ricordata come "Giornata della Vita".

Curiosamente quest'anno, in coincidenza con tale ricorrenza, è stato pubblicato uno studio demografico mondiale dal quale risulta come proprio l'Italia detenga l'ultimo posto tra le nazioni come tasso di crescita. Tutto ciò, oltre a preoccupare i produttori di pannolini e di giocattoli, ci fornisce un quadro un po' particolare della nostra società. Avremo bisogno di extracomunitari? Si prospettano grossi problemi per quanto riguarda l'assistenza agli anziani? Il peso della spesa per le pensioni sarà insostenibile? Mah! che fare?

Nel nostro piccolo microcosmo sangiacomino non si può certo dire che non si sia preso sul serio il problema. Già tra noi animatori dei gruppi giovanili presenti e passati si sta provvedendo a rinfoltire la schiera dei parrocchiani. Ce ne accorgiamo anche solo venendo a Messa alla domenica, aggirandoci confusi tra pance, carrozzine e passeggini. Ma, guardandosi un po' bene intorno, ho rilevato come davvero molte siano le famiglie della nostra comunità che hanno più di due figli, numero ritenuto ormai come minimo vitale; chissà che questo "clima" non sia benevolmente contagioso anche per le coppie future...

A tal proposito, parlando di questo argomento con alcuni ragazzi ancora in età verde, mi sono sentito dire che, se da una parte non va più di moda aver un legame matrimoniale fisso, per cui aver dei figli diventa un imbarazzante ingombro da gestire, dall'altra come coppie siamo l'esempio vivente che con un po' di sana incoscienza e di impegno si può sopravvivere anche al terzo o quarto figlio. Per non parlare poi delle espressioni popolari e dei luoghi comuni che inquadrano il problema: si va da un "meglio un figlio che una malattia" (bell'incoraggiamento!), alla statistica che dice come una delle cause più frequenti di divorzio sia la nascita di un bimbo, che scombina l'equilibrio della coppia. Aggiungiamo poi tutta una serie di alibi cosmici: la paura del futuro (per cui è meglio metterne al mondo meno possibile visto che soffriranno); l'uomo moderno è egoista; abbiamo inventato di tutto per costruire bambini in laboratorio (per cui perchè fare tutta questa fatica); infine c'è già chi ne sforna troppi (Cina, India...).

Io non ho nessuna pretesa di saggezza al riguardo, anzi, chiedo conforto, ma concludo riportando due frasi prese a prestito. La prima è di una signora che tanto tempo fa mi disse: "Se tua madre avesse deciso di non aver figli, adesso tu non saresti qui a porti tutti questi problemi". La seconda è di qualcuno un po' più vicino a tutti noi:

"Ogni bimbo che nasce ci porta il sorriso di Dio, di quel Dio che non si stanca di visitare e di rinnovare il suo gregge."

Un Papà

Per vivere bene

La relatività

Un giorno stavo proprio male, ma soprattutto mi sentivo giù di corda. Mi pareva di essere il più sfortunato di questo mondo.

Visto che la situazione non migliorava, ho detto: "Provo ad uscire, per vedere se mi giova". E sono andato a far visita ad una anziana signora che da mesi non abbandonava il letto.

Appena entrato, mi ha detto: "Se io avessi la tua fortuna di potermi muovere, mi trascinerei!" Mi sono sentito di colpo un milionario.

La teoria della relatività, che non ha nessuna parentela con l'intuizione di Einstein, è proprio questa: di guardare il nostro male, la nostra condizione, il nostro caso in relazione a quei casi che sono attorno a noi. Allora non solo ci accorgeremo che non siamo gli unici a tribolare, ma che tanta gente sta veramente peggio di noi. Questo sul piano orizzontale, della gente che vive nel nostro tempo. Che se andiamo a guardare tutto ciò che è successo nella storia tribolata del mondo, nei secoli prima di noi, a tutto quel mare infinito di lacrime e sangue, allora il nostro male è una goccia infinitesimale e del tutto insignificante.

Esistono due parole che sembrano uguali, ma sono l'esatto contrario una rispetto all'altra: relativismo e relatività. Il relativismo è il sistema morale e psicologico di uno che si mette al centro del mondo, pensando, credendo, cercando che tutto giri attorno ed a pro di sé stesso. E' il sinonimo di egoismo ed è un peccato ed una stupidità.

La relatività invece, è il sistema di uno che confronta e relaziona la sua situazione personale con quella di coloro che sono attorno a lui, dietro a lui, davanti a lui e, se ha il dono della fede, sopra di lui. E' il sinonimo di virtù e di sapienza.

Se confrontassimo il tanto (qualche volta il troppo)che abbiamo rispetto a ciò che hanno avuto i nostri padri, la finiremmo di piangere il morto e gioiremmo di più.

Gettiamo via più roba noi, nel nostro tempo, di quella che loro avevano a disposizione per vivere. Una madre di famiglia mi ha detto: "Si ha almeno un dispiacere al giorno per lottare e tirare avanti". Ed io aggiungo: "Si ha più di una ragione al giorno per essere contenti".

Giovanni B.

...c'è posta per il Campanile!!!

Mai titolo di articolo è stato da noi della Redazione più invocato!

"Come mai ?" vi chiederete. Il motivo è molto semplice: ricordate che nello scorso mese di ottobre abbiamo avvisato i nostri lettori che avevamo intenzione di aprire sul Campanile un angolo dedicato alla posta? (Ci era stato espressamente richiesto dal Questionario) E che per instaurare questo rapporto è stata messa al fondo della chiesa "una cassetta" per inserire la vostra corrispondenza?

Beh, fino ad ora sono arrivate "solo" tre lettere… una in cui ci veniva richiesto di commentare una delle letture della S. Messa della

continua a pag. 14

continua da pag. 13

domenica in cui pubblichiamo il Campanile (ed abbiamo iniziato con il mese di gennaio), un'altra... evviva, evviva, ci è giunta questo mese, con un articolo sulle 40 ore di Laura G.

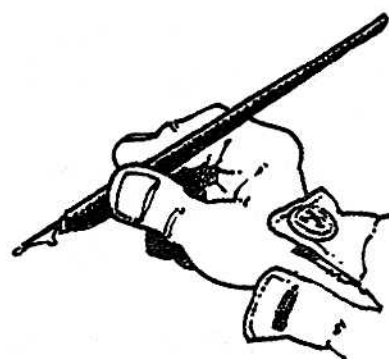
Questa nostra lettrice si chiedeva se la cassetta fosse in qualche modo utilizzata, non vedendo comparire sul giornale nessun articolo sulla Posta: è proprio così... noi della Redazione guardiamo ogni settimana dentro tale cassetta speranzosi di trovare qualche lettera, ma purtroppo finora i risultati non sono stati esaltanti!

Una terza lettera ci è giunta anonima e quindi non potrà essere pubblicata. Infatti gli scritti devono riportare la firma dell'autore (che a richiesta sul giornale potrà essere omessa.

A tutti chiediamo di proporre argomenti, temi da trattare, articoli su cose che possono interessare la Comunità.

Ma non disperiamo...

La cassetta la trovate sulla sinistra entrando in chiesa (dopo lo scaffale dei libretti dei canti)... vi chiede solo di essere riempita... tutto serve se lo scopo è quello di accrescere l'Amore nella nostra Comunità, se serve a conoscerci meglio, se serve a rafforzare quel legame che Gesù ci ha insegnato. "Amatevi come io vi ho amato..." Un grazie di cuore (anticipato) a chi vorrà collaborare con noi.

La Redazione

Agenda Parrocchiale

27/2 ore 21 Serata magica con tre maghi e un giocoliere

3/3 1° Venerdì del mese ore 21 Adorazione

4/3 Carnevale bambini, alla sera per gli adulti

7/3 Carnevale giovani

8/3 S. Ceneri ore 9 - 17 - 18 - S. Messe ore 9 e 18

8-11/3 Esercizi spirituali domestici vedi a pag. 3

12/3 Ritiro adulti in Seminario Maggiore - Tema: **I Novissimi**

26/3 Ritiro giovani in Seminario - Tema: **La povertà**

Ogni venerdì di Quaresima: **Via Crucis** ore 18

Ricordiamo il defunto:

Strippoli Pasqua

Sono stati battezzati:

Ricotta Nicolò
Augelli Valentina

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 9 - Numero 2 - Marzo 2000

III domenica di Quaresima

Gesù: il nuovo tempio

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.
Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. *(Gv 2, 13-25)*

Il Vangelo di Giovanni inizia con il grandioso inno chiamato "Prologo" e prosegue con tre "Segni", tre grandi manifestazioni che fanno concludere all'estensore del Vangelo: "E i discepoli credettero in lui".

Il primo segno è la rivelazione di Giovanni il battezzatore che puntando l'indice su Gesù esclama: "Ecco l'Agnello di Dio".

Il secondo segno si manifesta alle nozze di Cana con il miracolo del vino ultimo, abbondante, il migliore.

La terza grande rivelazione la troviamo nella cornice del tempio di Gerusalemme.

E' la Pasqua del 28 d.C.. All'interno di questa solennità Gesù compie un gesto clamoroso, la purificazione del tempio con la frusta in pugno.

Dopo aver compiuto questo gesto profetico, Gesù rivela un segreto: il suo corpo è il nuovo tempio.

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

Leggiamo Gv 2,18-19.

"*Allora i giudei presero la parola e gli dissero: Quale segno ci mostri per fare queste cose? Rispose loro Gesù: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*".

Commento dei giudei: "E' assurdo!"

Ecco allora la spiegazione di Giovanni (Gv 2, 21-22)

"Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu resuscitato dai morti, i suoi discepoli si **ricordarono** che aveva detto questo, e **credettero** alla scrittura e alla parola detta da Gesù".

L'elemento fondamentale è **ricordare** che si abbina a **credere**. I discepoli ricordando rivivono quel momento in cui essi non capivano quelle parole strane di Gesù, pronunciate dopo il gesto forse per loro molto più comprensibile della cacciata dei venditori dal tempio. Dopo la morte di Gesù, quel ricordo si trascolora e diventa il ricordo di Cristo, tempio perfetto, in cui si adora il Padre senza più aver bisogno della mediazione di quelle meravigliose pietre con le quali Erode aveva costruito il suo mirabile tempio.

Diacono Lodovuico

IL CREDO DI CHI SOFFRE

Credo, o Dio mio Padre, che soffrendo con pazienza, completo nella mia carne quello che manca ai patimentì di Cristo (Colossesi 1,24).

Credo che non abbiamo qui, sulla terra, una dimora stabile, ma andiamo in cerca di una patria migliore, quella celeste ed eterna (Ebrei 13,14; 11,16).

Credo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (Romani 8,28).

Credo che chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia (Salmo 126,5).

In questo numero

Credo che le sofferenze del momento presente non sono assolutamente paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, d'un momento, ma su quelle invisibili, eterne (Romani 8,18; 2 Corinzi 4,18).

Credo che ora la nostra visione è confusa come in uno specchio, ma un giorno saremo faccia a faccia dinanzi a Dio. Ora lo conosco solo in parte, ma un giorno lo conoscerò come Lui mi conosce (1 Corinzi 13,12).

Credo che nessuno di noi vive per se stesso nè muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, e se moriamo, moriamo per il Signore: sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo dunque al Signore (Rom 14,7-9).

Credo sia necessario che il nostro corpo mortale si vesta di immortalità e che la morte venga ingoiata per la vittoria (1 Corinzi 15,53-54).

Credo che Dio tergerà le lacrime dagli occhi dei giusti, e che per loro non ci sarà più ne lutto, nè lamento, né affanno, perché il mondo di prima sarà scomparso (Apoc 21,4).

Credo che io fin d'ora sono figlio di Dio e che quando Egli si sarà manifestato, sarò simile a Lui, perché lo vedrò così come Egli è; io stesso con i miei occhi contemplerò Il mio Salvatore (1 Giov 3,2; Giobbe 19,27).

I Novissimi

Domenica 12 marzo al ritiro adulti il nostro parroco come tema di riflessione ci ha presentato "I Novissimi".

I Novissimi sono chiamati, nei libri sacri, le cose ultime che accadranno all'uomo.

La **morte** è l'ultima cosa che ci accadrà in questo mondo. Il **giudizio** di Dio è l'ultimo fra i giudizi che dovremo sostenere. L'**inferno** è l'estremo male che avranno i cattivi. Il **Paradiso** il sommo bene che avranno i buoni.

Come aiuto alla meditazione ci sono state proposte delle domande scritte, le quali ci hanno interpellato personalmente .

E' stata una verifica alla mia fede; ho capito che, pur temendo la **morte** come tutti gli uomini e come Gesù stesso, anche se la fede non mi libera dalla condizione mortale, tuttavia so di non essere sola e S. Paolo è esplicito nel dire: "Sia che viviamo, sia che moriamo, apparteniamo al Signore e viviamo insieme a Lui."(At 7, 53).

Siamo esposti di continuo al **giudizio** degli uomini e di Dio: due modi di giudicare molto diversi.

La giustizia di Dio offre a tutti la sua grazia, ma il suo amore rifiutato diventa condanna; se io non amo non entro nel disegno di Dio e non partecipo al suo Regno già da ora.

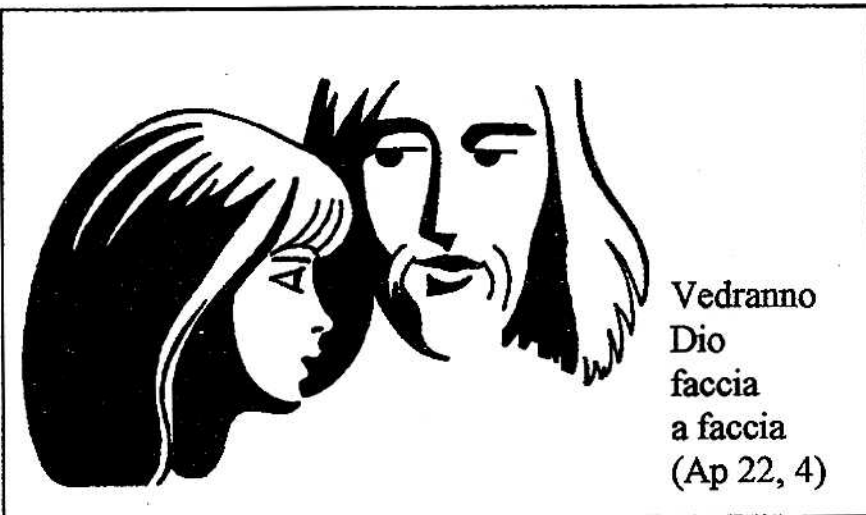
La nostra libertà è di una drammatica serietà: siamo chiamati alla vita eterna, ma possiamo cadere nella **perdizione eterna**.

La Chiesa crede che la pena eterna del peccatore consista nell'essere pribvato della visione di Dio e della partecipazione alla comunione con Dio.

Il **Paradiso** è "l'incontro immediato con Dio, totale comunione con gli altri, armoniosa integrazione con il mondo: ecco la meta verso cui gli uomini sono incamminati".(Catechismo degli Adulti 1.226)

"Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa: ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto", dice San Paolo (1 Cor 13, 12) .

Personalmente credo che in questo mio cammino, mi sarà data la grazia di vedere Dio se sarò orientata a conoscere mediante la grazia santificante, la fede, la speranza, la carità, e se saprò accogliere i fratelli soprattutto quelli che faccio più fatica ad amare.

Anna M.

Vedranno Dio faccia a faccia (Ap 22, 4)

Perdono e Riconciliazione...

Il 9 marzo scorso nella nostra parrocchia, a S. Maria e a S. Francesco la professoressa Maria Rosa Poggio ha tenuto una riflessione, come inizio di Quaresima, per aiutarci a vivere bene il Giubileo.

L'incontro è iniziato leggendo i capitoli 3 e 4 della lettera agli Ebrei dove si sottolinea che Gesù Cristo è superiore a Mosè e la fede introduce nel riposo di Dio.

La prof. Poggio ha parlato della dimora, che non è il tempio di pietre e di mattoni, ma siamo noi figli, figli nel Figlio (Rm 8, 14)(Gal 4, 6-8) che dobbiamo ricordare che il nostro vero Padre è Dio.

Israele nell'Esodo è portato da Dio nel deserto, dove deve imparare a fidarsi di Lui, per ottenere il suo riposo, ma Israele non si fida perchè ha paura.

Cos'è questo riposo? E' pace, gioia, pienezza, abbandono totale in Dio: è **shalom**.

Per raggiungere questa pace dopo aver lavorato sei giorni, il 7° giorno occorre riposare e Dio ne dà l'esempio nella Creazione.

Il **sabato** è il **dono** che Dio fa all'uomo di stare con Lui e quindi, in questo giorno, la persona cessa qualsiasi attività per stare in intimità con Dio (per noi questo giorno è diventato la domenica in ricordo della Risurrezione di Gesù).

Da questo riposo del Sabato si è passati all'anno sabbatico.

La Bibbia ci dice: "Sei anni si lavora e il 7° ci si riposa; tutto deve ritornare come prima. Dio è provvidente; sulla terra non manca nulla. Purtroppo c'è chi è molto ricco e chi è molto povero e allora in quest'anno-sabato si ritorna indietro, ci si deve convertire, occorre cancellare i debiti e ripartire da zero per rifare il mondo secondo il progetto di Dio.

Il Giubileo sarà allora il massimo del **riposo**, cioè dell'abbandono nelle mani di Dio e il massimo del **dinamismo**. In quest'anno infatti occorre staccare i collegamenti con tutto ciò che può ostacolare l'incontro con Dio ed attaccare quelli con ciò che ci può aiutare ad incontrarlo.

A volte Gesù pare trasgredire il sabato, perchè in questo giorno compie varie guarigioni. Gesù va verso gli uomini, ma in Lui non c'è contraddizione, perchè chi va verso Dio va necessariamente anche verso gli uomini.

C'è un unico metodo per sapere se si va verso Dio: **Come si è esercitata la carità? I valori del Vangelo come sono stati vissuti?**

Noi facciamo verso Dio la stessa strada che facciamo andando verso i fratelli.

Fare il Giubileo allora è accogliere i fratelli con amore, migliorare il rapporto con Dio e fare pace con gli altri: in famiglia, nella comunità, nella società, dovunque.

Così la nostra vita subirà davvero un cambiamento totale e trascinerà con sè anche gli altri in questa conversione.

Venera C.

per vivere bene la Quaresima

L'incontro di venerdì 10 marzo è stato tenuto da don Marco Luciano, parroco di S. Francesco.

Partendo dal Vangelo, egli ha presentato la guarigione del paralitico calato dal tetto. Gesù vede la fede di coloro che l'hanno portato e dice al paralitico: "Ti sono rimessi i tuoi peccati".

Intanto gli Scribi e i Farisei malignando pensano: "Chi è costui che dice di rimettere i peccati? Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?"

E Gesù dice loro: "E più facile perdonare i peccati o farlo camminare?"

Gesù dà il primato alla radice del male, che non è la malattia, ma è il peccato. E dopo aver perdonato il paralitico, lo guarisce anche fisicamente.

Il perdono è segno del suo amore per gli uomini e Gesù ce lo manifesta con la parabola del figliuol prodigo e della pecorella smarrita.

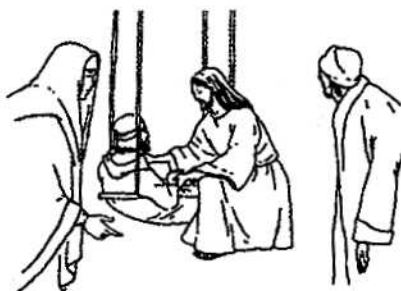
Quando pecchiamo siamo oggetto di ricerca appassionata da parte di Dio.

Così pure quando la peccatrice si prostra ai piedi di Gesù, egli le dice: "Molto ti è stato perdonato perchè molto hai amato (e col tuo pentimento e il tuo amore hai attirato il perdono di Dio).

L'amore è legato alla fede: bisogna credere che Dio può e vuole perdonare. E questo perdono è in potere di Gesù, che a sua volta lo ha dato alla Chiesa.

Il perdono è frutto della morte e resurrezione di Gesù, ma tutta la Bibbia è un annuncio di perdono.

E il perdono di Dio è diverso dal nostro, perchè Egli dimentica il nostro peccato e ci rimette in piedi; è come se ci dicesse: "Alzati!" perchè ci vuole persone nuove.

La comunità cristiana deve rendersi conto che è una comunità di peccatori.

Il peccato è schiavitù e anche dopo il perdono di Dio, occorre impegnarci sulla strada del bene, per vincere l'abitudine a peccare.

Nelle vita cristiana c'è un sacramento specifico che dà la certezza di ricevere il perdono: è la **confessione**.

E questo sacramento dovrà essere sempre più riscoperto come momento di festa, di gioia, di rinnovamento interiore perchè, come dice Raul Follereau: "Il Signore non ha paura delle mani sporche, ma delle mani vuote."

Impegniamoci dunque a fare il bene e, quando sbagliamo andiamo con fiducia dal sacerdote che rapopresenta Gesù, per ricevere il perdono di Dio.

Venera C.

Il peccato più grave

Domenica scorsa Don Severino ha rivolto all'assemblea riunita in chiesa per la Santa Messa una domanda un po' curiosa: "Qual è il peccato più grave che si possa commettere?". E ognuno ha provato a rispondere: chi ad alta voce, chi nel proprio cuore.

I peccati gravi sembravano tanti, tantissimi... Era difficile farne una classifica. Ma, come al solito, Don Severino ha spiazzato tutti, facendo un'affermazione che nessuno si aspettava: **il peccato più grave è l'abitudine**.

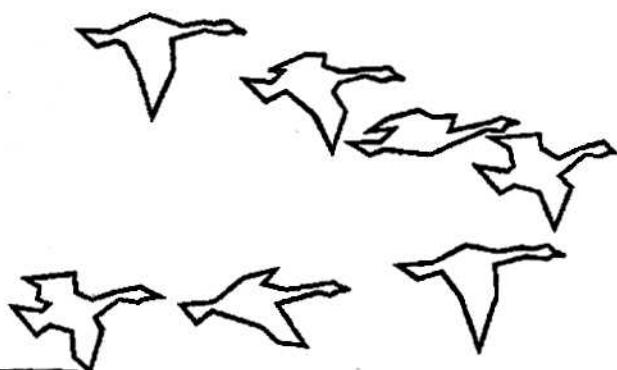
Non ci avevo mai pensato, ma in questi giorni ho provato a riflettere sul contenuto di questa affermazione. Mi sono guardata attorno e ho pensato che ogni giorno posso servirmi dell'acqua potabile per i mille usi quotidiani, posso acquistare per me e per la mia famiglia il necessario (ed anche il superfluo), ho una casa dove poter vivere dignitosamente, mentre milioni di persone non hanno acqua, cibo, casa... Poi mi sono guardata dentro e mi sono accorta di avere tempo e salute per svolgere le mie attività quotidiane, ho riscoperto di avere gli occhi per godere delle bellezze della natura, l'udito per sentire suoni e parole, l'intelligenza, la volontà, il cuore per entrare in relazione con gli altri e mi sono resa conto di essere attorniata da tante persone che mi vogliono bene...

Ho poi pensato al dono più grande che ho ricevuto dopo la vita: **il dono della fede** che, partendo dal battesimo, si è sempre più profondamente radicata in me, e poi al **dono della Parola di Dio, dell'Eucarestia, dei Sacramenti e della comunità cristiana** di cui faccio parte.

Come persona, ma ancor più come cristiana, vivo in mezzo a un continuo miracolo: il miracolo della vita, della creazione, dell'amore di Dio e dei fratelli. **Tutto mi è dato gratuitamente**, ma spesso sono così distratta, così superficiale, così abituata a dare tutto per scontato da non farci più caso.

Ecco, forse devo convertirmi proprio a partire di qui: riappropriarmi della novità della vita in tutte le sue sfaccettature, riscoprirne lo stupore, la meraviglia, la bellezza nascoste nelle cose semplici, per imparare a godere di ogni piccolo grande miracolo quotidiano (il rifiorire dei prati a primavera, l'azzurro del cielo, il sorriso di un amico, una bella musica...) e scorgere in esso l'amore e la tenerezza di Dio per me.

E imparare nuovamente, come i bambini, a dire: **"Grazie!"**

Anna T.

Per vivere bene — Il sacrificio

Il dolore ci accompagna spesso. Nessuno tra gli uomini è al riparo: dalle prove, dalle sofferenze, dai disagi e dalla morte, dalle offese e dalle incomprensioni.

Ebbene, che ne facciamo di tutto ciò? E della fatica di ogni giorno? E degli imprevisti? Basta offrirli perchè tutto diventi amore, redenzione, salvezza universale.

Bisogna darli a Qualcuno e non uscirne con imprecazioni, con lamenti, con intolleranza e malumore. Bisogna donarli a Colui che, unico, può accettarli e renderli preziosi. Si devono e si possono dare a Cristo Signore, il crocifisso. Si possono affidare al Padre unendoci a Cristo e dicendo a Lui che se ne serva per salvare gli uomini del nostro tempo.

A noi servono per riparare i nostri peccati e quelli degli altri, per amare di più, per staccarci dal mondo, per prepararci al cielo, per vincere le nostre passioni, per capire gli altri che nel mondo non hanno casa, cibo, salute, pace e libertà, mentre spesso sono torturati da situazioni terribili. Bisogna donarli a Dio, altrimenti ci innervosiamo e logoriamo la nostra psiche con la ribellione e lo scoraggiamento. Non manca chi bestemmia e se la prende con questo o con quello.

E la malattia? E la nostra stessa morte? Non ci pensiamo mai? Non pensiamo ad offrirci a Dio in anticipo affinchè nell'ora della morte, che è il nostro sacrificio supremo, siamo in grado di avere lucidità di farne un atto d'amore e di cooperazione missionaria? Tutta la sofferenza, insomma, può essere trasformata in un dono prezioso, il massimo dono, per la salvezza. E poi, se amiamo veramente gli altri, i non cristiani, se veramente crediamo alla famiglia di Dio, perchè non aggiungere a quei doni anche dei sacrifici volontari, quelli che di nostra iniziativa facciamo per amore, per impulso di generosità?

Non manchino mai quei sacrifici che possono sollevarci da cattive abitudini, come l'uso non necessario dell'auto, l'abuso di cibo, alcool, fumo, TV, l'ostentazione del lusso nel vestire e nelle automobili, che possono essere un pugno nell'occhio di fronte alla disoccupazione o alla povertà di due terzi del mondo.

Chi pratica il sacrificio per i diseredati, arrivando ad una vita "povera", dà molto a Dio per la salvezza dei fratelli. Chi vivesse così ha ben chiaro "il sentire dentro sè" il dono nel cuore dell'eternità.

Sia la preghiera come il sacrificio hanno bisogno di educatori, testimoni, trascinatori perchè siano proposti anche alla gente, ai giovani, alle famiglie, a tutti coloro che vogliono camminare con gli uomini di oggi.

(liberamente tratto da una predica di Don Severino. Grugliasco, Gennaio 2000).

Giovanni B.

Tu in azione

Nell'anno del Giubileo molto risalto viene dato dai mass-media alla sensibilizzazione riguardante il debito dei paesi del terzo mondo.

In tempi non sospetti, in epoca pre-Jovanotti per intenderci, il Papa nella lettera d'indizione dell'Anno Santo "Tertio millennio adveniente", chiedeva una riduzione o meglio il condono dei pesanti fardelli che gravano sul destino di molte nazioni.

Adesso a quella del Papa si sono unite le voci di attori, cantanti, sportivi, scienziati, politici... ma perchè?

Sostanzialmente per garantire ai paesi indebitati di avere qualche possibilità di sviluppo e progresso.

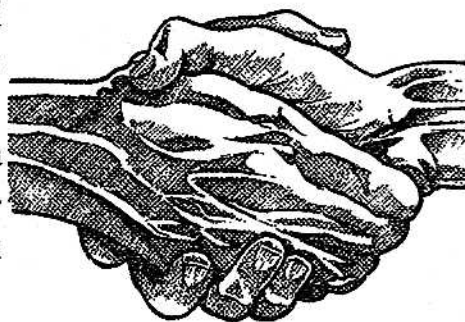
Pensiamo ad esempio al Mozambico: una nazione già povera di materie prime, che l'anno scorso ha dovuto accantonare una parte considerevole del prodotto interno lordo per pagare gli interessi dei prestiti ottenuti dal Fondo Monetario Internazionale, ora per giunta alle prese con una catastrofe ambientale. Il futuro di quella nazione con il peso dei debiti e pochi aiuti ha un solo nome: **fame.**

Ecco quindi la campagna lanciata dalla Conferenza-Episcopale Italiana "**Tu in azione**".

In primo luogo si propone di "convertire i cuori" e in secondo di raccogliere fondi per riscattare i debiti di due tra le nazioni più in difficoltà.

Ma la grande speranza di una simile proposta è far pressione su chi ha in mano le sorti del mondo, sui potenti, per far sì che a livello internazionale si pronunci la parola "restituzione" ai poveri.

E' vero che in passato alcune volte gli aiuti finanziari, i prestiti sono andati ad aumentare il patrimonio familiare di qualche personaggio (vero, Eltsin?). Ma è anche vero che questa iniziativa si propone di individuare progetti speciali e verificabili da realizzare in collaborazione con comitati locali di controllo.

Molti paesi non sono in grado neppure di pagare gli interessi, a volte da usura, dei prestiti ottenuti negli anni passati,come conseguenza sono costretti a sfruttare in modo inadeguato le poche risorse di cui dispongono (ad esempio le foreste) con notevoli danni ambientali.

Un significato molto importante della campagna è dato proprio dal suo nome: "**Tu in azione**". Con quel **TU** ci si vuole rivolgere al cuore di ognuno, perchè ci sia l'impegno di tutti per la giustizia, per la pace.

Io per primo, che in queste poche righe cerco di coinvolgere altre persone, devo prima di ogni cosa mettere **me stesso in azione**, credendo che quello che **posso** fare lo **devo** fare io e non pretenderlo prima dagli altri.

Così quando ci capiterà di vedere la foto simbolo della campagna cerchiamo di pensare che quella mano che ne stringe un'altra sia la nostra, anzi la **mia.**

Paolo O.

TACI, TU, CHE NON SAI NIENTE!

Come ho avuto occasione di dirvi in un altro articoletto pubblicato sempre sul "Campanile", anch'io sono stato allevato in una di quelle case di una volta.

Ero il primo di nove figli ed ho fatto praticamente il baby-sitter a tutta la nidiata. Mi sentivo quasi un padre, più che un fratello maggiore, nei confronti dei piccoli, ma quello che non mi andava giù era il fatto che tutte le volte che aprivo bocca per dire o proporre qualcosa mi piombava adosso un verdetto senza appello :"Taci tu, che non sai niente!".

Cresciuto, ho cominciato a frequentare le scuole elementari, poi le medie ed infine l'istituto tecnico industriale, ma cosa poteva venire fuori di buono da uno imbevuto solo dal verde dei campi? E giù: "Taci, tu, che non sai niente !"

Dopo svariati mestieri e 18 mesi di "naja" sono approdato in seno a quella grande famiglia che è la Ferrovia dello Stato. Durante l'anno di corso per imparare a fare il "fuochista" (allora si chiamava così l'aiuto macchinista) pensavo di riuscire ad esprimere ciò che avevo imparato a scuola: ILLUSIONE! Il "taci tu, che non sai niente" ti bloccava appena aprivi bocca.

Beh, pensavo, rimandiamo tutto a quando farò io l'istruttore: altra illusione! Nel frattempo il "parco" macchine si era modernizzato e l'elettronica la faceva, e la fa da padrona. Ed i nuovi allievi macchinisti (così si chiamano ora), tutti periti od ingegneri elettronici, ti ribloccano di nuovo (questa volta con rispetto, ma solo per i tuoi capelli grigi): "Stia zitto, lei, che di elettronica non sa proprio niente !"

Non mi resta che abbassare le orecchie e continuare a svolgere il mio lavoro con serietà e umiltà, ormai sono destinato a questa maledetta solfa. Ma dovrò pure comparire anch'io lassù, presto o tardi, con tutto il magone dei miei peccati e con una vita più storta che dritta. Allora mi prenderò le mie responsabilità, pensando che mi "cuccherò" le fiamme del Purgatorio. O che non mi tocchi, invece, di fare la fine di un pesciolino preso all'amo, infarinato e messo a friggere per l'eternità?... E se fosse altrimenti?... In quel momento con un filo di voce, mi verrà da dire: " come... in Paradiso... così, a scottadito ?" Sarebbe una meraviglia, ma soffocata subito, ne sono sicuro, con un: " Taci, tu, che non sai niente!"

Benedetta quella parola!

Giovani B.

Cosa sta succedendo ?

La cronaca giornalistica degli ultimi tempi ha registrato fatti ed episodi a dir poco sconvolgenti, caratterizzati da un unico motivo di fondo: **l'uomo si sta sempre più snaturando.** E, soprattutto per noi cristiani, è difficile digerire il fatto che si affermino principi e vengano considerati normali comportamenti che contrastano profondamente con l'etica e con la nostra fede.

Il primo fatto a cui mi riferisco è l'autorizzazione, che un magistrato romano ha dato ad una coppia di coniugi a **utilizzare l'utero di un'altra donna** per dare alla luce il proprio figlio.

Nel nostro ordinamento

continua a pag. 10

continua da pag. 9

giuridico manca una norma che disciplina questa delicatissima materia.

Tuttavia quello che viene spontaneo chiedersi è se il volere un figlio a tutti i costi sia un atto di amore ovvero un atto di egoismo. Per non parlare poi, cosa non secondaria, delle conseguenze psicologiche del nascituro. La nostra vita comincia nel grembo materno ed è lì che acquistiamo i connotati psico-fisici che caratterizzano la nostra personalità. E anche le coppie che non hanno la possibilità di avere figli possono compiere un grande atto di amore adottando bambini che, purtroppo, non hanno avuto la fortuna di avere una famiglia.

Il secondo fatto grave è la svista dell'Ufficio Europeo Brevetti, che ha autorizzato la **clonazione** anche **dell'uomo.**

Ogni individuo è caratterizzato dalla propria unicità e diversità che gli permette di interagire con gli altri individui, simili ma non uguali.

L'ultimo fatto che voglio citare è la decisione del parlamento europeo di chiedere a tutti i paesi UE di introdurre la **convivenza registrata tra persone dello stesso sesso.** Una decisione che va contro l'idea naturale di famiglia composta da marito e moglie, maschio e femmina, che donandosi reciprocamente costituiscono una sola carne e formano un rapporto unico ed esclusivo di amore.

Giuseppe L.

Agenda Parrocchiale

Ogni venerdì di Quaresima *ore 18* Via Crucis in Chiesa

9/4 Festa annuale con gli amici del Cottolengo di Grugliasco

16/4 Domenica delle Palme
Benedizione rami di ulivo alla messa del sabato ore 18 e alle Messe della domenica 8,30 - 10 - 11,15

20/4 Giovedì Santo ore 21 Celebrazione dell'Eucarestia in Coena Domini poi adorazione fino alle 23,30

21/4 Venerdì Santo in mattinata adorazione
ore 15 Via Crucis
ore 18 Celebrazione: lettura della Passione, Adorazione della croce e Comunione
ore 21 Via Crucis delle Comunità parrocchiali di Grugliasco per le vie della città

22/4 Sabato Santo ore 22 Veglia di Resurrezione

23/4 Pasqua di Resurrezione S. Messe 8,30 - 10 - 11,15

24/4 S. Messa ore 9

25/4 S. Messa ore 9

28/4 Pellegrinaggio parrocchiale a Fatima

Ricordiamo i defunti:

Lombardo Maria
Terribile Maria
Ballarin Ezelia
Alacca Gaetano

Sono stati battezzati:

Gallina Lorenzo
D'Angelo Matteo
Oreglia Riccardo
Ghironi Andrea
Delrio Desirée

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 9 - Numero 4 - Aprile 2000

Domenica di Pasqua

Gesù è risorto!

Il primo giorno della settimana, la mattina presto, Maria di Màgdala va verso la tomba, mentre è ancora buio, e vede che la pietra è stata tolta dall'ingresso. Allora corre da Simon Pietro e dall'altro discepolo, il prediletto di Gesù, e dice: «Hanno portato via il Signore dalla tomba e non sappiamo dove l'hanno messo!».
Allora Pietro e l'altro discepolo uscirono e andarono verso la tomba.
Andavano tutti e due di corsa, ma l'altro discepolo corse più in fretta di Pietro e arrivò alla tomba per primo. Si chinò a guardare le bende che erano in terra, ma non entrò. Pietro lo seguiva. Arrivò anche lui e entrò nella tomba: guardò le bende in terra e il lenzuolo che prima copriva la testa. Questo non era in terra con le bende, ma stava da una parte, piegato. Poi entrò anche l'altro discepolo che era arrivato per primo alla tomba, vide e credette.

Non avevano ancora capito quello che dice la Bibbia, cioè che Gesù doveva risorgere dai morti. *(Gv 20, 1-9)*

Se Gesù Cristo, Figlio di Dio, non fosse morto sulla croce...

Se la Maddalena non avesse trovato la pietra spostata e non avesse urlato: "Hanno portato via il mio Signore!"...

Se Pietro e Giovanni, con il cuore in gola per la corsa, non avessero avuto la certezza della risurrezione...

Se tutto ciò non fosse successo...

Allora non esisterebbe il cristianesimo, non ci sarebbe il battesimo, il nostro incontrarsi per la messa della domenica, la cresima, la confessione...

Perchè la Pasqua è l'inizio di tutta la nostra storia cristiana, è il fatto che ci rende uomini salvati, cioè aperti alla vita, liberati dalla condizione di uomini "schiavi", condannati in eterno alla morte.

Tutto questo non ci servirà soltanto quando saremo morti, ma ci serve già

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

oggi, perchè è adesso, nella realtà in cui viviamo, che abbiamo bisogno di sentire dentro la possibilità di risorgere.

Ogni giorno viviamo le nostre piccole e grandi esperienze di morte (le delusioni, le contraddizioni, le contrapposizionil e cattiverie), ogni giorno compiamo azioni di cui non si riesce a cogliere l'utilità, il significato. Ogni giorno sentiamo il desiderio di vivere.

Non si muore nel senso reale del termine, ma dentro si sente che la vita fa fatica a muoversi, a vivere...

Ecco che grazie alla risurrezione, abbiamo dentro una vita capace di muoversi, di rinnovarsi, siamo capaci di vincere le vecchie tentazioni di morte quotidiana. Siamo capaci di "pensare alle cose di lassù e non a quelle della terra".

Questa voglia di vivere, questo sentirci un po' più liberi ci aiuta ad intuire la grande e totale liberazione, voluta da Dio per ogni uomo compiuta da Gesù con la sua risurrezione.

Per la tua Risurrezione, salvaci o Signore!

Buona Pasqua!

don Severino

GIUBILEO 2000

E' gioia. E' verità e giustizia.
E' riconciliazione fraterna.
E' amore reciproco, autentico.
E' ritorno filiale al Padre.
E' comunione fraterna.
E' rinascita spirituale.
E' solidarietà concreta e disinteressata.
E' restituzione al povero.
E' adorazione silenziosa.
E' generosità d'animo.
E' camminare insieme.
E' condivisione. E' amicizia sincera.
E' vicinanza con chi soffre.
E' generosità senza calcoli.
E' condividere la gioia e il dolore.
E' amare tutti, nessuno escluso.
E' pregare per chi ci vuol bene.
E' pregare per chi ci vuol male.
E' pregare per chi è indifferente.
E' convertirsi veramente.
E' atto di umiltà.
E' presenza attiva nel mondo.
E' adorare Gesù Crocifisso e Risorto per nostro amore.
E' venerare Maria, nostra tenera mamma.
E' voltare pagina alla nostra vita.
E' rinascere nello Spirito.
E' guarire completamente. E' amare e servire umilmente.
E' atto di fede e di zelo per Lui.
Giubileo è... "varcare la soglia del terzo millennio con lo sguardo
fisso al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio".

Giovanni Paolo II

In questo numero

Gli auguri di don Egidio

Carissimo don Severino e amici tutti di san Giacomo,

in prossimità della Pasqua, mi sale dal cuore la nostalgia di voi e allora non ho altro mezzo che mandarvi un saluto e un augurio cordiale dai Luoghi Santi della Risurrezione del Signore. Dopo il pellegrinaggio del Papa ho capito una volta di più il significato storico e spirituale di Gerusalemme, città del sommo Dio.

Mi ritrovo, a volte, mentre cammino lungo i sentieri della nostra pineta, con lo sguardo rivolto al maestoso panorama di Gerusalemme che mi sta davanti, a canticchiare il salmo della speranza del cielo: *"Gerusalemme, noi ti rivedremo, la speranza ci palpita nel cuore, la strada è lunga, eppur ci arriveremo, Gerusalemme, casa del Signore"!* E allora mi vengono sulle labbra le parole del pellegrino ebreo, parole che il Papa ha pregato e deposto tra le fessure del muro del pianto: *"Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore; ora i miei piedi, o Gerusalemme, si fermano davanti a Te".*

Però, non ho fretta di fermare i miei piedi davanti alle mura di Gerusalemme... Prima vorrei rivedervi, pregare con voi e per voi, ringraziarvi ancora una volta per la vostra amicizia e bontà e camminare ancora un poco al vostro fianco.

Se avessi qualche anno e qualche acciacco di meno, mi fermerei qui a dare una mano a questo Centro di Studi, dove vengono a studiare la teologia e prepararsi al sacerdozio, circa 35 giovani salesiani da tutte le parti del mondo: Italia, Slovacchia, Giappone, Timor Est, Perù, Filippine, Polonia, Brasile, Egitto, Libano, Siria, Cile (ho consultato la lista per vedere se li ho detti tutti...), ma conosco i miei limiti e le mie forze... Però quello che riesco ancora a fare, lo faccio volentieri... direi anche con entusiasmo, perché il corso di Morale Fondamentale è davvero interessante.Ho vissuto il pellegrinaggio del Papa in Terrasanta dal di dentro, non come spettatore, ma sentendo la tensione dei diversi gruppi religiosi (specialmente dei cristiani, dei mussulmani e degli ebrei), e le loro aspirazioni alla giustizia e alla pace. Il Papa si è imposto all'ammirazione sincera di tutti per la sua umiltà, per la sua pietà e il messaggio di pace che ha portato: quaggiu' nulla sarà più come prima, dopo il suo passaggio. I frutti matureranno lentamente, ma sicuramente, con la luce e la forza dello Spirito.

Carissimi, voglio che vi giungano dai luoghi santi che videro la Risurrezione del Signore gli auguri più belli di Buona Pasqua di questo straordinario Anno Giubilare: a don Severino, ai Diaconi, ai collaboratori più fedeli, ai giovani, ai ragazzi, agli anziani, soprattutto agli ammalati e a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Vorrei sentirvi tutti cantare, come altre volte, con tutta la gioia che avete nel cuore, il canto di Pasqua: "Cristo nostra Pasqua è per sempre vivo- nasce l'uomo nuovo fatto come Cristo - nasce a vita nuova"!

Vi saluto tutti, vi ringrazio e vi benedico.

Sempre affezionatissimo

don Egidio

Cristo è risorto

Gesù è l'unico uomo la cui vicenda terrena si è conclusa con la risurrezione. Tutti i libri del Nuovo Testamento ne danno testimonianza, tutti gli apostoli ne hanno fatto l'oggetto principale del loro annuncio, tutte le Chiese hanno proclamato questa verità ed ancora oggi nessuna Chiesa può far parte del Movimento Ecumenico se non la professa.

E' interessante notare come, davanti alle 120 persone che costituivano la Chiesa nascente, Pietro, indicando le prerogative che doveva avere chi avrebbe occupato il posto lasciato libero da Giuda, abbia così dichiarato: "Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato tra di noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione"(Atti 1, 21-22).

La risurrezione di Gesù è infatti il punto culminante della sua vita, che spiega e dà senso a tutto quello che Egli ha detto e ha fatto, ed aiuta a capire la sua divinità e il valore della sua morte redentrice: gli uomini lo hanno messo ingiustamente a morte, ma Dio lo ha glorificato. Essa è l'inizio, nella speranza, di quello che Dio ha promesso a tutti noi. Per questi motivi **la risurrezione di Gesù sta al centro del messaggio cristiano.** Ma

sappia mo noi esattamente che cosa vuole insegnare la Chiesa quando annuncia che Cristo è risorto?

La Chiesa insegna che Cristo, dopo essere morto in croce e dopo essere stato sepolto, ha ripreso a vivere con tutto il suo essere: anima e corpo.

Ha ripreso a vivere non tornando indietro, come nei casi delle tre risurrezioni operate da Lui nella vita pubblica (la risurrezione della figlia di Giairo, quella del figlio della vedova di Naim e dell'amico Lazzaro), ma andando avanti, portandosi così nell'aldilà in una inaspettata novità d'esistenza.

Cristo è entrato per primo, con tutto il suo essere, nel mondo nuovo e lo ha inaugurato. Il corpo del Risorto ha una sua peculiare misteriosità perchè non è un fantasma, e neppure presenta le stesse proprietà possedute nella vita terrena. San Paolo parla di "corpo spirituale". "Corpo" perchè può essere visto, guardato, toccato; "spirituale", perchè non può essere soggetto ai condizionamenti spazio-temporali di questo mondo: può apparire e scomparire, entrare ed uscire dal Cenacolo a porte chiuse.

Data la fondamentale importanza della risurrezione di Gesù per comprendere il mondo futuro, conviene tener presenti alcune verità:
1) Prima di tutto va detto che Gesù è vivo, ma non semplicemente nel senso che, essendo ricordato ed amato da uno stragrande numero di uomini e di donne, rimane vivo nei loro cuori: è vivo innanzitutto e soprattutto in quanto persona. "Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e

continua a pag. 5

Due mamme sono tornate al Padre

La mamma del nostro diacono Carlo il 4 aprile ha lasciato per sempre questa terra ed è volata in cielo dove Gesù l'ha accolta.

Noi della Comunità di S. Giacomo non l'abbiamo conosciuta, ma conosciamo benissimo il figlio, la nuora Angela e i nipoti e, guardando loro, possiamo immaginare che sia stata una mamma che ha saputo dare tanti valori morali e cristiani, che ha saputo imprimere, con l'esempio e l'umiltà, la discrezione che osserviamo nel nostro diacono, la gioia di donare del tempo al prossimo e di donarsi a Dio per servire meglio la Chiesa, la volontà di portare avanti gli impegni presi nel Seminario, dove tanti giovani si preparano per diventare sacerdoti.

Tante volte durante l'anno Carlo la andava a trovare nel Veneto, dove era nata e risiedeva con un altro figlio; chissà quanta ansia e quanta preghiera nel cuore di una mamma che aspetta e quanta gioia e trepidazione nel riabbriacciare il proprio figlio!

Tanti ricordi che noi non possiamo cogliere, ma vogliamo dire al nostro diacono Carlo che tutta la Comunità prega con lui e per lui, come farà la sua mamma insieme a tutti i Santi che sono in paradiso con Gesù Risorto.

---

continua da pag. 4

parlando del Regno di Dio (Atti 1, 3).

2) Inoltre Gesù "è apparso ad essi vivo", non già come un fantasma o come un angelo, ma proprio con il suo corpo che si è reso tangibile agli Apostoli mostrando i segni delle piaghe nelle mani e nel costato.

3) Va inoltre sottolineato che il corpo del Cristo risorto è in continuità con lo stesso corpo posto nel sepolcro. Non si tratta di un corpo totalmente nuovo venuto dal Cielo. Tutti i Vangeli parlano del sepolcro vuoto, e il fatto che Cristo abbia voluto mostrare le sue piaghe sta a significare che c'è stato un passaggio, misterioso quanto unico nella storia, ma un vero passaggio, una trasformazione tra il corpo posto nel sepolcro e quello risorto.

"E' risorto, non è più qui" (Marco 16, 6), disse l'angelo alle donne. E proprio perchè risorto non può essere qui.

Si comprende allora perchè la Chiesa, nel periodo pasquale ci inviti ad esprimere la nostra gioia rivolgendoci a Maria Santissima con queste parole: "Rallegrati o Maria, perchè colui che hai generato è risorto. Come aveva detto. Alleluia".

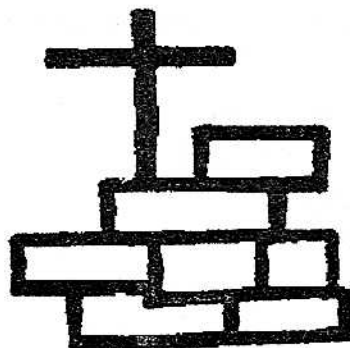
Su questi fondamentali aspetti siamo pertanto chiamati a riflettere per comprendere l'elevatezza del nostro futuro destino e del mondo che ci attende.

Giovanni B.

La nostra Comunità ricorda al Signore anche la mamma della catechista Antonina, che è tornata al Padre lo stesso giorno della mamma del diacono Carlo.

Anche a lei e alla sua famiglia asicuriamo la nostra preghiera di suffragio.

Queste due mamme dal Paradiso possano consolare i propri cari e preghino per noi.

gli amici della Comunità di S. Giacomo

Grazie, amici!

Il 9 aprile: giorno di festa, festa perchè è domenica, festa perchè alcuni amici del Cottolengo sono ospiti nella nostra chiesa insieme ad altri amici e fratelli della nostra Comunità.

Voglio raccontare le cose essenziali. Fare festa è condividere un po' del nostro tempo e del nostro amore con questi amici, amici speciali, non bisognosi di cose materiali, ma di affetto e di attenzioni, per farli sentire importanti e per far loro capire che ci sono delle persone che vogliono loro bene e pensano a loro.

Tutto ha avuto inizio 9 anni fa. Il nostro diacono Carlo, tanto sensibile alle persone "sole e povere", ha avuto una brillante idea: passare una giornata in loro compagnia.

Nella nostra "piccola chiesa" c'è tutto per organizzare un pranzo per tante persone e con l'aiuto di tante persone di buona volontà, sia per preparare un pranzo succulento che per dare un'accoglienza gioviale, ecco che ogni anno con tanta gioia e affetto si fa una giornata di festa.

Ma la festa più bella in assoluto ha inizio alle ore 11,15, quando ci troviamo insieme a tutta la Comunità per pregare e ringraziare il Signore.

Il canto d'inizio ci aiuta a preparare bene l'incontro con l'Amico più grande: Gesù!

Don Severino dà inizio alla celebrazione della S.Messa dicendo che c'è un motivo in più per ringraziare Dio Padre, celebrare l'Eucarestia e stare con dei fratelli nel nome del Signore.

Tutta la funzione è impregnata di trepidante attesa per partecipare al banchetto che Dio, nostro Padre, ha preparato per i suoi figli.

La preghiera fatta per gli ospiti dice così: "Signore, a te affidiamo questi nostri amici, le loro sofferenze, le loro gioie e le loro speranze. Fa che la tua misericordia ed il tuo amore, mio Signore, non li abbandoni mai".

L'amore del Signore non abbandona mai nessuno, da molto tempo questi nostri amici sono nelle mani del Signore perchè là "dove ci sono due o tre persone riunite nel suo nome, dice Gesù "Io sono in mezzo a loro". E Gesù è anche a casa loro, aggiungo io, perchè nel prendere parte alla mensa Eucaristica e ricevere il corpo di Gesù c'è in loro un desiderio più grande del cibo materiale. Il canto finale è "Resta qui con noi".

"Sì Gesù, resta qui con tutti noi sempre e con i nostri amici, perchè hanno bisogno di Te, mio Signore!"

Grazie amici, grazie Carlo, grazie don Severino perchè siete sempre disponibili ad offrire con le parole e gli atteggiamenti momenti speciali, per rendere felici tanti nostri fratelli pieni di vita e con tanta voglia di vivere e di gioire ancora.

La festa si conclude nel salone sottochiesa; tanti volti sorridenti e felici si incrociano e dimostrano gioia, non tanto per le cose buone che abbiamo mangiato, ma perchè si è tra amici, amici veri.

Non mancano giochi di grande prestigio e di magia e una dolce musica ci accompagna fino alla fine, dando la possibilità a chi canta di esibirsi per concludere la giornata in allegria.

L'appuntamento è per l'anno prossimo.

Grazie amici

Venera C.

Cena del digiuno

Per essere coerenti con la fede cristiana che professiamo, il 14 aprile scorso, come Comunità abbiamo partecipato alla cena del digiuno, che da qualche anno ci viene proposta nel periodo della Quaresima.

Quest'anno l'iniziativa è stata un modo per aderire alla Campagna **"Tu in azione"** per il condono del debito estero dei paesi poveri e vi hanno aderito circa 150 persone.

Perchè la cena del digiuno? Che significato ha il digiuno?

In Israele esisteva il digiuno e comportava l'astensione da ogni cibo e bevanda. Era però prescritto soltanto nel giorno solenne del Kippur o dell'Espiazione come segno di penitenza (Lv 16, 29). Gli Ebrei digiunavano anche in occasione di lutti. Il digiuno era praticato come momento di professione di fede nell'unico Dio, fonte di ogni bene.

C'è un legame fra il digiuno e la conversione della vita; il digiuno non è mai fine a se stesso. Quel farmi uno con i poveri mangiando per una sera una scodella di riso e dando il corrispettivo in loro favore, può essere un inizio a rivedere il mio vivere quotidiano. Mentre io mangio in abbondanza, altri miei fratelli muoiono di fame.

La coscienza mi interpella e S. Giacomo mi dice: "La fede senza le opere è morta".

Devo dimostrare la mia fede con i fatti, attraverso i normali gesti quotidiani e in particolar modo il

consumo e il risparmio, scegliendo uno stile di vita sobrio e comunitario.

Sobrietà è soprattutto vedere il mondo con lo sguardo degli altri e in particolare dei poveri, cioè dalla parte di chi già vive una sobrietà o addirittura ristrettezza, non scelta ma imposta.

Le diapositive che abbiamo visto sulla fame nel mondo, i gesti simbolici del pane, dell'acqua, del libro, della Bibbia, del salvadanaio e del portafoglio, i canti e le preghiere, hanno certamente aperto i nostri cuori.

E' dal nostro cuore convertito che nasce l'amore all'uomo. "Da come vi amerete gli uni gli altri, riconosceranno che siete miei discepoli (Gv 13, 35).

Nella guida "Tu in azione" (Campagna Ecclesiale per la riduzione del debito estero dei paesi più poveri) ho letto questo pensiero, che trascivo, perchè invita al nostro coinvolgimento, per costruire insieme il bene comune dell'intera famiglia umana.

"Se tantissimi uomini e donne di poco conto, facessero insieme le stesse scelte economiche di poco conto, in molti luoghi del mondo di poco conto ebbene, forse qualcosa del nostro sistema sociale inizierebbe a cambiare e il cambiamento non sarebbe... di poco conto!"

Anna M.

E' più bello insieme

Nell'ultima riunione nello scorso mese di marzo, nel nostro gruppo famiglia ci siamo chiesti come potevamo vivere più intensamente e cristianamente questo periodo quaresimale in preparazione alla Pasqua del Gran Giubileo del 2000.

Volevamo fare qualcosa che desse maggior sostegno alla nostra fede, che ci aiutasse verso il cammino della conversione che timidamente percorriamo da qualche anno, che rafforzasse l'Amore fraterno che ci unisce e che ci permette di confrontarci ogni mese con le nostre difficoltà ed i problemi che la società ci "scaraventa" addosso, in particolare sulle famiglie.

E così (su proposta dei nostri due animatori Angelo ed Eugenia) abbiamo concordato "un pellegrinaggio" con tanto di figli, al Santuario di Vicoforte alle porte di Mondovì.

Domenica 9 aprile 2000 (in 21 persone) abbiamo intrapreso questo nostro cammino.

E' stata un'esperienza "fortissima"-"entusiasmante"-"coinvolgente"... già il fatto di trovarsi tutti insieme (genitori e figli) per una giornata di Riconciliazione con il Padre ha rafforzato in noi il convincimento che solo Lui è la nostra base , la nostra pietra angolare senza cui le nostre famiglie non resterebbero in piedi.

Così tutti insieme, entrando nel Santuario, abbiamo voluto fortemente riappacificarci con nostro Signore tramite la Confessione, la partecipazione alla S. Messa, la preghiera per i nostri fratelli più bisognosi e la nostra amicizia cercata da tutti nel momento dello scambio della pace.

Credo che veramente Dio in quel momento abbia posto la "sua mano" su di noi, confermandoci (se ancora ce ne fosse bisogno) che Lui è con noi sempre. Tale è stata questa gioia di vivere insieme una giornata così "devota" (non è mancato un pranzetto comunitario in una piccola trattoria) che qualcuno di noi ha proposto di lanciare l'iniziativa a tutti i gruppi famiglia della nostra parrocchia.

Mi scuso per aver già divulgato questa iniziativa, ma quale miglior occasione, come il "Campanile", per iniziare ad informare tutti di questa idea.

Spero, con queste poche righe, di avervi trasmesso l'entusiasmo e la gioia con cui noi abbiamo partecipato a questa giornata, così che in un prossimo futuro possiamo ripetere in molti di più questa bella esperienza.

Beppe V.

(Gruppo Fam. Eugenia-.Angelo Abba)

Auguri a tutti i bimbi nati nella nostra comunità, in particolare a Simone, Cristiana e Alessia, gli ultimi nati dei nostri animatori, e ai loro genitori.
La Pasqua, festa della vita, porti a queste e a tutte le famiglie, la gioia e la pace di Cristo Risorto. Auguri!

La redazione

Cristiani on-line

Gli sviluppi tecnologici degli ultimi anni stanno rendendo di uso comune forme di comunicazione impensabili fino a qualche tempo fa.

Siamo diventati reperibili 24 ore su 24 grazie ai telefonini e Internet ci permette di comunicare in tempo reale con tutto il pianeta.

E chissà che novità ci riserverà il futuro!

Certamente si faranno ulteriori sforzi per abbattere le distanze fisiche e per avere una comunicazione sempre più veloce ed efficiente. Avremo un potenziale comunicativo sempre più ampio.

Gli strumenti si moltiplicano e diversificano, ma ciò non vuol dire che essi siano dotati di vita propria.

Si parla spesso di Internet, ad esempio, come se fosse non un mezzo di comunicazione ma un'entità autonoma. Sembra quasi un mondo parallelo e per molti in effetti lo è. Su Internet si può fare praticamente tutto, certo con modalità diverse dalla vita reale.

In genere si tende a considerare questa caratteristica in modo negativo. Il fatto che la rete sia così versatile sotto diversi punti di vista la rende facilmente utilizzabile per scopi illegali.

I casi di pedofilia sulla rete hanno certamente rafforzato l'idea che essa sia un "luogo" poco sicuro.

Internet, però, non è solo questo. Anzi, a ben vedere, è tutta un'altra cosa.

E' in primo luogo un mezzo di comunicazione e in quanto tale è assolutamente neutrale rispetto ai contenuti che trasporta. Gli utenti sono liberi di utilizzare il mezzo come meglio credono.

Fino a qualche tempo fa non avrei mai pensato di utilizzare Internet per parlare di "argomenti religiosi". Utilizzavo la mia casella di posta elettronica come un mezzo per tenermi in contatto con amici lontani, per avere in modo veloce informazioni su di loro. Con un gruppo di amici conosciuti circa tre settimane fa lo scambio di messaggi tramite Internet è diventato, oltre ad un modo molto efficace per tenersi in contatto, anche un valido strumento per parlare della Bibbia e di Dio. Un uso senz'altro inconsueto stando ai preconcetti che in genere si hanno sulla rete!

Lo scambio di opinioni, di esperienze, di conoscenze si sta rivelando per me molto interessante . Il confronto con persone che hanno una conoscenza della Bibbia molto più profonda della mia, poi, mi sta convincendo della necessità di conoscere la Bibbia. Proposito che mi ha sfiorato più volte nel corso della mia esistenza ma che, nell'ignoranza generale per la materia, non mi aveva preoccupato più di tanto.

Come si può intuire, il mio giudizio sui nuovi mezzi di comunicazione è decisamente positivo. Anche quelli per noi "tradizionali" crearono un po' di scompiglio e spaesamento al loro primo apparire, ma poi si sono rivelati estremamente utili e oggi è difficile immaginare la nostra vita senza di essi.

Gli sforzi delle nuove tecnologie tendono verso un potenziamento delle capacità comunicative dell'uomo. Magari un giorno riusciremo anche a comprenderci veramente. Nel frattempo possiamo tentare di farlo.

Alessandra G.

La favola dei tre alberi

C'erano, sulla cima di una montagna, tre piccoli alberi che sognavano ciò che avrebbero voluto diventare da grandi.

Il primo, guardando le stelle disse: "Io spero di diventare il baule più prezioso del mondo, pieno di tesori. A questo scopo sono disposto a farmi tagliare".

Il secondo sospirò: "Io spero di diventare una grande nave per trasportare re e regine".

Il terzo albero disse: "Vorrei rimanere qui sulla cima della montagna e crescere così tanto che le persone guardandomi potessero sollevare i loro occhi al cielo e pensare a Dio".

Passarono molti anni e un giorno vennero tre boscaioli poco ecologici e tagliarono i tre alberi, ansiosi di essere trasformati in ciò che sognavano.

Ma i boscaioli non sanno nè ascoltare nè capire i sogni!... Che pena!

Il primo albero fu trasformato in una mangiatoia per animali, che fu riempita di fieno.

Il secondo divenne una semplice e piccola barca da pesca, che tutti i giorni trasportava persone e pesci.

Il terzo, pur sognando di rimanere sulla cima della montagna, fu abbattuto e trasformato in lunghi pali che furono collocati in un deposito.

Tutti e tre erano disillusi e tristi e si chiedevano: "Perchè questo?"

Ma una certa notte piena di luce e di stelle, mentre nell'aria risuonavano mille melodie, una giovane donna mise il suo bambino appena nato in quella mangiatoia per animali. E subito **il primo albero capì che conteneva il pù grande tesoro del mondo...**

Il secondo albero, qualche anno dopo, si trovò a trasportare un uomo che si era addormentato sulla barca, ma quando la tempesta stava quasi per affondare la piccola imbarcazione, l'uomo si levò e disse al vento: "Calmati!" e in un attimo **il secondo albero capì che stava trasportando il Re del cielo e della terra.**

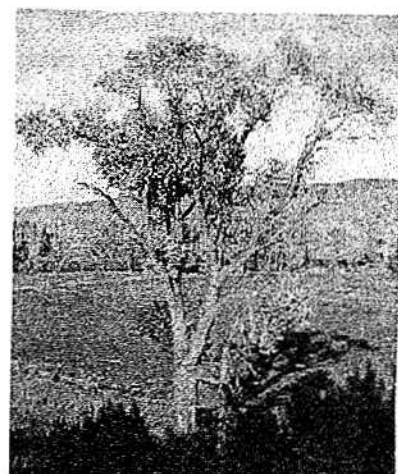
Qualche tempo dopo, un venerdì verso mezzogiorno, il terzo albero vide i suoi pali unirsi in forma di croce e su di essa sentì la preghiera di un uomo.

L'albero si sentì orribile e crudele... ma, arrivata la domenica, il mondo vibrò di gioia e **il terzo albero capì che aveva sostenuto un uomo morto per la salvezza dell'umanità e che le persone, guardandolo, avrebbero sempre pensato a Dio e al suo Figlio Gesù.**

Gli alberi avevano avuto dei sogni... ma la loro realizzazione era stata mille volte migliore di ciò che avevano pensato e immaginato.

Noi abbiamo **i nostri sogni e i nostri progetti** che, **a volte, non coincidono con il piano che Dio ha su di noi;** e, quasi sempre siamo sorpresi dalla sua generosità e misericordia.

E' importante capire che tutto viene da Dio e credere che possiamo sperare in Lui, poichè Egli sa molto bene ciò che è meglio per ciascuno di noi.

(da una favola brasiliana)

"Beati coloro che aspettano qualcosa!"

"Se il tuo cuore è povero avrai in dono il Regno...."

Con questa frase, che cantiamo spesso la domenica, si può sintetizzare il ritiro di quaresima sulla povertà a cui i gruppi giovani hanno partecipato domenica 26 marzo 2000.

La povertà cristiana non deve confondersi con la miseria; l'una è necessaria, l'altra è da combattere.

Il cristiano è un povero che esce da se stesso e si apre a Dio, perché ha bisogno di Dio per raggiungere la felicità a cui non può arrivare da solo.

Il povero è una persona che si fa mettere in discussione dalla parola di Dio. Il povero è uno che dona e riceve, il ricco invece è uno che dona e si afferma.

Dio si accoglie. Solo chi ha bisogno è in grado di accogliere. Ha bisogno solo chi è povero. Alla parola povertà così intesa siamo invitati tutti, qualunque sia il contenuto del nostro portafoglio. È dunque uno stile di vita, è un modo di gestire quello che abbiamo e quello che siamo.

La povertà è l'esperienza di limite umano, è riconoscere quei limiti che fanno sì che crediamo di non bastare a noi stessi e con questo spirito ci rivolgiamo a Dio come dei bisognosi.

Il povero è colui che sa di essere incapace: è limitato nell'amare, è limitato nel credere, ma è convinto che Dio spera in lui, che Dio pretende da lui. L'invito per questa Pasqua è quello di esaminare il proprio io e di chiedersi che cosa nella mia vita devo cambiare per essere questo povero.

Buona Pasqua!

Giuseppe L.

Il Papa chiede perdono

1ª domenica di Quaresima: il Papa ha chiesto perdono per gli errori commessi dalla Chiesa nei secoli passati e per gli sbagli di oggi. Questo gesto è stato capito e apprezzato da molte persone e criticato da altre.

"Perchè chiedere perdono come Chiesa Cattolica, quando anche le altre religioni hanno commesso degli errori?" "Perchè umiliarsi fino a questo punto, facendo noi il primo passo verso gli altri?" "Perchè mostrarsi deboli, fragili, peccatori?" "A che giova tutto ciò?"

Visto con occhi puramente umani, questo gesto potrebbe sembrare eccessivo, assurdo, inopportuno, perchè l'uomo per natura si sente infallibile, superiore agli altri e difficilmente ammette i propri sbagli ed è disposto a chiedere scusa.

Ma qui siamo su un piano diverso, qui siamo in una logica divina, per la quale Dio manifesta la sua forza nella debolezza, la sua vittoria nella sconfitta di una croce e "la sua onnipotenza soprattutto nella misericordia e nel perdono".

Questo vicario di Cristo, così simile a Lui nel decadimento fisico e nella forza interiore, ha capito che il chieder perdono non può essere un atto condizionato, non può essere legato a dei "se" o dei "ma", non può e non deve pretendere nulla in cambio (neanche di essere capito da tutti!), ma deve essere un inginocchiarsi per primi davanti agli altri, l'ammettere sinceramente le proprie responsabilità, il riconoscersi poveri e bisognosi di misericordia, il voler riallacciare un ponte con Dio e coi fratelli senza puntare il dito contro di loro, per ripartire più liberi verso una rinno-

continua a pag. 12

continua da pag. 11

vata fraternità.

Solo lo Spirito Santo può aver guidato Giovanni Paolo II a compiere un gesto così grande e così divino, che noi facciamo fatica a comprendere appieno perchè siamo ancora all'abc del Vangelo.

Il nostro Re Crocifisso, che ha chiesto perdono per noi al Padre, ci aiuti sempre a riconoscere i nostri sbagli e a piegare umilmente il capo, per chiedere perdono a Lui e ai fratelli. E questo atteggiamento così difficile, ma così umano, che potrebbe sembrare un fallimento, sarà la nostra vera forza.

Anna T.

Una lettera per il Campanile

Simbolo o superstizione?

Molte volte, quando durante la Messa ci scambiamo il segno della pace, mi capita di vedere persone che allarmate ritraggono la mano se per caso si sta per "fare una croce" incrociando la stretta di mano di altri. Nessuna croce! Porta male, si dice...

Lasciamolo fare fuori, a chi nella croce non ha trovato la salvezza, ma in chiesa?

In chiesa, dove entrando ci segnamo con il segno della nostra salvezza, iniziamo e concludiamo ogni celebrazione e accompagnamo ogni benedizione con questo segno, come possiamo rinnegarlo per una superstizione?

Non dovrebbe essere Dio il nostro migliore "portafortuna?"

Mi rattrista molto vedere che questo atteggiamento è molto diffuso e sarebbe bello che almeno chi frequenta la Messa abitualmente ci pensasse un momento prima di ritirare istintivamente la mano di fronte a una superstizione che nega (così assurdamente) il valore della croce.

Annamaria S.

Agenda Parrocchiale

1/5 S. Messa ore 9

6/5 ore 10,30 e 16 Prime comunioni

7/5 ore 14,30 Pellegrinaggio a piedi al Santuario della Consolata - Torino

13/5 ore 16 Prime Comunioni

21/5 Conclusione anno catechistico a Perrero

27-27/5 Festa di San Giacomo

Nel mese di maggio dal lunedì al venerdì:
ore 20,30 S. Rosario a cui fa seguito la S. Messa iniziando dal 2 maggio.

Sono stati battezzati:

Corrado Lorenzo
Novara Alessandro

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 9 - Numero 5 - Maggio 2000

VI Domenica di Pasqua

La vostra gioia sia piena

«Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi: rimanete nel mio amore!
Se metterete in pratica i miei comandamenti, sarete radicati nel mio amore; allo stesso modo io ho messo in pratica i comandamenti del Padre mio e sono radicato nel suo amore. Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta. Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando.
Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio. Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio. Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri.»

(Gv 15, 9-17)

Per nove volte all'interno del testo evangelico risuona il tema dell'Amore, un tema che d'altronde echeggia ininterrottamente nei "discorsi dell'Ultima Cena" da cui è ritagliato il nostro brano. Un Amore che ha in sé tante qualità:

- Amore come dono;
- Amore come fedeltà;
- Amore come intimità;
- Amore come missionarietà.

Tante qualità che ci invitano ad uscire dal nostro guscio e vivere pienamente l'Amore affinchè **"la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"**. Se analizziamo i momenti di gioia della nostra vita, scopriamo che essi hanno tutti un qualcosa in comune. La gioia nasce dalla consapevolezza di essere amati e di poter amare. Se so di essere amato, stimato, provo gioia e forza e sono contento se vedo questa gioia allargarsi

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

gioia allargarsi attorno a me. Se divento cosciente dell'Amore che Dio ha per me, della sua stima, del suo perdono, della fiducia che ripone in me, non posso non avere gioia: "Dio mi ama di un Amore totale e personale e me lo ha dimostrato attraverso suo Figlio Gesù". Posso ancora essere pessimista, triste ...?

E se io sono amato così posso tenermelo per me solo o non devo sprizzare gioia da tutti i pori...?

Il mondo ha bisogno della mia, della nostra gioia. Nel mondo c'è il grande contagio del possedere, del consumare subito , del sperimentare tutto... che ci portano a vivere sempre in uno stato di tensione e ci lasciano spesso con l'amaro in bocca. Al di sopra di tutto questo il Signore Gesù ci dice: "Io ho l'antidoto della gioia e ve lo do in abbondanza"; perchè allora non trasmetterla, perchè non regalarla? Se farò, se faremo così scopriremo un'altra meraviglia: donare gioia non ci impoverisce di essa, anzi, ce la moltiplica.

diacono Carlo

Io sono la porta

Non mi sono mai chiesto, Signore,
quante sono le porte che quotidianamente varco
perchè la vita mi sospinge dentro o fuori,
convinto o meno, solitamente di fretta...
Ce n'è però una di porta
davanti a cui resto sempre indeciso.
Quella porta sei Tu, mio Dio e Signore,
porta del mio farmi eterno,
porta decisiva e insostituibile
porta sempre aperta - perchè dubitare ancora?
Resto davvero stupito della mia indecisione!
Ho la luce a portata di occhi
ma resto fuori di Te, a dolermi del mio buio.
Ho la Gioia davanti a me e sto fuori di Te,
a consumare surrogati di felicità.
Ho le risposte che cerco e sto fuori di Te,
a interrogarmi sterilmente.
Ho il perdono garantito e sto fuori di Te,
illuso di essere libero, a piangere le mie schiavitù,
perchè il mio peccato sono io...
Ho una Mamma divina
che cerca il mio abbraccio e sto fuori di Te,
orfano anche di quell'abbraccio...
Signore, cos'è questa pazzia che mi chiude a Te
e mi condanna a elemosinare presso altre porte la mia sterilità nel bene?
O Maria, vinci con il tuo sorriso mesto
la mia cocciutaggine e la mia incapacità di entrare
per la PORTA che è GESU'.
O Maria, sorreggi la mia scelta
ancora fragile del "sì"
e guardami pure con il tuo sguardo di Mamma,
finalmente felice del figlio felice!
Ho deciso.
Entro nella porta che è Gesù.
Non vi busserò, sono atteso da sempre.
A casa mia!

Don Andrea Angeleri

In questo numero

Pellegrini alla Consolata

Quando un paio di mesi fa Don Severino ci ha annunciato che il 7 maggio c'era in programma un pellegrinaggio a piedi (partendo dalla nostra parrocchia) al Santuario della Consolata, Chiesa del Giubileo, non abbiamo accolto con molto entusiasmo questa iniziativa.

A piedi alla Consolata? Impossibile! Non siamo abituati a camminare per spostarci: troppi chilometri ecc... Se ci fossimo sintonizzati sulla lunghezza d'onda di Gesù, ci avrebbe detto: "Gente di poca fede". Ma neanche a farlo apposta il 7 maggio a Grugliasco è il giorno del pedone, per respirare un po' di aria pulita. (Ma cosa si è messo in testa il sindaco: farci camminare a piedi? Noi che con la macchina andiamo fin dentro il supermercato, dentro la banca, dentro casa...)

Ed ecco che alle ore 14,30 tutti in piazzetta, pronti e dubbiosi, ci mettiamo in marcia attraversando Grugliasco e, facendo un tragitto più lungo pensando che sia il più breve, arriviamo in Corso Francia. E poi alle ore 16,45 circa tutti noi di S. Giacomo arriviamo davanti al piazzale della Consolata, freschi, felici e sorridenti come se niente fosse; non crediamo a noi stessi: "Possibile? Ce l'abbiamo fatta? Però non era così faticoso!" Già, ci eravamo dimenticati che **"Dio non abbandona mai il suo popolo"**.

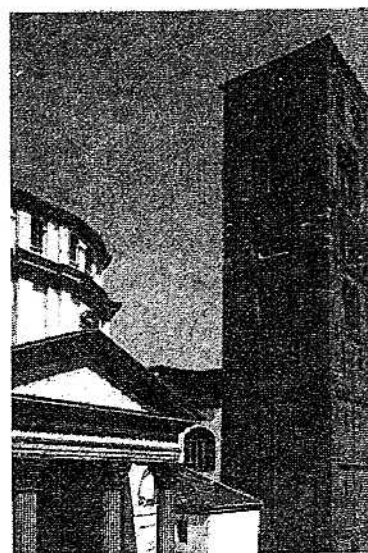
Un sacerdote all'interno della Chiesa ci accoglie dandoci delle disposizioni. Tanti sacerdoti sono pronti per noi per farci riconciliare con Dio e con i fratelli, cosa giusta e santa. Le parole dell'assoluzione ci aiutano a ricominciare a fare il bene sempre, dovunque e a chiunque, perchè tutto si fa per il nostro Dio, Padre Buono e infinitamente grande nell'Amore.

La S. Messa concelebrata dal nostro parroco, il diacono Carlo ed un sacerdote del Santuario ci aiuta a pregare e ringraziare Dio. Il dono dell'Eucarestia ci esorta a condividere la fatica, a trovarci insieme con uno "spirito" diverso, con un pensiero rivolto ai nostri famigliari rimasti a casa, alle persone non presenti ed anche ai nostri fratelli che adesso sono già in Paradiso con Gesù. Tante volte il celebrante invoca su di noi la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo ed alla fine anche la preghiera per ottenere l'indulgenza.

Tornati a casa, chi in macchina, chi in pullman, tutti ci sentiamo più buoni e più felici, con tanti buoni propositi nel cuore, per partecipare con più gioia ed entusiasmo alle prossime iniziative della nostra Comunità.

E ci proponiamo soprattutto di ascoltare più attentamente la Parola del Maestro, come ha fatto Maria di Betania, per non ricevere il rimprovero di Gesù, che dice: "Marta, Marta tu ti preocccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc.10, 41-42)

Venera C.

Fatima 2000

Siamo partiti per il nostro pellegrinaggio il 28/04/00. Eravamo 34 persone, ma questa volta non c'erano solo parrocchiani di S. Giacomo, ma ci siamo uniti a S. Francesco e S. Cassiano guidati da Don Paolo (S. Cassiano) e Don Marco (S. Francesco) ed accompagnati dall'unico ospite indesiderato: la pioggia.

Siamo partiti di buon mattino da Caselle per la nostra avventura.

Nessuno di noi era mai stato a Fatima e quindi con gran curiosità, quando siamo arrivati a Lisbona, abbiamo incontrato la nostra guida che non abbiamo più lasciato per due giorni.

In questi primi giorni abbiamo visitato la città di Lisbona con molte chiese caratteristiche fra cui la chiesa di S. Vincenzo (Patrono di Lisbona) e la chiesa di S. Antonio da Padova. Quando la guida ci raccontava che il nostro S. Antonio è nato proprio a Lisbona, per noi è stata una novità: siamo talmente abituati a dire S. Antonio da Padova che nessuno poteva immaginare che fosse nato a Lisbona! La devozione per questo santo unisce nella fede noi italiani e le persone di Lisbona.

Venerdì sera siamo finalmente arrivati a Fatima. Il primo incontro è avvenuto la sera nella piccola cappella dove nel 1917 la Madonna è apparsa per la prima volta a tre cugini (Lucia, Francesco e Giacinta); in questo luogo santo abbiamo recitato il rosario in varie lingue.

La mattina del Sabato, dopo aver partecipato alla messa, siamo andati a visitare il Monastero di Battaglia dedicato a Gesù e costruito in occasione di una battaglia fra Spagna e Portogallo, ed il monastero dei Circensi. Poi siamo arrivati al villaggio di pescatori di Nazareth, dedicata alla Madonna di Nazareth.

Nel pomeriggio abbiamo ammirato l'università di Coimbra (1716-1724) dove si trovano libri di grande importanza. Quindi abbiamo visitato la chiesa del convento dove ancora vive Lucia (ultima testimone ancora vivente delle apparizioni della Madonna). Giacinta e Francesco, morti molti anni orsono, il 13 maggio verranno proclamati beati dal Papa che si recherà a Fatima per l'anniversario delle apparizioni.

La Domenica ci siamo dedicati un'ora solo per noi: un momento intenso in cui abbiamo fatto un atto penitenziale in occasione del Giubileo. Poi abbiamo partecipato alla messa mondiale che è stata un momento particolare per tutti; c'erano persone di tutto il mondo, di lingue e colori diversi ma unite dalla stessa fede. La sera si è svolta la processione con i Flambeaux. La mattina seguente abbiamo partecipato alla via crucis per le campagne di Fatima.

In questi ultimi due momenti (processione e via crucis) il nostro ospite indesiderato: la pioggia, ci ha lasciato.

Abbiamo visto e pregato molto, siamo stati pellegrini, abbiamo potuto ammirare altri pellegrini, quelli VERI! (come dice Don Severino) che a piedi, con in spalla una bisaccia, dopo due settimane di cammino arrivavano davanti all'altare maggiore nella piazza di Fatima, ma la cosa ancora più caratteristica era che gli ultimi 600-700 metri li facevano in ginocchio.

Continua a pag. 5

Questo ci fa riflettere: tante volte anche noi pensiamo di esser pellegrini, ma rischiamo di essere turisti che pregano!

Ringraziamo Don Severino per averci proposto questa bellissima opportunità e attendiamo il prossimo pellegrinaggio, invitando tutti a partecipare a questi momenti così forti

Non vorresti mai lasciarla

Nel centro del Portogallo, a 50 Km dall'Oceano Atlantico, si trova la cittadina di Fatima. Qui, in una grande vallata, si trova il santuario dedicato alla Madonna, che per chi ha fede è speranza e certezza.

Piccola, dolcissima con lo sguardo che ti rassicura e ti riempie il cuore d'amore come una mamma sa fare, non vorresti mai lasciarla, ma sono sicura che ognuno di noi se l'è portata nel cuore, soprattutto quando recitando il rosario il pensiero è rivolto a Lei.

Amelia

18 maggio 2000

Il Papa compie 80 anni
Auguri Santità!

Auguri per i suoi 80 anni portati con coraggio e voglia di vivere.

Una copertina di "Famiglia Cristiana" del novembre scorso riportava una sua foto recente con la didascalia: "*Giovanni Paolo II. Il temerario della fede. Instancabile messaggero di pace e di dialogo*".

Una scritta davvero azzeccata!

In questa occasione così importante sentiamo il bisogno e il desiderio di farle giungere il nostro augurio più bello: **"Il Signore La benedica, faccia splendere il suo volto su di Lei e Le dia pace"**

E vogliamo ricordare le parole da Lei rivolte a Fatima agli ammalati:

"Carissimo fratello ammalato, se a volte ti sembra di essere arrivato al capolinea, non crederci.

Se senti arrivare l'inverno, non credere che esso sia l'ultima stagione della tua vita, perchè l'ultima "tua" stagione sarà la primavera. Oltre i confini della tua vita terrena è previsto il Cielo.

Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. Coraggio! Gesù dice: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose!"

Abbiate fiducia, carissimi fratelli, abbandonatevi nelle sue provvide mani come i pastorelli di Fatima. Essi vi dicono che non siete soli: il Padre Celeste vi ama".

Grazie di cuore per queste parole piene di fede e di speranza, che in Lei sono vita vissuta e danno senso a tutte le realtà terrene, anche alle più difficili, come la sofferenza e la morte.

Noi di S. Giacomo, uniti a tanti altri uomini di ogni razza e di ogni lingua, sparsi in tutto il mondo, Le rinnoviamo ancora una volta il nostro augurio, il nostro "grazie" e la nostra preghiera.

Anna T.

La vera gioia

Gesù sei risorto! . . meno male!!

Era il giorno del venerdi santo e quella mattina, prima di andare a lavorare, ho voluto "dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio" e mi sono fermato in chiesa qualche istante per pregare.

Era il giorno in cui moriva Gesù e per i cristiani è un giorno molto triste. Mentre ero in Adorazione davanti al Santissimo, un sentimento di gioia mi invadeva al punto che mi sono vergognato. Ho pensato di non essere normale per il fatto che in giorno di lutto fossi così felice; mi sforzavo pensando al sacrificio ad alla croce, alla sofferenza di Cristo in quel momento... ma niente da fare, ero felice; allora ho deciso di riprendere la mia giornata andando al lavoro.

Pensando e ripensando al sentimento che mi ha accompagnato per tutto il giorno, ho capito che ero felice proprio perché Gesù era morto, morto sul serio.

Sì, non c'erano mezze misure ad anche le scritture lo dicono: "I soldati andarono lì, ma videro che era già morto...." (Gv. 19,33-34).

Con questa morte Gesù ha scritto un copione per la mia vita, dove mi dice che devo fare sul serio, non posso adottare mezze misure.

L'egoismo è uno di quei problemi che voglio risolvere da sempre, ci combatto e ricombatto, ma alle volte mi fa proprio comodo: mi pare di essere morto, ma in realtà è una morte apparente, un compromesso.

Perdonare (per-donare) è un'altra cosa: quante volte dico di perdonare sempre, che ho perdonato, ma in realtà ciò che perdono veramente e sempre e solo quello che non mi tocca troppo. Mi fa più comodo alimentare sentimenti di rancore ricordando il passato, piuttosto che vivere il presente e far morire il rancore.

Quante volte mi dò da fare in parrocchia per gli altri e per il prossimo e in verità nascondo solo un gran voglia di apparire ed esercitare il potere: devo morire sul serio se voglio che le mie azioni siano vere! ... e tutti quei compromessi che solo Dio e l'intimo del mio cuore conosce? ...quanto mi fanno comodo!

Eppure sapendo tutti questi miei limiti, la mia conversione non è mai vera perché nella mia mente aleggia sempre un: "Non si sa mai!"

È proprio qui che Gesù mi raggiunge, in questa bassezza del mio cuore viene e mi accompagna nella morte vera di tutte questa mie cose e toglie ogni speranza a qualunque speranza: bisogna che la morte sia vera! Non deve spaventarmi perché come Gesù dopo 3 giorni resuscita per sempre, Dio ha per me lo stesso progetto, solo che mi rispetta. Ma come fa a realizzarlo se io non decido proprio di morire, di prendere la mia croce?

Non serve che io preghi per diventare un giorno un perfetto cristiano che una mattina si alza e non è più egoista e falso. Lui non fa il lavoro al mio posto, mi accompagna, mi sta accanto come al buon ladrone sul calvario, ma non toglie la mia croce: mi aiuta a portarla... ed allora tutti i giorni la mia gioia è piena, sapendo che la sua morte è stata vera tanto quanto la sua resurrezione.

Filippo P.

Lettera aperta alla Comunità...

Da un po' di tempo nella mia mente c'è un interrogativo: **prendere atto anche il Gruppo Buon Samaritano non esiste più o cosa fare**?

Da un certo punto di vista può essere normale che un gruppo nasca, viva e poi per tanti motivi, muoia. Dal punto di vista del Vangelo sentiamo che non dovrebbe essere così. La conferma l'ho avuto questa mattina, giorno di S. Marco, sentendo il brano del Vangelo che diceva: **"In quel tempo apparendo agli undici Gesù disse loro: Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura... E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome...; imporranno le mani ai malati e questi guariranno"** (Mc. 16, 15-20). L'ultima frase "Imporranno le mani ai malati e questi guariranno" mi fa riflettere.

Se il Signore ha detto così, sicuramente ci saranno delle persone che lo potranno fare, ma io che forse non ho questi poteri, come mi confronto con questa Parola di Dio?

Certamente non posso dire: "Io non sono tra quelli e perciò non mi interessa", perchè la Parola di Dio è rivolta a tutti, compreso il sottoscritto.

Se le mie mani non hanno quei poteri specifici, ne avranno tanti altri. La mia testa, le mie gambe, il mio cuore, tutta la mia persona sicuramente avrà qualcosa da donare. Posso guarire una persona non solo dal lato fisico (anche se è di estrema importanza), ma sotto tanti altri aspetti, per esempio dalla solitudine, offrendo amicizia, compagnia, calore umano; aiutandola nei suoi piccoli bisogni, offrendo un pò del mio tempo; e poi quanti altri modi ci sono... basta far funzionare la fantasia, guidata dal cuore e dalla testa.

Dieci anni fa, quando è nato il gruppo, ci dicevamo che come cristiani non ci era lecito *"passare oltre"*, riferendoci alla parabola del Buon Samaritano, ma dovevamo *"fermarci accanto"* . Ritengo di dover rifare quei propositi per rinnovare lo slancio iniziale.

Mi dà ulteriore convinzione che bisogna ripartire di nuovo, il desiderio di Don Severino espresso nell'ultimo Consiglio Parrocchiale. "Mi piacerebbe che il Gruppo Buon Samaritano non chiudesse l'attività" e la sua omelia fatta durante la S. Messa del Giovedì Santo, in cui sotttolineava con tanta forza che non ci può essere Eucarestia senza servizio, facendo riferimento al fatto che nostro Signore, dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli, disse loro: "**Fate questo anche voi**".

Perciò, come era stato lanciato un appello alcuni anni fa: "**Hai un'ora alla settimana da donare?**", anche oggi vorrei rinnovare quell'invito, aggiungendo che, oltre ad avere un'ora da donare, occorre avere anche il desiderio e la fantasia per donarla.

Se vuoi aiutare questo gruppo a rinascere, ti aspetto giovedì 8 giugno alle ore 21.00 in S. Giacomo.

Diacono Carlo

S. Giacomo 2000 La grande festa!

Evviva, evviva: siamo arrivati finalmente alla Festa di S. Giacomo del 2000!

Ed eccoci qua, come tutti gli anni, a presentarvi il programma di questa festa che si svolgerà tra sabato 27 e domenica 28 maggio.

Di certo molti di voi avranno letto la locandina che è stata distribuita dall'inizio del mese, quindi non voglio rielencare le cose già pubblicate... il nostro è soltanto un invito a partecipare numerosi, perché ci sarà da divertirsi per tutti: adulti, giovani, ragazzi e bambini.

Il programma è vastissimo: quest'anno abbiamo ben due complessi che si esibiranno con i loro repertori, non mancherà il grande schermo con proiezioni di video-music, tanta musica sia da discoteca (così da potervi sfogare nel ballo) che leggera ed anche liscio che ci viene più volte richiesto, sperando di vedervi ballare sempre accompagnati dalla voce del nostro Francesco.

Quest'anno ci sarà una novità: per animare la piazza ci saranno alcuni "volontari" che vi inviteranno a partecipare a determinati balli, in cui bisogna fare dei movimenti da loro proposti... ma non dico altro, non voglio svelare troppo... partecipate e vedrete!

Non mancherà l'ottima gastronomia che in occasione della Festa del 2000 proporrà delle novità, vedi hamburger e patatine con immensa gioia dello "stomaco" dei giovani; per i fedelissimi invece, non mancheranno il piatto di carne o di pesce: vero che vi sto facendo venire l'acquolina in bocca? Non vedete l'ora che cominci... allora usciti di chiesa, dopo la Messa di sabato, non andate a casa, fermatevi qui con noi, non resterete delusi.

Voglio ancora accennare qualcosa sul quiz di domenica sera "Musicando 2000": sarà proiettato sul grande schermo, potrete partecipare tutti, vi sarà da cantare, da indovinare... ma è meglio che non dica troppo altrimenti gli organizzatori mi richiamano perché deve essere una grande sorpresa!

Al termine del gioco poi, potrete vedere se siete fortunati con l'estrazione dei numerosi premi: quindi comprate i biglietti, che saranno venduti ancora durante lo svolgimento della festa.

Che dire ancora se non di partecipare numerosi... come dice uno slogan pubblicitario: "Noi stiamo lavorando per voi.... dal mese di gennaio" ma non solo per voi, ma per tutti noi, perché la Festa di S. Giacomo è una grande occasione per vivere insieme, per conoscere e farsi conoscere sempre più dalla nostra comunità, è una gioia da condividere, è un pregare insieme (per tutto il mese di maggio alle 20,30 è stato recitato il Rosario seguito dalla S. Messa), insomma è una manifestazione della parrocchia alla sua comunità, un modo di dire: "Vieni con noi, c'è bisogno anche di te".

Vi aspettiamo ...e buon appetito!

Beppe V.

L'EMOZIONE DI RICEVERE GESÙ PER LA PRIMA VOLTA

20 aprile, 6 e 13 maggio: giorni sicuramente importanti per i 52 bambini della nostra parrocchia che hanno ricevuto la Prima Comunione.

I primi a riceverla sono stati 3 bambini, durante la celebrazione che ricordava l'Ultima Cena di nostro Signore il giovedì santo.

Un folto gruppo ha ricevuto il Corpo di Cristo il 6 maggio ed un altro ancora il 13 maggio. Quest'ultimo gruppo di bambini, per l'occasione, ha indossato la tunica.

Per prepararsi alla loro Prima Comunione, hanno tutti frequentato per due anni il catechismo, durante il quale hanno conosciuto meglio Gesù ed imparato nuove preghiere. Inoltre hanno fatto la loro prima confessione ed hanno appreso le diverse fasi della celebrazione della S. Messa.

Alcuni giorni prima della comunione, i bambini hanno fatto le prove per sapere come entrare in Chiesa, come sistemarsi sulle panche e come comportarsi al momento di ricevere l'Ostia.

E finalmente il giorno tanto atteso è arrivato. Sono giunti puntualmente, tutti belli e consapevoli di ciò che stavano per ricevere nel loro cuore. Naturalmente si scrutavano l'un l'altro, osservando l'acconciatura della loro amica oppure mostrando con orgoglio la prima cravatta della loro vita. Poi all'ora stabilita, sono entrati in chiesa, ordinatamente.

Hanno partecipato con attenzione alla S. Messa cantando con gioia. Durante la predica, come consuetudine, Don Severino ha dialogato con i bambini ed ha chiesto loro da che cosa si riconosce un cristiano; hanno risposto che un cristiano va a Messa, prega e legge la Bibbia. Questo atteggiamento li aiuta a diventare più buoni. Poi finalmente è arrivato il momento più bello, quello per cui si sono preparati da tanto tempo: hanno ricevuto la loro Prima Comunione, mettendoci tutta la loro emozione e trasmettendola ai genitori, parenti e catechiste.

L'augurio per questi bambini è che possano continuare ad amare Gesù ogni giorno di più, con l'aiuto dei loro genitori, e per noi tutti che possiamo accostarci alla comunione con la stessa emozione che abbiamo visto sul viso di questi bambini.

Chiara, Agnese e Michele C.

Un mondo senza mani giunte,
senza uomini di Dio,
non sarebbe più un mondo
di uomini, ma di belve
Mons. Riboldi

Un messaggio da Betlemme per la Festa Patronale di San Giacomo

Ama la tua Parrocchia

Mi faccio vivo da Betlemme, per partecipare alla festa Patronale di San Giacomo, ritrascrivendo per voi tutti (meglio per noi tutti) una lettera che affido alla vostra meditazione.

Collabora - prega - soffri

... per la tua parrocchia, perchè devi considerarla come una madre a cui la Provvidenza ti ha affidato: chiedi a Dio che sia casa di famiglia, fraterna e accogliente, casa aperta a tutti e al servizio di tutti. Dà il tuo contributo di azione perchè questo si realizzi in pienezza.

Collabora - prega - soffri

... perchè la tua parrocchia sia vera comunità di fede: rispetta il parroco; anche se avesse mille difetti, è il delegato di Cristo per te. Guardandolo con l'occhio della fede, non accentuare i suoi difetti, non giudicare con troppo facilità le sue miserie, perchè Dio perdoni a te le tue miserie. Prenditi carico dei suoi bisogni, prega ogni giorno per lui.

Collabora - prega - soffri

...perchè la tua parrocchia sia una vera comunità eucaristica; che l'Eucarestia sia "radice viva del suo edificarsi", non una radice secca, senza vita.

Partecipa alle Eucarestie con tutte le tue forze. Godi e sottolinea con tutti, tutte le cose belle della tua parrocchia. Non macchiarti mai la lingua accanendoti contro l'inerzia della tua parrocchia; invece rimboccati le maniche per fare tutto quello che ti viene richiesto. Ricordati: i pettegolezzi, le ambizioni, la voglia di primeggiare, le rivalità sono parassiti della vita parrocchiale: detestali, combattili, non tollerarli mai!

La legge fondamentale del servizio è l'umiltà: non imporre le tue idee, non avere ambizioni, servi nell'umiltà. E accetta anche di essere messo da parte, se il bene di tutti, ad un certo momento, lo richiede. Solo non incrociare le braccia, buttati, invece, nel lavoro più antipatico e più schivato da tutti, e non ti salti in mente di fondare un partito di opposizione!

Se il parroco è possessivo e non lascia fare, non farne un dramma: la parrocchia non va a fondo per questo. Ci sono sempre settori dove qualche vecchio parroco ti lascia piena libertà di azione: la preghiera, i poveri, i malati, le persone sole ed emarginate. Basterebbe fossero vivi questi settori e la parrocchia diventerebbe più viva. La preghiera, poi, nessuno te la condiziona e te la può togliere.

Ricordati bene che, con l'umiltà e la carità, si può dire qualunque verità in parrocchia. Spesso è l'arroganza e la presunzione che ferma ogni passo ed alza i muri. La mancanza di pazienza, qualche volta, crea il rigetto delle migliori iniziative.

Quando le cose non vanno, prova a puntare il dito contro te stesso, invece di puntarlo contro il parroco e contro le istituzioni. Hai le tue responsabilità, hai i tuoi precisi doveri: se hai il coraggio di un'autocritica, severa e schietta, forse avrai una luce maggiore sui limiti degli altri.

Se la tua parrocchia fa pietà, la colpa è anche tua: basta un pugno di gente volenterosa a fare una rivoluzione, basta un gruppo di gente decisa a tutto a dare un volto nuovo ad una parrocchia.

E prega incessantemente per la santità dei tuoi sacerdoti: sono i sacerdoti santi la ricchezza più straordinaria delle nostre parrocchie, sono i sacerdoti santi la salvezza dei nostri giovani.

don Egidio

Per la festa di S. Giacomo

Don Egidio scrive...

Carissimo Don Severino e amici di San Giacomo,

un ultimo saluto dal mio esilio Palestinese, che sta per finire, e buona festa di San Giacomo dell'Anno Giubilare 2000!

Vorrei essere con voi, celebrare l'Eucarestia con voi e stare in allegria con voi nel giorno della festa patronale. Dato che sono qui a Gerusalemme, mi piacerebbe tanto dire la Messa nella Chiesa di San Giacomo, che si trova nel quartiere Armeno, vicino al Cenacolo e nella quale si venera la "Cattedra di san Giacomo", sulla quale, secondo la tradizione, sedeva l'Apostolo mentre predicava ai primi fedeli. A noi di Grugliasco basta l'ambone dal quale fa i suoi famosi sermoni il nostro Parroco...

Mi fa una certa impressione leggere qui sul posto nel Libro degli Atti degli Apostoli, al cap. 12, 1-3, quanto si riferisce al nostro Santo Patrono: "In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, il fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro".

Noi qui, in Medio Oriente, apparteniamo alla Chiesa del Patriarcato Latino, la quale celebra la festa di questo Apostolo, primo Vescovo di Gerusalemme e Patrono principale della Diocesi, il giorno in cui cade liturgicamentee cioè il 3 maggio.

Ma tutti noi che lo veneriamo in maniera particolare non ci dovremmo mai dimenticare che Egli ci ha lasciato come documento prezioso del suo insegnamento pastorale una Lettera, da leggere e da rileggere continuamente, come punto di riferimento del nostro essere cristiani autentici. In essa ci richiama la nozione della vera fede, che è forte nella prova, operosa nella virtù, vigorosa nel dominio della nostra lingua (stavo per scrivere linguaccia). Egli ci lascia un messaggio sempre attuale nella sua sincera difesa dei poveri, nel suo severo rimprovero ai ricchi, e nella sua insistenza su una fede operosa, accompagnata dalle opere di giustizia, senza le quali essa rischia di essere del tutto sterile.

Buona festa e arrivederci presto. Pregate anche per la pace in questo martoriato paese: in questi giorni si stanno allontanando le prospettive di una intesa che si fa sempre più difficile e precaria.

Una particolare benedizione a tutti voi.

Vostro affezionatissimo

Don Egidio

Giubileo 2000

Per i cristiani di tutto il mondo il 2000 sarà ricordato come l'anno del Giubileo (che è iniziato il 25 dicembre 1999 e che terminerà il 6 gennaio 2001). Anche i mezzi di infomazione si sono preparati a questo grande avvenimento. Gli eventi più importanti, infatti, sono stati seguiti da diversi programmi e special .

Le televisioni di tutto il mondo hanno seguito l'apertura delle quattro porte, il perdono chiesto dal Santo Padre per i peccati commessi dai cristiani, il viaggio del Papa nella Terra Santa, il Giubileo dei ma-

continua a pag. 12

continua da pag. 11

lati, dei lavoratori e dei musicisti e tutti gli avvenimenti più importanti. Anche i giornali hanno dedicato ampi spazi all'evento dell'anno.

In televisione, però, alcune trasmissioni speciali sul Giubileo vengono fatte o al mattino, quando molti lavorano o sono a scuola, o la sera sul tardi, quando ormai quasi tutti sono già nel mondo dei sogni. Per fortuna ci sono i vari telegiornali che ci aggiornano, per quel che possono, su tutti gli eventi principali del Giubileo.

Tra i molteplici aspetti del Giubileo, tutti i mezzi di comunicazione hanno in qualche modo sottolineato alcuni fatti marginali come le polemiche sui lavori iniziati ma mai finiti, il troppo traffico a Roma e le varie lamentele dei "poveri" romani. Oltre a ciò mi è capitato di sentire o di leggere dieci "buoni ed utili" consigli per non prendere delle fregature e per non farsi rubare il porta fogli! Di certo anche queste informazioni possono esserci utili quando andremo a Roma!

Tanta pubblicità al Giubileo è arrivata anche dal Festival di Sanremo, grazie al rap di Jovanotti e all'appello di Bono per la cancellazione del debito pubblico di alcuni paesi del terzo mondo... Potremmo dire che tutto e tutti parlano di Giubileo!!!

I mezzi di informazione sono molto importanti per rinfrescare la memoria anche ai non credenti, così anche loro, a loro modo, possono vivere al meglio il Giubileo. Nel caso in cui chi ci sta vicino non sia bene informato, dobbiamo pensarci noi con il nostro comportamento da Giubileo...

Sonia P.

Agenda Parrocchiale

2/6 1° venerdì S. Messa ore 9

4/6 Palio delle Gru

5/6 ore 21 **Catechesi adulti**

10/6 ore 21 **Preghiera Gruppi-Famiglia**

12/6 Inizio **Oratorio estivo** per i ragazzi del catechismo

15-18/6 1° gruppo giovani a Perrero

17/6 Pellegrinaggio zonale alla Consolata

19-25/6 2° gruppo giovani a Perrero

27-30/6 3° gruppo giovani a Perrero

Ricordiamo i defunti:

Crocifissa Pennisi
Pasqua Verde
Pietro Guttuso

Sono stati battezzati:

Aurora Argento
Alessia Torba
Riccardo Polizzi

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Festa di S. GIACOMO 2000

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - via Galimberti 67 - Grugliasco

Nel mese di maggio
S. Rosario e S. Messa
ore 20,30

Sabato 27 maggio

14,30 **Il grande viaggio** gioco per ragazzi del 1°, 2° anno comunione e 1° anno cresima

16,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**

18,00 **S. Messa**

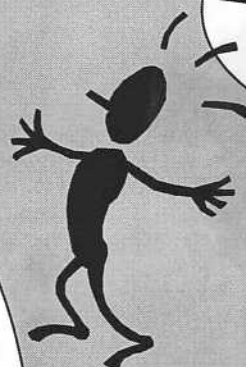
19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine
Apertura Banco di Beneficienza

19,45 **Revival anni '70 e liscio con Francesco**

20,45 **Divieto di Sosta**

22,00 **Tutti in piazza a ballare**

22,30 **Gara spaghetti**

23,00 **e per finire...**
Disco Music con il **DJ Andrea Roccia**

Domenica 28 maggio

8,30 - 10 - 11,15 S. Messe

14,30 **Il grande viaggio,** gioco per ragazzi del 2°, 3° e 4° anno cresima

15,00 **Bevande, torte, caffè e gelati**

16,30 **Stands "Gli amici di Sherwood"**

17,00 **Balla con noi** (bambini 6-12 anni)

18,00 **Cabaret, giocoleria e altro...**
Banco di beneficienza

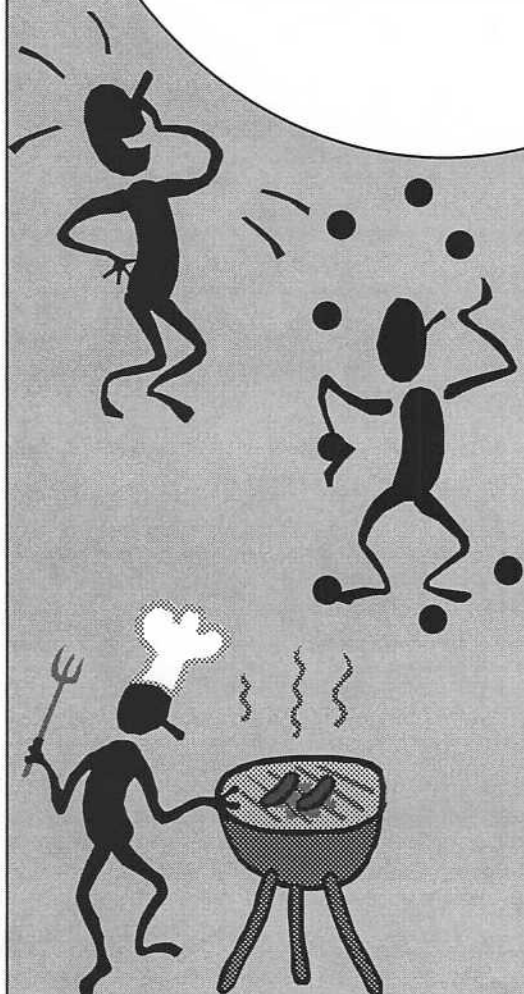
19,00 **Apertura stand gastronomico**
Spaghetti, pesce, carne alla griglia, patatine

19,30 **Jester in concerto**

21,00 **Musicando 2000,** quiz a squadre su grande schermo

22,30 **Estrazione sottoscrizione a premi**

Avviso sacro - Il comitato organizzatore declina ogni responsabilità per danni a persone o cose durante la festa

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Anno 9 - Numero 6 - Giugno 2000

Festa del "Corpus Domini"

Il primo giorno della festa dei Pani non lievitati, quando gli Ebrei uccidevano l'agnello pasquale, i discepoli domandarono a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a prepararti la cena di Pasqua?». Gesù mandò due discepoli con queste istruzioni: «Andate in città. Là incontrerete un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e lì parlate con il padrone. Gli direte: Il Maestro desidera fare la cena pasquale con i suoi discepoli, e ti chiede la sala. Allora egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala già pronta con i tappeti. In quella sala preparate per noi la cena».
I discepoli partirono e andarono in città. Trovarono tutto come Gesù aveva detto e prepararono la cena pasquale. Mentre stavano mangiando, Gesù prese il pane, fece la preghiera di benedizione, spezzò il pane, lo diede ai discepoli e disse: «Prendete: questo è il mio corpo». Poi prese la coppa del vino, fece la preghiera di ringraziamento, la diede ai discepoli e tutti ne bevvero. Gesù disse: «Questo è il mio sangue, offerto per tutti gli uomini. Con questo sangue Dio conferma la sua alleanza. Io vi assicuro che non berrò più vino, fino al giorno in cui berrò il vino nuovo nel regno di Dio».
Cantarono i salmi della festa, poi andarono verso il monte degli Ulivi.

(Mc 14, 12-16.22-26)

La festa del "Corpus Domini", come si diceva una volta, è un'eredità medievale; era caratterizzata dalla "processione del SS. Sacramento" ed era molto popolare. Oggi le cose sono un po' cambiate: si guarda all'Eucaristia in un altro modo, più vicino allo Spirito e alla prassi della chiesa antica. E' la celebrazione dell'Eucaristia che

"costituisce il centro di tutta la vita cristiana"; la miglior forma del "culto eucaristico" consiste nella partecipazione fedele, cosciente e responsabile alla Messa domenicale.

1. In tutte e tre le letture di oggi si parla di **sangue**; e

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

in tutte e tre si parla di **alleanza.** La prima lettura ci ricorda che ai tempi di Mosè il modo più impegnativo per stringere un trattato di alleanza era una sorta di "patto di sangue" che vincolava tra loro i due contraenti. E' proprio questo il senso del racconto ascoltato. Attraverso il medesimo sangue, versato sull'altare, sparso sulla gente, Dio si impegna solennemente a favore del suo popolo, e il popolo d'Israele si impegna a sua volta nella fedeltà e obbedienza al suo Dio: "Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi..." La seconda lettura fa riferimento al "grande giorno dell'espiazione" che si celebrava nell'Antico testamento (Lv 16). Si pensava che mediante il "sangue di capri e di vitelli" si potesse ottenere l'espiazione di tutte le colpe ed essere così "purificati" davanti a Dio.

2. Ma da quella sera in cui Gesù cenò con i suoi discepoli a Gerusalemme tutto cambiò: Egli prese un calice di vino e lo diede loro da bere dicendo: "Questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza... versato per voi e per tutti in remissione dei peccati".

Gesù pensava alla sua morte imminente: ucciso in croce come un malfattore... Ma ciò che da parte dei suoi accusatori e dei suoi giudici era una ingiusta e assurda condanna, da parte sua rappresentava un **supremo atto di dedizione**: il dono della propria vita a favore di tutta l'umanità. Con il proprio sangue, Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, ha "ottenuto una redenzione eterna", cioè la garanzia del perdono e dell'amicizia di Dio per tutti gli uomini. Con la sua morte in croce egli è divenuto "mediatore di una nuova Alleanza", stabilita ormai in modo definitivo da parte di Dio nei confronti di tutta l'umanità.

I sacrifici antichi non hanno più ragion d'essere, il vero e unico sacrificio valido e pieno di significato

agli occhi di Dio è quello che si è compiuto "una volta per sempre" in Gesù Cristo, in quanto egli è vissuto con assoluta fedeltà nell'obbedienza al Padre e nell'amore del prossimo, senza condizioni.

E' questo sacrificio che noi celebriamo ogni volta che veniamo a Messa. Ma non si tratta soltanto di ricordare cose passate: si tratta piuttosto di entrare anche noi, senza riserve, nella logica del sacrificio di Cristo. Proprio perché "comunicando al santo mistero del corpo e sangue" del Signore, noi formiamo con Lui una cosa sola, non possiamo partecipare alla Messa con verità senza diventare anche noi, in comunione con Cristo, **"un sacrificio perenne gradito a Dio"**, attraverso la sincerità della nostra fede, la fedeltà nell'obbedienza ai comandamenti di Dio, la concretezza della carità nella nostra vita quotidiana.

Don Egidio

In questo numero

Uno spazio per l'anima

In estate ci sono due parole chiave: **ferie** (per i lavoratori) e **vacanze** (per gli studenti). Sono parole magiche, attese, desiderate, sognate, preparate. Ferie, tempo di distensione e di riposo per fratello corpo così maltrattato dal ritmo troppo veloce cui lo sottoponiamo.

Un corpo che tornerà abbrustolito per chi avrà il coraggio di stendersi in quel metro quadrato di sabbia, a contatto con migliaia di altri corpi che al sole cercheranno di abbrustolirsi.

Un corpo che tornerà riossigenato per chi starà in montagna o in campagna, in posti che saranno meno, ma pur sempre molto frequentati. Un corpo che tornerà sudato, grazie alle chilometriche code che ci saranno, con o senza le partenze cosiddette intelligenti. Molti ne approfitteranno per andare al paese di origine, per salutare gli amici, per fare il giro dei parenti.

Molte persone andranno in ferie. Per altre, la parola ferie sarà come sempre sinonimo di solitudine e di tristezza.

La causa di questa solitudine non sarà la nostra città più vuota nè il minor numero di negozi aperti.

Sovente la causa di queste sofferenze siamo noi ed il nostro egoismo. Forse è più facile andare in ferie da soli, senza portarci dietro la persona anziana, brontolona e acciaccata.

Forse è meglio far stare zitta la coscienza (ma sarà poi coscienza pulita?) raccomandando al vicino di casa o all'ospedale o all'ospizio di prendersi cura di loro.

Viene in mente la storia di quella famiglia nella quale il vecchio doveva mangiare in disparte, perchè sporcava sempre la tovaglia; un giorno le sue mani tremanti urtarono la scodella e la ruppero in mille pezzi.

Il nipotino la raccolse e cercò di incollarne i pezzi.

"Cosa stai facendo", chiese suo padre.

"Sto preparando la scodella per te, per quando sarai vecchio, come tu hai fatto con il nonno" rispose candidamente il bambino.

Marito e moglie capirono e, con le lacrime agli occhi, da quel giorno mangiarono insieme con il vecchio nonno sbrodolone.

Far riposare fratello corpo è una gran bella cosa.

Sarebbe un guaio, però se ci dimenticassimo che abbiamo anche un'anima. Come il corpo, anche la nostra brava anima è sovente maltrattata. Sempre occupati in mille faccende, ci dimentichiamo di alimentarla, di nutrirla, di pulirla.

da ***"Insieme"***

GESU': da sempre... la Luce eterna !

Tutti i "grandi" uomini, come tutti gli avvenimenti della storia, chi prima chi dopo, finiscono dimenticati nel tempo e di loro se ne parla poco (quando se ne parla); salvo per pochi, qualche ricordo nei libri di storia a testimonianza del passato. Solo un "uomo" si eleva al di sopra di tutti i personaggi storici ed è vivente ancora oggi: **Gesù Cristo.**

A distanza di duemila anni dalla sua nascita, **l'attualità della sua persona è riconosciuta nel mondo intero, da credenti e non.** Chi lo ha definito un "profeta", chi un maestro di spiritualità o un eccezionale ideologo, un moralista o un intellettuale illuminato, chi infine una super-star, un socialista o addirittura un rivoluzionario non violento. Naturalmente e senza ombra di dubbio per noi cristiani **Gesù è il Figlio di Dio.**

Anche volendosi limitare ad una lettura "laica" dell'uomo Gesù di Nazareth, nei suoi gesti e nelle sue parole (così come ci sono state tramandate dai Vangeli), c'è una risposta ai problemi dell'umanità, una luce per qualsiasi dubbio.

Innanzitutto il suo annuncio è la rivelazione di un Dio diverso da qualsiasi altra religione: **il Dio di Gesù è Amore, misericordia e paternità per tutti gli uomini, anche per chi non ha fede.** Così pure il testamento lasciato ai suoi seguaci: "Questo è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati".

Nel contesto di questa rivelazione c'è anche la risposta ai più inquietanti interrogativi dell'umanità: **perché esiste il male? Perché la sofferenza e la morte degli innocenti? Perché le catastrofi con migliaia di morti incolpevoli?**

In questo processo dell'uomo al "silenzio" di Dio interviene Gesù Cristo: innocente, tradito e condannato ingiustamente ad una morte infame e cruenta, ma poi risuscitato dai morti e glorificato. Egli, con il suo insegnamento e la sua vita, rappresenta la "logica" di Dio, il trionfo della giustizia, la risposta a quelle angosciose domande. Come dire che nel corso della vita di ogni credente ad ogni Venerdì Santo segue una Domenica di Pasqua. Oggi, in un periodo di declamata ricchezza e grandezza, ci sono milioni di esseri umani che muoiono di fame o in guerre fratricide e sono sempre presenti l'analfabetismo, la schiavitù, la prostituzione, lo sfruttamento o l'abbandono dei bambini, il lavoro minorile.

Prima di accusare Dio, dovremmo interrogare il nostro egoismo. Sono saltati i valori base, la gioventù ha tagliato i ponti con il passato e cerca di riempire con qualsiasi mezzo, anche il più illusorio e illecito, il presente. Anche per i credenti spesso il vero Dio è accantonato per far spazio all'idolo di turno che fa più comodo. Per trovare un giusto collegamento con la vera ragione umana, bisogna avere il coraggio, dopo duemila anni di storia cristiana, di fare il punto e

Continua a pag. 5

ALLA RICERCA DELLA "BELLEZZA"

"La bellezza salverà il mondo?" ha scritto Dostoevskij in un suo romanzo.

E dalla bellezza siamo tutti attratti, come da una calamita. Ma non dobbiamo lasciarci incantare dalla bellezza effimera, superficiale, da vetrina, quella che riempie gli occhi, ma lascia il cuore vuoto.

Noi cristiani possediamo il **segreto della bellezza:** e questo segreto **è la bontà.** Anzi, in ebraico i due termini, bontà e bellezza, quasi si equivalgono.

Pensiamo a Madre Teresa, a Don Gianfranco, a Don Ciotti, al Papa... pensiamo alle persone buone che conosciamo: non ci ispirano gioia e bellezza con la loro sola presenza?

Chi ama si avvicina a Dio, che è bontà e bellezza infinita e, anche senza parole, riesce sempre a trasmettere questa esperienza agli altri.

La bontà di Dio si manifesta anche nella bellezza del Creato, uscito come un capolavoro dalle sue mani, come dono per l'uomo, come fonte vi vita, di contemplazione, di gioia.

Guardandoci attorno vediamo anche la bellezza delle opere d'arte, veri gioielli realizzati dalle mani e dal cuore di artisti, la cui ispirazione è come una scintilla della forza creatrice di Dio. Spesso presi dalla fretta, dallo stress, distratti da una vita frenetica che ci rende schiavi, dimentichiamo di guardarci attorno fermando lo sguardo sul "bello" che ci circonda e dimentichiamo anche di essere, come uomini, il più bel capolavoro di Dio, a patto però che cerchiamo di conformarci all'immagine del più bello tra i figli degli uomini: Gesù di Nazareth.

Abbiamo davanti le vacanze, durante le quali potremo stordirci di rumore e di stupidità, ma potremo anche cercare di riempire le nostre giornate di preghiera, di contemplazione, di bellezza, guardando in modo diverso la natura, le opere degli uomini che incontreremo nelle nostre passeggiate ed anche le persone con cui trascorreremo un po' del nostro tempo.

E non occorrerà andare lontano per trovarle: basterà aprire gli occhi e il cuore per trovare tanti spunti capaci di farci gioire e ringraziarne il Signore.

E, dopo aver goduto della bellezza intorno a noi, chiediamo allo Spirito Santo di saper custodire e valorizzare la sua presenza in noi, per trasmettere agli altri una scintilla del Suo Amore.

Così le nostre vacanze saranno davvero belle... e buone!

Anna A.

Continua a pag. 4

iniziare tutto da capo.

Solo Gesù Cristo indica come fare: **"Io sono la Via, la Verità e la Vita"**. E' un breve messaggio ma essenziale, al quale pochi prestano attenzione; ma è la soluzione vera di tutti i problemi dell'uomo di oggi. Il cristianesimo non è semplicemente una religione o una dottrina o una filosofia o una morale. E' uno di noi: ieri ...oggi ...sempre Gesù Cristo ... Lui solo ha parole di vita eterna; Lui solo è la LUCE Eterna.

Beppe V.

Per un'altra strada

Mentre stavo dialogando con il Parroco del mio paese, teologo al Seminario di Udine, ci è capitato davanti un uomo con un fagottino in mano. Dalla fronte gli colavano rivoli di sudore e dagli occhi due lacrime che gli bagnavano le guance scarne. Aveva una bambina colpita da un brutto male e chiedeva al Parroco di benedirgli i vestitini.

Dopo il rito, io gli ho offerto un passaggio in auto fino a casa, ma lui mi ha risposto che doveva fare a piedi il giro di sette preti e che non doveva ritornare a casa per la strada già percorsa. Un'anziana donna del paese mi ha dato la spiegazione teologica: per non perdere la benedizione.

Mi è venuto in mente questo fatto doloroso quando, leggendo un passo di Ezechiele (46, 9) riferito al tempio nella sua visione, ho trovato queste parole: "Quando nelle feste la gente verrà in processione davanti al Signore, se arriverà per la porta di tramontana uscirà per la porta di mezzogiorno; e quella che è entrata dalla porta di mezzogiorno uscirà per la porta di tramontana; non tornerà fuori dalla porta che è entrata, ma uscirà da quella opposta".

Sono andato poi a leggermi il passo di Matteo (2, 12) che interessa i Magi e che finisce così: "Avvertiti in sogno di non passare da Erode, tornarono nei loro paesi per un'altra strada". Si tratta di una raccomandazione più che logica, sapendo fin troppo bene che quella carogna di Erode mirava a "far fuori" quel Bambino.

Ma io, leggendo la Bibbia, mi sento alessandrino, come per altro si sentivano i nostri padri aquileiesi, innamorati di Orìgene e delle sue allegorie.

Più che lasciarmi prendere dal senso letterale, mi lascio conquistare dalle suggestioni del Libro e, sapendo che ogni parola ha settanta significati e solo Dio conosce quello giusto, non ho alcuna paura ad uscire dai binari scegliendone uno a caso.

Cosa vuol dire, dunque, il Signore quando dice di non uscire dal tempio per la porta che si è entrati e ordina ai sapienti di non passare per il palazzo del re ma di cambiare strada?

Vuol dire che non si può ritornare fuori dal tempio e dalla visione del Signore allo stesso modo che si è entrati. Non è permesso, dopo aver visto la gloria e sperimentata la grazia e il perdono, ritornare nella cattiveria, personificata da Erode, e neanche nella vita abitudinaria, ripetitiva, ordinaria, come se nulla fosse successo.

La tragedia delle nostre messe, dei nostri sacramenti ricevuti più per usanza e convenienza che per impulso dello Spirito, è che non segnano, non modificano, non cambiano, non rivoluzionano niente.

La Bibba ci riporta due esperienze dal contatto col Santo.

Mosè si fermò sul Monte Sinai per quaranta giorini e quaranta notti, a contatto con Dio. Quando ritornò giù "Aronne e tutti gli israeliti videro Mosè: la pelle del suo viso splendeva" (Esodo 34, 30). Il contatto con Dio lo aveva modificato anche esteriormente.

Luca, in 18,14, ci racconta di due uomini saliti al tempio per pregare, un fariseo ed un pubblicano, uno giusto ed uno peccatore, ed alla fine della loro preghiera uscirono in una situazione specularmente contraria.

Continua a pag. 7

S. Giacomo 2000 La grande festa!

Una delle novità della festa di San Giacomo è stata l'animazione di sabato sera e di domenica pomeriggio.

Sabato sera, dopo la bella e divertente esibizione dei "Divieto di sosta", noi ragazzi dei gruppi giovanili abbiamo coinvolto tutti con balli molto estivi e molto divertenti. Eravamo guidati da Gianluca e Annamaria ed eravamo inconfondibili poiché indossavamo delle magliette con i colori di San Giacomo: rosse per le ragazze e verdi per i ragazzi. È stato molto divertente coinvolgere e di conseguenza rendere più partecipi tutti coloro che sono accorsi alla nostra festa, però non è stato semplice convincere qualcuno a ballare ma alla fine molti si sono fatti prendere dai ritmi travolgenti.

Domenica pomeriggio, invece, noi ragazzi appartenenti al gruppo di Anna e Stefano abbiamo reso più allegra la nostra festa con delle divertenti scenette di cabaret. Il tutto è stato anticipato dall'esibizione di Alessandro e Manuela che, per circa trenta minuti, hanno indossato i panni di due bravi giocolieri.

Per poco più di un'ora, abbiamo intrattenuto il pubblico con piccoli aneddoti divertenti con il finale sorprendente!!!

Il nostro gruppo si è divertito molto durante questo piccolo spettacolo di cabaret, ma la soddisfazione più grande è stata vedere il gradimento del nostro pubblico. Come molti hanno potuto osservare non avevamo un copione e un suggeritore, ma era tutta improvvisazione per rendere il tutto più ridicolo e spontaneo.

Il cabaret e i balli di gruppo sono stati ripetuti con grande successo anche in occasione della festa di fine anno tenutasi l'undici giugno. Il pubblico questa volta era composto dai gruppi giovanili.

Non siamo degli attori famosi e neanche dei grandi ballerini, ma il nostro scopo era quello di rendere più divertente la nostra festa e speriamo di esserci riusciti. In fondo basta poco per donare un sorriso e far sentire la festa di San Giacomo davvero di tutti!

Sonia P.

continua da pag. 6

"Il peccatore tornò a casa giustificato, l'altro no".

E' ciò che intende il Libro quando ci invita a cambiare porta, o strada o condotta di vita. Credo che come cristiani faremmo bene a farci un buon esame di coscienza al riguardo cominciando da me, per non restare nel generico. Una sera, durante il Rosario nel mese di maggio, Don Severino ha posto delle domande che devono farci riflettere seriamente: quando la gente fuori dalla chiesa, sempre più numerosa, vede uscire i fedeli, sempre più scarsi, come li vede? Con gli occhi brillanti o spenti? Esultanti o annoiati? Giustificati o con un debito in più?

Giovanni B.

Il tuo volto, Signore, io cerco

Due anni fa si è fatto un gran parlare dell'ostensione della Sindone organizzando incontri e cercando di dare delle spiegazioni all'immagine misteriosa che si è formata sul telo della S. Sindone.

Anche quest'anno per la città di Torino e per la Chiesa Torinese l'ostensione è un grande momento di grazia, un dono per tutti i cristiani e anche per tutti gli uomini che cercano il volto di Dio, un Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato parlando con le opere, spiegando il regno di Dio e dando la vita per ogni uomo.

Il salmo 27 recita così: "Il tuo volto, Signore, io cerco", ma potrebbe essere l'opposto: il nostro volto cerca il Signore, perché possa scaturire in noi un grande amore e dare un senso alla nostra vita.

L'Ostensione della Sindone durerà dal 12 agosto fino al 22 ottobre; si può andare prenotando tramite il numero verde 800.329.329. Inoltre tutte le mattine. dopo la messa in Duomo delle 6,45, sarà esposto il SS. Sacramento. I fedeli potranno rimanere in preghiera fino al tardo pomeriggio. Inoltre si possono visitare le chiese giubilari, che per l'occasione saranno aperte dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Anche il nostro Arcivescovo invita a non perdere questa occasione per un arricchimento della nostra fede.

Venera C.

Messaggio del nostro Vescovo

Carissimi, ho scelto come "motto" della prossima Ostensione della Sindone il versetto di un Salmo ***"Il tuo volto, Signore, io cerco"*** *(Sal 27,8). Mi pare che in queste parole sia racchiuso ed espresso in modo essenziale l'anelito interiore che animerà il cammino verso Torino dei pellegrini della Sindone. Io stesso sento vivo e forte in me questo desiderio. Chi voglio infatti cercare quando mi fermerò in riflessione e preghiera davanti alla Sindone? Un volto, quel volto dolce e affascinante che traspare da quel lino e che nel silenzio di un evidente dramma di violenza e di morte mi rimanda in modo impressionante al Gesù dei Vangeli. Nessuno di noi oggi può dire con certezza che quello sia il volto autentico di Gesù di Nazareth, ma nello stesso tempo non possiamo evitare che il fascino di quel volto, "immagine intensa e struggente di uno strazio inenarrabile", come ha detto il Papa nella sua visita a Torino nel 98, ci spinga a riflettere con serietà e coinvolgimento di affetto e sequela alle sofferenze della passione e della morte del Signore così come ci sono narrate dai. Vangeli.*

Non è nostro compito risolvere questioni che competono agli scienziati, ma è mia responsabilità aiutare tutti coloro che verranno a venerare la Sindone e tutti noi, che abbiamo il dono di custodirla nella nostra Cattedrale, a percorrere quel-l'itinerario interiore di fede, di preghiera di conversione e di desiderio di vita nuova che l'immagine contemplata ci chiede di fare. Si tratta cioè di risalire dall'immagine, dall'i-

continua a pag. 9

Per vivere bene

La curiosità

Un giorno una donna stava preparando un'aiuola nell'orto ed un'altra, sua confinante, le si avvicina e le chiede: "Cosa semini, comare?" "Semenza di curiosi" risponde la prima sgarbatamente.

Ah, se penso al mio vecchio curato che ha vissuto fino a 83 anni, sano di mente e di corpo, senza mai litigare con nessuno e senza mai impicciarsi nei fatti altrui! Quando parlo di curiosità non intendo interessarsi delle beghe del prossimo o razzolare nelle miserie della gente. La mia curiosità è qualcosa di più profondo, di più positivo, di più "evangelico", se mi passate il termine. E' imparentata con la curiosità dei pastori che hanno detto: "Andiamo fino a Betlemme per vedere cos'è successo" e dei Magi, che hanno seguito una stella fintanto che hanno trovato "il Bambino con Maria sua Madre..."

Andare a cercare il Signore in tutti quei posti dove si possono trovare le sue orme, e si possono trovare dappertutto, anche là dove non sembra, dal momento che nessuna persona e nessun fatto della vita può sfuggire alla sua padronanza.

Non basta aprire la finestra il mattino per vedere che tempo fa! E' importante cercare di capire "i segni dei tempi" e dei luoghi. Vale a dire le novità che capitano anche in quei posti dove sembra che tutto sia fermo. Capire cosa succede nella Chiesa, nella società, nella politica e nella nostra terra. Cercare, magari con fatica, una nostra verità, invece di accettare sempre ciò che viene raccontato o urlato dai soliti "piazzisti".

Mi piacerebbe che fossimo più curiosi della nostra identità, del nostro patrimonio culturale, della nostra immensa ricchezza artistica. Andare a curiosare in tanti paeselli e borghi, in quelle chiesette che sembrano case ed in quelle case che sembrano chiesette.

Non è serio andare a cercare lontano e perdere i valori, le perle, le rarità che Dio ha seminato a pioggia nei secoli tormentati della nostra storia.

Giovanni B.

---

continua da pag. 8

cona alla Persona cui l'icona rimanda e che è la Persona di Gesù, Figlio di Dio, che per noi uomini e per la nostra salvezza si è incarnato, divenendo uno di noi, si è sottoposto alla passione e alla morte di croce, è risorto ed ora è glorificato anche con la sua umanità, alla destra del Padre.

La Sindone resta un enigma, un mistero ancora irrisolto per le scienze umane, ma deve diventare per noi credenti un grande "segno" di richiamo all'evento centrale della vita di Gesù.

Severino Poletto,
Arcivescovo di Torino

Festa di S. Giacomo Grazie, amici!

Cari amici,
la festa della nostra parrocchia è già passata da quasi un mese.

Come presidente del comitato, vorrei ringraziare tutti i miei collaboratori, dire i loro nomi uno per uno, ma non sarebbe corretto perchè potrei dimenticare qualcuno, forse meno appariscente, ma per il gruppo molto importante.

Il mio grazie unito al grazie del nostro parroco e dei nostri due diaconi va a tutti coloro che disinteressatamente si sono impegnati da gennaio in poi per la riuscita della nostra festa.

Come presidente sono orgoglioso di questo gruppo, uniti a quelli che per ragioni assai valide hanno momentaneamente dovuto lasciare, e posso affermare con tutta franchezza che con questi collaboratori il presidente serve a poco o niente, e per questa ragione il mio grazie più profondo.

Un grazie infine, sincero e pieno di gratitudine, va alle massaie della nostra parrocchia che, come sempre non hanno lasciato cadere a vuoto il nostro appello preparando delle torte buonissime (complimenti!).

Infine un grazie a tutti coloro che in perfetto anonimato hanno voluto offire qualcosa, facendolo per puro spirito di collaborazione.

Spero, amici, di non aver tralasciato niente, ma se questo dovesse accadere, mi dispiace e mi scuso.

Gino C.

Agenda Parrocchiale

3/7 Gruppi giovanili a Perrero

7/7 1° venerdì del mese S. Messa ore 9
Conclusione Oratorio estivo a Perrero

10-17/7 Ragazzi dell'Oratorio a Perrero

21-23/7 G4 a Perrero

25/7 ore 9 **S. Messa nella cappella di S. Giacomo di Piazza Papa Giovanni XXIII**

Sono stati battezzati:

Marina Pregnolato
Di Pasquale Omar
Enrico Impiduglia
Angelo Ponziano
Zaio Ivan
Luca Corsino
Cristiana Occhetti
Alessia Giambarresi
Simone Dal Ben
Giorgia Sparacio

Ricordiamo la defunta:

Rossi Amelia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 9 - Numero 7 - Settembre 2000

Far del bene

In quel tempo Giovanni rispose a Gesù dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri". Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa. Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue".

(Mc 9, 38-43 45-48)

"Fare del bene" è con questo messaggio che vogliamo ripartire nel nuovo anno pastorale.

Fare del bene a uno nel nome proprio significa schiavizzarlo, legarlo a sè... quante volte ci si lamenta dell'ingratitudine.

Far del bene nel "nome di Cristo" significa amare l'altro nella sua vera dignità di figlio di Dio con lo stesso amore del Padre.

In questa ricerca del vero amore dell'altro Gesù afferma che il semplice bicchiere d'acqua, il minimo servizio compiuto nel suo nome, ha valore salvifico.

Affannati ricercatori del sensazionale, del meraviglioso dimentichiamo che Dio passa attraverso la

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

trasparenza semplice di un bicchiere d'acqua offerto con amore.

Quanti bicchieri d'acqua abbiamo buttato al vento per inseguire chi ci offriva vita facile e comoda.

In questo brano Gesù usa un altro vocabolo che vorrei ricordare: TAGLIARE; taglia la tua mano quando non agisce per il bene, taglia quel piede che non ti porta a Cristo, cava quell'occhio che vuol vedere tutto e non si fissa sul Signore Gesù.

Coraggio, amici, anche se dolorosa, la potatura è la soluzione per portare quei frutti che il Signore si aspetta.

don Severino

PREGHIERA

Spesso mi dico che la mia fede
non cambia niente nella mia vita,
nella mia storia.
Non sono un santo,
non so parlare bene di Te,
della preghiera o del paradiso.
Ma se tu sei contento
quando riesco ad offire
anche solo un bicchiere di acqua
nel tuo nome,
allora questo cambia tutto.
Poco m'importa delle prediche,
dei miracoli che io
non so compiere.
L'importante è che ognuno
dei miei gesti, delle mie azioni
quotidiane, ogni pagina della
mia piccola storia di vita,
tu possa firmarli con il Tuo Nome,
Signore Gesù. Amen.

In questo numero

"Quando ti imbatti in una cosa bella,
la racconti.
E quando ti imbatti in una cosa vera,
la dici.
E se hai capito che la storia di Gesù
è come un lampo che ha illuminato
per sempre il cammino del mondo
e dell'uomo dandogli senso,
allora lo racconti a tutti.
Non ne puoi fare a meno.
E se l'incontro con Gesù Cristo
ha cambiato la tua esistenza
dandole forza, direzione, gioia di vivere,
allora inviti gli amici a condividerla".

GMG 2000

Campo estivo PERRERO 2000

Il giorno 5 luglio 2000 il gruppo J&J, di Giusy e Giuseppe, è partito per un nuovo campo estivo. Noi, del gruppo di Anna e Stefano, per vari motivi li abbiamo raggiunti venerdì 7 insieme ai bambini che festeggiavano a Perrero la fine dell'oratorio estivo.

Siamo partiti da Grugliasco con lo spirito di divertirci insieme e appena siamo saliti sul pullman, l'entusiasmo ci ha travolti.

Subito arrivati a Perrero, il gruppo J&J ci ha accolti a braccia aperte con un simpatico inno. La mattinata è trascorsa tranquillamente con i giochi che hanno visto protagonisti i cinque gruppi dell'oratorio. Dopo un'abbondante abbuffata di spaghetti, abbiamo assistito agli spettacoli preparati dai bambini nelle settimane precedenti. Una veloce merenda e poi tutti a casa con i propri genitori.

Dopo aver vissuto questa esperienza, crediamo che non ci sia modo migliore di questo per cominciare un campo estivo.

Anche se il nostro campo è durato soli tre giorni, don Severino e gli animatori hanno trovato il tempo di svolgere il consueto ritiro di un giorno. L'argomento trattato è stato: "Di che religione sei ?".

Con un semplice schema, don Severino ci ha spiegato il significato di "religione", cioè, lo sforzo e la ricerca dell'uomo, imperfezione, di raggiungere l'entità superiore che nel nostro caso è Dio, sinonimo di perfezione.

Continuando il discorso è emerso che la religione più diffusa e, nello stesso tempo, più pericolosa è quella che induce l'uomo a sostituirsi all'entità superiore. Detto in altre parole l'uomo accetta solamente ciò che gli fa più comodo, tralasciando tutto il resto.

Il nostro ritiro è continuato con una riflessione sulla fede cristiana, cioè una ricerca degli uomini da parte di Dio e allo stesso tempo una risposta dell'uomo attraverso Gesù.

La frase di don Severino che più ci ha colpiti è: "Si può vivere senza Dio, ma non senza un dio". Questo discorso vale anche per gli atei che ricercano qualcosa che è diverso da Dio, ma che ritengono comunque perfetto.

La conclusione di questa giornata di ritiro è stato l'ormai famoso e "bagnato" falò che ci ha permesso di esprimere tutto ciò che volevamo, prima di ritornare a Grugliasco con la consapevolezza di essere nuovamente maturati nei confronti della nostra fede.

Sonia, Silvia e Gianpiero

Grazie, mamma Emma

Quando molti di noi erano in vacanza (inizio di agosto), la mamma di Don Severino ha lasciato per sempre questo mondo per iniziare una nuova vita con Gesù in Paradiso.

Non è facile scrivere della mamma di Don Severino; ha scelto di sua volontà di vivere in disparte, ma vicino, per non ostacolare la vita del figlio nella Chiesa; quindi una mamma come è giusto che sia.

Personalmente e a nome di tutta la Comunità voglio dire con questa pagina e con tutto il cuore un grandissimo "Grazie, Mamma Emma!".

Grazie per il dono che la Chiesa Cattolica ha ricevuto nel sacerdozio di Don Severino. Grazie per la fede e le virtù che mamma Emma gli ha saputo trasmettere. Grazie per la bontà che ha dimostrato verso tutti noi, donandoci un Sacerdote e un Pastore capace e con una grande preparazione teologica, senza chiedere nulla in cambio.

Grazie... ma il grazie più grande del nostro glielo ha detto il Signore Gesù, perchè mamma Emma è stata una persona speciale, come tutte le mamme dei sacerdoti, che sono sante in Paradiso.

Un sacerdote per una comunità è un dono grandissimo, che solo quando non c'è capiamo quanto è importante. E' importante per noi cristiani avere un ministro di Dio che ci accoglie, che ci ascolta, che ci istruisce, che celebra con noi e per

noi i sacramenti, che fa crescere nel nostro cuore la fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Grazie anche a te don Severino perchè, quando la tua mamma non stava bene, le sei stato vicino, notte e giorno, e nello stesso tempo sei stato presente anche in chiesa per celebrare i sacramenti e far continuare le varie attività intraprese.

Mi vengono in mente le parole del Vangelo: "Maria meditava tutte queste cose nel suo cuore"; anche la mamma di don Severino, come la mamma di Gesù, avrà meditato, sofferto, pregato, gioito nel seguire la scelta di suo figlio di farsi sacerdote per seguire il Signore Gesù, per servire Dio.

Un sacerdote ha bisogno di preghiere più di tutti e il cuore di una mamma prega sempre con costanza, perché lo Spirito Santo lo guidi e lo liberi da ogni male.

Anche noi, carissimo Don Severino, ogni giorno pregheremo per te , non come la tua mamma, ma unendo la nostra preghiera a quella della Chiesa e a quella della mamma del Cielo; sentirai la presenza dell'Amore di Gesù sempre vicino a te che ti aiuta e ti assiste, perché la Chiesa ha bisogno di sacerdoti forti e preparati per guidare il popolo di Dio sulla strada del Suo regno.

Grazie!!! Alleluia!!!!

Venera C.

Ritiro adulti

Quanto fa bene il ritiro dopo le vancanze!

Bisognerebbe provare per credere: è un consiglio da veri amici.

Il ritiro è un momento importante e stimolante per poter proseguire bene il nostro percorso cristiano.

Come nel passato, in settembre ci troviamo a Perrero per ritemprare lo spirito e programmare il nuovo anno parrocchiale. Il nostro Parroco ci trasmette gli spunti, ci guida al fine di avere un valido aiuto, utile al nostro cammino spirituale.

Tre sono le parole proposte: silenzio, Dio, amore. E' venuto in evidenza il messaggio di vita dato da Maria sul silenzio. "Essa conservava con cura tutte le cose e le meditava in cuor suo" (Lc 2, 19).

L'atteggiamento di Maria dovrebbe essere anche il nostro: silenzo di contemplazione, di meditazione.

Alla domanda: "Quale Dio cerco? Imito?" Si è risposto che Gesù nella sua vita terrena non si è prodigato per fare dei seguaci, ma per fare la volontà del Padre. Non basta assimilare, ci si deve impegnare per vivere gli insegnamenti di Gesù, chi non vive viene condannato. Dunque siamo invitat a interrogarci su alcune domande: "Quali sono le opere di amore della mia fede? Con quali opere aderisco ai valori di Gesù? Siamo stati chiamati a vivere la nostra vocazione, mettendo a servizio i doni che Dio ci ha dato per gli altri.

"Dove c'è comunione si dà la Chiesa, che insieme ad ogni uomo ascolta, comprende, condivide, riceve, spera, cammina, cresce, soffre... La comunione, però non è un prodotto umano; non si costruisce nei tanti laboratori di ricerca di novità della Chiesa e del mondo; non è frutto di tecniche di collaborazione o abilità manageriali. E' dono di Dio, che va costantemente rinnovato e rafforzato tenendo gli occhi fissi su di Lui, perchè non possiamo comunicare se non ciò che abbiamo ricevuto (da una meditazione del libro "Gesù, uomo di comunione").

Gesù ci ha comunicato lo Spirito perchè viviamo la gioia della comunione, amiamo il prossimo, perdoniamo infinite volte, non pensiamo di cambiare gli altri, ma di convertire noi stessi.

Chiara Lubich ci ricorda che "dovremmo essere pccoli soli accanto al sole". Allora "saremo e vivremo il nostro essere figli di Colui che è l'Amore".

Anna M. Angelo A.

Il 27 settembre ricorreva il 16° anniversario da quando la nostra chiesa è diventata parrocchia. Auguri!

Roma Capitale giubilare

Notte fonda, tra un giovedì e l'inizio di un tranquillo venerdì mattina, aria fresca, Grugliasco dorme, ma una quarantina di parrocchiani sono già svegli da un pezzo e sono pronti e carichi di entusiasmo per affrontare il lungo viaggio che li porterà nella capitale: Roma.

Saliti sul pullman e sistemati al proprio posto inizia un intensa avventura; dopo qualche momento di dormiveglia iniziale, il nostro parroco attento ed astuto come una volpe, ci unisce in un momento di preghiera per ricordarci qual è lo scopo del nostro viaggio.

Intanto il tempo trascorre veloce e la grinta di qualcuno prende in mano la situazione e ci unisce tutti in coro, cantando le mitiche canzoni anni '60, per far rivivere le emozioni del passato. Dopo soste, canti, risate e chiacchiere siamo finalmente arrivati. Nessuno di noi avrebbe potuto immaginare quanto avremmo dovuto camminare, quanti chilometri avremmo percorso e quanti "calli" ci sarebbero venuti!

Una sistemazione veloce in albergo e poi via subito in cammino.

La prima tappa è stata la visita guidata alle Catacombe di San Callisto e lo stupore ha incantato tutti: chiudendo gli occhi e respirando quell'atmosfera siamo stati capaci di tornare indietro nei secoli ed immaginare il passato.

Ma da lì a un momento ci siamo trovati catapultati alle porte della Basilica di San Paolo Fuori le Mura, dove abbiamo attraversato la prima Porta Santa, porta della vera vita, onorandola con il segno della croce. Tornati in albergo, per rinfrescare il corpo e lo stomaco, abbiamo riposato i nostri piedi sul pullman che ci ha permesso di dare una prima occhiata a quello che è Roma di sera.

Il sonno ci ha travolti e in un batter d'occhio ci siamo trovati svegli e pronti, alle 7.30, nella cappella dell'hotel per un momento di riflessione sulla Confessione, perchè era inutile essere lì e non confessarsi, dato che il nostro pellegrinaggio era soprattutto questo: prendere coscienza dei propri peccati e chiederne perdono con sincerità, un invito a riconciliarsi con Dio e con il prossimo.

Carichi di positività abbiamo affrontato la giornata visitando due Basiliche stupende: quella di Santa Maria Maggiore e quella di San Giovanni in Laterano.

Stremati e con i piedi fumanti siamo arrivati, nel pomeriggio, alla Basilica di San Pietro; difficile spiegare l'emozione, all'interno la sua maestosa ampiezza ci ha fatto sentire piccoli ed impotenti, peccatori quasi indegni di essere lì con l'anima impura. Cosi con tutta calma, in silenzio ed in fila indiana, abbiamo atteso il nostro turno per la confessione. Don Severino, che desiderava come ogni pellegrino purificarsi, non e' riuscito a sottrarsi dal purificare alcune anime dei suoi parrocchiani ed un'inaspettata fila di altri pellegrini che si è incolonnata in meno di pochi istanti. Il tutto si è concluso con la celebrazione della Santa Messa, emozionante grazie all'esame di coscienza che ci ha resi più puri davanti agli occhi di Dio. Dopo un momento così toccante, abbiamo svagato il tempo

Continua a pag. 7

Camminare anche nel cuore

Leggendo un libro sul Giubileo sono stata colpita da una frase: "Pellegrini non si nasce: si diventa! Saper camminare è un'arte".

Il medico missionario Albert Schweitzer ci ricorda che "Dio non ci comanda di riuscirci, ma di sforzarci: non ci comanda di arrivare, ma vuole trovarci in marcia quando Lui verrà".

Ancora in questo libro "Il pellegrino non si limita a camminare sulla strada, cammina anche nel suo cuore: prima di andare a Roma, si preoccupa di andare a Cristo. Io l'arte di camminare non ce l'ho proprio, ma il desiderio di andare a Cristo sì.

Il mio andare in pellegrinaggio a Roma con la Comunità è stato un chiedere al Signore di aiutarmi a mettere in pratica una preghiera scritta da Helder Camara che trascrivo perchè esprime anche il mio pensiero.

"Signore, fa che sia una creatura in movimento come i Magi. Che sia tutto in movimento, non solo i piedi che camminano, ma anche nella mente che ricerca, anche nel cuore che ama trovare Qualcuno. Signore, non mi va di essere un semplice cartello indicatore come i sacerdoti e gli scribi che indirizzano i tre Re, ma non si muovono. Signore, voglio essere una creatura in movimento. La fede e l'amore vivono di passi".

Anna M.

Continua da pag. 6

e la testa passeggiando per Roma di sera, come turisti.

Il grande giorno finalmente era arrivato; dimenticando che avevamo già dormito, ci siamo ritrovati la domenica mattina a celebrare messa nella chiesa in hotel. Subito dopo un'occhiata veloce ai Fori Imperiali e al mitico Colosseo e poi in piazza S. Pietro per l'Angelus, l'incontro con il Papa: il momento più toccante, più ricco di sentimento. Qualche lacrima e' scesa sul volto di qualcuno, perche' l'emozione è stata incontenibile, ha suscitato in noi il desiderio di cambiare in meglio la propria vita, di incontrarsi in modo piu' intimo con Dio. Ma purtroppo tutte le cose belle finiscono in fretta e dopo un boccone di nuovo in viaggio, verso casa.

Sul pullman, nei momenti di silenzio, ho pregato perche' tutta la grinta, la voglia di rinnovarsi, la voglia di riscoprire i veri valori cristiani, non rimangano solo dei buoni propositi, ma affinchè il Signore ci dia la forza e la volontà di trasformare in opere le parole del Vangelo.

Linda D.

Giornata Mondiale della

Roma 15-20 agosto 2000

Questa estate ho avuto la grande fortuna di partecipare come volontario alla XV Giornata Mondiale della Gioventù, che ha avuto luogo in Roma dal 15 al 20 Agosto.

La mia esperienza, unica e irripetibile, è cominciata il 6 agosto con il raduno dei volontari della mia diocesi nella tendopoli "Trento", a Tor Vergata a pochi chilometri dalla città di Pietro.

Sarebbero tante le emozioni che mi piacerebbe condividere, ma lo spazio non basterebbe e quindi racconterò una cosa che ha un po' cambiato il mio modo di vivere il mio cristianesimo.

Il 12 Agosto, in S. Pietro, ha avuto luogo la celebrazione del Giubileo dei volontari. Eravamo 25.000, un piccolo numero rispetto ai più di 2 milioni di giovani che hanno poi partecipato alla veglia e alla S. Messa con il Papa il 19 e 20 Agosto. Ebbene, il cardinale Ruini affidandoci il mandato di volontari ha proferito queste parole: "C' è più gioia nel dare che nel ricevere. Attraverso il vostro compito di accoglienza dei pellegrini deve manifestarsi il volto di Cristo Risorto" parole sicuramente bellissime, ma che complicavano un po' la nostra "missione".

In più, come se non bastasse, anche la scritta gialla sulle nostre magliette blu (per questo siamo stati chiamati gli angeli blu del Papa), ci invitava a un servizio di grande disponibilità e di gioioso sacrificio nei confronti di qualsiasi persona avessimo incontrato: bianchi, gialli, neri. La maglietta, infatti, diceva "Ero forestiero e mi avete accolto".

Il cardinale Etchegarray ha indicato la ricetta per semplificarci la vita. Nel suo intervento, infatti, ha detto che la parola volontario fa venire in mente un'altra parola: volentieri. Ecco che, se avessimo compiuto il nostro servizio volentieri e con gioia, il nostro compito sarebbe stato meno pesante.

In effetti, i giorni trascorsi a Roma con questo spirito hanno lasciato nel mio cuore un entusiasmo e una contentezza che è andata al di là delle mie aspettative. E allora mi sono chiesto: cosa succederebbe se vivessi più volentieri il mio cristianesimo, una mia scelta volontaria, nella vita di tutti i giorni?

Giuseppe L.

Il messaggio “giovanile” di Gesù

È difficile descrivere a parole le emozioni provate durante la settimana della GMG 2000. Posso dire cosa mi rimane di quella stupenda esperienza.

Intanto la folla, i milioni di giovani che si sono riuniti a Roma, che hanno dimostrato quanto sia attuale e "giovanile" il messaggio di Cristo e che hanno messo a tacere tutti coloro che dicevano che i giovani sono vuoti di ideali; poi l'atmosfera che si respirava per le vie di Roma, le centinaia di bandiere diverse che sventolavano e di lingue che si parlavano, ma, nonostante tutto questo, un clima di fratellanza fra tutti noi che metteva chiaramente in mostra il nostro essere figli di uno stesso padre, Dio; quindi l'immagine del Papa, che, a dispetto dell’età, ha dimostrato di avere un cuore da ragazzo ed è diventato per tutti noi un esempio di dedizione e amore per Dio; infine il messaggio del Santo Padre a tutti noi: "Andate e infuocate il mondo con il vostro amore".

Solo facendo ciò potremmo dire che la GMG non è stata semplicemente una bella settimana, ma uno dei punti di partenza per la nostra vita di fede.

Gabriele T.

Figli di un solo Padre

La gioia che ci manifestava il Santo Padre ci coinvolgeva in modo pieno ed unico al punto di sentirci pieni di entusiasmo nel condividere con il resto del mondo la gioia di essere figli di un solo Padre.

Il ricordo dell’entusiasmo del Santo Padre resterà sempre nel mio cuore e spero che questo sia l’inizio di un vero cammino cristiano.

“Quando ti imbatti in una cosa bella, la racconti.
E quando ti imbatti in una cosa vera, la dici.
E se hai capito che la storia di Gesù è come un lampo che ha illuminato per sempre il cammino del mondo e dell’uomo dandogli senso, allora lo racconti a tutti.
Non ne puoi fare a meno.
E se l’incontro con Gesù Cristo ha cambiato la tua esistenza dandole forza, direzione, gioia di vivere, allora inviti gli amici a condividerla”.

GMG 2000

Emozione veramente grande

Essere a Roma, nella città in cui Pietro e Paolo hanno posto le basi della chiesa cattolica, nell'anno del Giubileo, con più di 2 milioni di amici cattolici come me e con lo scopo di crescere nell'amore con l'aiuto di Dio, e' stata un'emozione veramente grande e unica.

E' incredibile come Dio mi abbia regalato questa grande possibilità e colgo questa occasione per invitare tutti a provare questa esperienza.

Arrivederci dunque nell'agosto del 2002 a Toronto in Canada.

Luciano L.

Tu in azione

I Gruppi della Parrocchia San Giacomo Apostolo alla proposta dei Vescovi "TU IN AZIONE" hanno risposto organizzando una grande FESTA ad ottobre il cui ricavato sarà devoluto totalmente per condonare il debito ai paesi poveri

PROGRAMMA

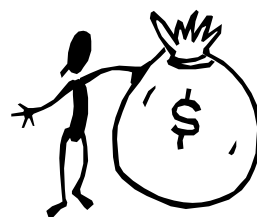
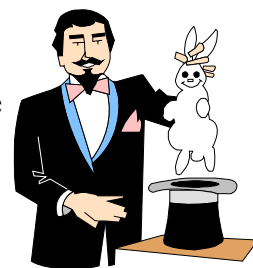
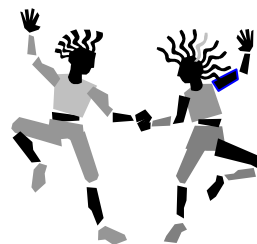
Venerdì 6 ore 21 "La Giara" di Pirandello Ingresso gratuito
presso l'Auditorium della scuola 66 Martiri:-
V.Olevano 81

Sabato 7 in parrocchia:
ore 15 mercatino, vendita prodotti artigianali
ore 16 torte- bibite – patatine
ore 21 Recital "VENTI DI PACE" protagonisti i bimbi

Domenica 8 in parrocchia:
ore 14,30 Gioco Stand: "La foresta di Scherwood"
ore 14,30 GIOCHI DI SOCIETÀ previa iscrizione
dal signor Spalla Ferruccio entro il 1 ottobre
ore 15 mercatino vendita prodotti artigianali
ore 16 torte- bibite – patatine
ore 19,30 premiazione giochi

Venerdì 13 ore 21 serata della MAGIA- Ingresso gratuito
presso l'Auditorium della scuola 66 Martiri: V.Olevano 81

Sabato 14 ore 14,30 in parrocchia
Giochi in piazza per i ragazzi dei catechismo
ore 15 mercatino vendita prodotti artigianali
ore 16 Torte- bibite – patatine
ore 19 Apertura Banco Gastronomico cibi tipici autunnali
pomeriggio e serata allietate dai D.J. Davide e Dany

Domenica 15 in parrocchia
ore 10 S.Messa, inizio anno catechistico
ore 14,30 Gioco "Caccia al tesoro" per i ragazzi dei gruppi
ore 14,30 Giochi a stands per tutti i bambini del catechismo
ore 15 mercatino prodotti artigianali
ore 16 torte bibite – patatine
ore 19 Apertura Banco Gastronomico
ore 21,30 Gioco della TOMBOLA

In Terra Santa... sulle orme di Gesù

"*Quale gioia quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore».*

Ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme!" (Sl 121)

Le parole di questo salmo mi risuonano ancora nel cuore al pensiero di aver potuto realizzare un sogno: vedere Gerusalemme, toccare le sue mura, immergermi nel fascino della sua storia, che è storia di salvezza.

Il viaggio in Terra Santa, che dopo tanta attesa ho potuto realizzare all'inizio di settembre, mi ha lasciato dentro una gioia inesprimibile. L'aver potuto camminare sulle orme di Gesù, ripercorrere idealmente il cammino della sua vita, dal concepimento alla sua morte e risurrezione, è stata un'esperienza umana e spirituale che non dimenticherò mai e che auguro a tutti.

Già sapevo che dopo 2000 anni di storia molte cose erano cambiate e non avrei ritrovato i luoghi con le caratteristiche di allora, ma la realtà è stata superiore all'aspettativa perchè, sotto i ruderi delle varie chiese costruite lungo i secoli nei luoghi santi, sentivo di poter ritrovare quella "terra del cuore" che ognuno di noi si porta dentro. E' stato come un tornare a casa, a quella casa tante volte immaginata, sognata, desiderata perchè terra che ci ha generati, essendo la terra di Gesù, figlio di Dio, che per noi si è fatto uomo ed è morto e risorto.

E poi in quella Terra ci sono delle cose che non sono mai cambiate: il lago di Genezareth, il fiume Giordano, il deserto di Giuda, il cielo di un azzurro intenso e quella luce che ti avvolge, ti entra dentro e rende tutto più affascinante.

Guardare il paesaggio e pensare di poterlo vedere con gli occhi di Gesù è stato stupendo!

Un'emozione fortissima è stata inoltre poter leggere i brani evangelici nei luoghi in cui sono avvenuti i fatti narrati. Ho capito che da quel momento in poi per me leggere il Vangelo sarebbe stato dverso e più coinvolgente, perchè avrei potuto rivivere gli avvenimenti, inquadrandoli nell'ambiente in cui erano capitati.

Ma la cosa che più mi ha colpita, vedendo quei luoghi, è stato pensare che Gesù, essendo Dio, abbia scelto di nascere, vivere e morire povero, nell'umiltà, nel nascondimento, nella semplicità della vita quotidiana. E mi è parso bello che per entrare nella basilica della Natività a Betlemme poichè la porta è

Continua a pag. 12

Continua da pag. 11

molto bassa si debba chinare la testa (ed anche la schiena...) quasi a significare che per capire e seguire Gesù occorre farsi piccoli, semplici, bambini...

Considero una grazia immensa aver potuto fare questa esperienza di fede e, vedendo quanto Gerusalemme sia amata da cristiani, ebrei e musulmani, che da secoli la ritengono, per motivi storici e religiosi, loro "Città Santa", ho pregato e continuerò a pregare perchè il Dio unico che ci accomuna ci faccia crescere ogni giorno nell'amore per Lui e nella stima, nel rispetto e nell'amore reciproco.

Così la Gerusalemme terrena sarà sempre più, come dice il suo nome, "Città della pace", icona della Gerusalemme Celeste alla quale aspira il nostro cuore e verso cui siamo tutti in cammino.

"Domandate pace per Gerusalemme: Sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!» Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene". *(Sl 121).*

Shalom!

Anna T.

Agenda Parrocchiale

1/10 ore 10 e 11,15 celebra **don Gianfranco**

2/10 Incontro formativo per tutti i catechisti

6/10 ore 10 o 19 incontro genitori II anno comunione

7/10 ore 9,30 incontro genitori 1° anno comunione

8/10 ore 10,30 incontro genitori 4° anno cresima

12/10 Incontro animatori

15/10 Inizio anno catechstico
ore 10 mandato catechisti
ore 11,15 Operatori pastorali

18/10 ore 21 **Incontro di preghiera** Cresimandi e genitori

21/10 ore 16 e 18 **Cresime**

26/10 Inizio G4

30/10 ore 21 **Il cristiano e la sessualità**

Ricordiamo i defunti:

Zanella Cisa
Riu Domenico
Fossacreta Massimo

Sono stati battezzati:

Diavola Noemi
Dal Vecchio Mattia
Pegolo Jacopo
Zaffino Stefano
Andretta Giada
Besso Alessandro
Scagnolari Luca
Ferro Gabriele
Varesio Andrea
Varesio Simone
Nicastro Eleonora
Falcetti Giulia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Parrocchia S. Giacomo Apostolo - Grugliasco

Il Campanile

Anno 9 - Numero 8 - Ottobre 2000

XXX domenica del tempo ordinario

Coraggio, alzati!

Gesù e i suoi discepoli erano a Gèrico. Mentre stavano uscendo dalla città, seguiti da molta folla, un mendicante cieco era seduto sul bordo della strada. Si chiamava Bartimèo ed era figlio di un certo Timèo. Quando sentì dire che passava Gesù il Nazareno, cominciò a gridare: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!».
Molti si misero a sgridarlo per farlo tacere, ma quello gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: - Chiamatelo qua.
Allora alcuni andarono a chiamarlo e gli dissero: «Coraggio, alzati! Ti vuol parlare». Il cieco buttò via il mantello, balzò in piedi e andò vicino a Gesù.
Gesù gli domandò: - Che cosa vuoi che io faccia per te? Il cieco rispose:
- Maestro, fa' che io possa vederci di nuovo!
Gesù gli disse: - Vai, la tua fede ti ha salvato.
Subito il cieco ricuperò la vista e si mise a seguire Gesù lungo la via.

(Mc 10, 46-52)

Il brano del vangelo ci presenta Gesù con i suoi discepoli: tanta folla lungo la strada.

Sul ciglio della strada c'è un cieco: è un emarginato, separato dagli altri, bisognoso di tutto. Il suo stato di mendicante dice che non può fare niente da sé; deve aspettarsi tutto dagli altri.

Quel giorno è lì in disparte e sente passare più gente del solito. Nessuno fa caso a lui: c'è Gesù, ci sono tante cose da vedere, c'è tanto entusiasmo da assaporare: chi mai va a pensare a quel cieco lì in disparte? Ma quando il cieco riesce a capire che passa Gesù, incomincia a urlare: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me ".

Molti, dice Marco, si mettono a rimproverarlo e vogliono farlo tacere: perché disturbare il loro

Continua a pag. 2

continua da pag. 1

entusiasmo e la loro gioia?

Gesù si ferma e sente compassione, e dice: “Chiamatelo!” E la folla, la comunità si fa premurosa e dice al cieco: “Coraggio! Alzati, ti chiama”.

Scoppia la gioia di portare altri a Gesù. C'è forse una gioia più grande per un cristiano?

E poi c’è la gioia del cieco che si riempie di speranza. Butta via il mantello, salta su, si avvicina a Gesù. E’ l’incontro ed è avvenuto con il concorso di tutti. Non sempre è possibile da soli.

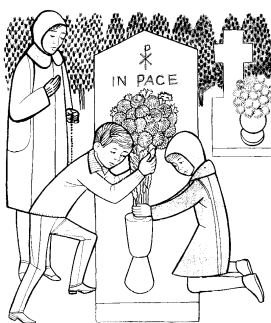
La missione del cristiano, la missione di ognuno di noi trova qui il suo scopo: portare altri ad un'incontro con Gesù.

La preghiera del cieco è quanto mai semplice. Alla domanda di Gesù: “Che cosa vuoi che io ti faccia?” Risponde: “Maestro, fa’ che io possa di nuovo vederci!”

Tra tante riflessioni che questo brano di Vangelo ci porterebbe a fare, vorrei mettere in evidenza una domanda ed una preghiera.

La domanda: Nella nostra comunità chi è fuori dalla vita normale (come il cieco del Vangelo), ammalato, bisognoso di tutto, può entrare a farne parte? Sente la voce premurosa della comunità (o almeno di qualcuno) che gli dica: “Non ti abbiamo dimenticato, coraggio!”?

La preghiera: “Signore, fa chiarezza nella mia vita, perché ti possa seguire con umiltà e convinzione!”

Diacono Carlo

DAVANTI ALLA MORTE

Dio, sono felice perché esisto
e non riesco a pensare alla morte.
Il pensiero di dover morire mi rattrista,
la certezza di dover morire mi spaventa,
ho paura della morte più di ogni altra cosa.
Nessuno vive per sempre
e nulla dura in eterno.
Si muore sulle strade e sul lavoro,
sui mari e nello spazio;
nessuno sa quanto tempo
gli rimane ancora da vivere,
nessuno conosce come sarà l’esistenza
dopo la morte.
Essa è un mistero
a cui solo la Fede toglie l’assurdità.
Ti ringrazio, o Signore,
perché mi hai dato la vita per cercarti,
la morte per incontrarti,
l’eternità per possederti.

P. Major

In questo numero

La Festa

Era il mese di marzo quando c'è stato un primo accenno per organizzare qualcosa e coinvolgere il più possibile tante persone, per aiutare i nostr fratelli più poveri e indebitati con l'Italia e con i paesi più ricchi.

Come dicevo, era marzo, ed era inverno poi sono arrivati la primavera, l'estate e l'autunno e in autunno maturano i frutti migliori: le mele, le pere e l'uva e con l'uva si ha il vino da consumare nel tempo.

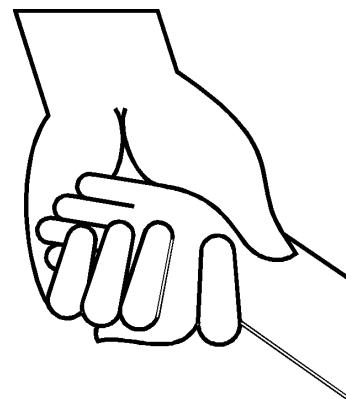
Anche la festa "**Tu in azione**" ha avuto bisogno di quattro stagioni, di quattro momenti: programmare, seminare, crescere e arrivare alla maturazione per raccogliere.

Tante cose sono state programmate forse troppe per poterle seguire tutte.

Tanti cristiani di buona volontà hanno messo il loro tempo al servizio della festa per raccogliere il più possibile dei soldi.

Questi soldi, insieme ad altri, saranno usati per la realizzazone di progetti di sviluppo, creando opere pubbliche e lavoro per far vivere ed emergere le tante persone che sono vittime di guerre ingiuste e discriminazioni indescrivibili.

La Chiesa Cattolica ha incaricato delle persone competenti che recandosi in queste zone si rendano conto delle necessità e possano al più presto iniziare i lavori, perchè più tempo passa più la situazione può peggiorare.

Noi, come Comunità di S. Giacomo, ringraziamo tutte le persone che hanno aderito e condiviso le loro ricchezze, comprando o donando quanto era nelle loro possibilità, perchè ognuno di noi ha fatto il possibile, l'impossibile lo

farà il Signore Gesù nel toccare il cuore di tutti, perchè le porte del Paradiso possono aprirsi per tutti e accogliere l'invito: "Venite, benedetti dal Padre mio,... Perchè io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere... (Mt 25, 31-46)

Madre Teresa diceva che l'egoismo è la madre dell'indifferenza e chi è indifferente non può amare il prossimo.

La Festa "**Tu in azione**" e il Giubileo non finiscono il 6 gennaio 2001, ma possono e devono continuare perchè essere altruisti è più conveniente che essere egoisti e per fare del bene non è mai troppo tardi.

Venera C.

don Gianfranco ci ha detto...

Io vorrei esprimervi il sentimento più grande che ho in me: dire "grazie" prima di tutto al buon Dio perché, con tutti i problemi che ci sono, con tutti i genitori oppressi da tante difficoltà, io mi ritengo fortunato e allora sento di ringraziare perchè ho tanti doni e ho paura di non sapermene più accorgere. Grazie a Don Severino e alla comunità di questa Parrocchia perché noi possiamo godere della vostra amicizia, del vostro dono.

Quando noi riceviamo una piccola cosa è sempre per noi motivo di stupore perché noi siamo totalmente affidati alla Divina Provvidenza. Vivendo nella totale gratuità, scopriamo che tutto è dono e allora capiamo l'importanza del fratello, della sorella che ci è vicino. Non vi sembra che dovremmo riscoprire il volto di Gesù nelle persone di vicino a noi, soprattutto quando sono più sofferenti?

Secondo messaggio: è di molta speranza per noi continuare a vedere dei giovani che riescono a passare dalla morte alla vita. E allora vi invito tutti gli atti alla speranza. È vero che ci sono cose molto brutte, ma non si accorgiamo che ci sono anche realtà molto belle.

Innanzitutto che Dio è pieno di amore, di bontà, di misericordia, che continua ad avere fiducia in noi, anche dopo i nostri fallimenti. È stupendo avere la certezza che oltre la notte Dio c'è sempre, ci attende, aspetta che noi abbiamo fiducia in lui e gli apriamo il cuore.

Noi abbiamo dei ragazzi che cambiano vita, modo di pensare, di ragionare, e

questo è un miracolo che solo Dio compie.

Noi vediamo dei giovani tossicodipendenti o alcolizzati rovinati dentro, che attraverso un percorso e soprattutto l'esperienza del voler loro bene, ritrovano la luce, l'amore, questa cosa nuova che Gesù è venuto ad insegnanci.

Potrei raccontarvi tante piccole e grandi storie. A volte un ragazzo, quando mi incontra, mi dice: "Grazie, perché mi vuoi bene".

Qualcuno, toccato dallo Spirito Santo, sta facendo un cammino di fede e dice: "Sai, don, sento la gioia di essere perdonato da Dio". "Io ne ho combinate tante e Dio ama proprio me!".

Il miracolo è che Dio rinnova questi giovani dentro e li fa diventare persone nuove. Noi a volte crediamo di essere i più furbi e che Dio passi solo attraverso di noi. Invece Dio, che è immensamente libero, dona il suo Spirito a tutti, anzi a volte gli ultimi sono i primi e i più lontani saranno i più vicini.

Nella Bibbia è scritto: "Tu che stai in piedi stai attento a non cadere". Noi a volte corriamo il rischio di pensare che tutto ci è dovuto, che Dio deve pensare a noi. Ma la salvezza di Dio è gratuita ed è totalmente dono. Se io non sono caduto è perché Dio mi ha sostenuto e mi è stato particolarmente vicino.

In ogni uomo o donna, anche il più malandato, c'è un po' di cielo ed ogni persona ha qualcosa da insegnarci.

Nelle nostre tre piccole comunità vediamo dei miracoli tutti i giorni, ma anche voi li vedete. Dio non si è mica dimenticato

Continua a pag. 5

Il mandato dell'Arcivescovo agli operatori pastorali

Sabato 30 settembre, presso la Basilica di Maria Ausiliatrice, la nostra diocesi ha celebrato il Giubileo del Mandato; a tale importante occasione era naturalmente presente il nostro vescovo Monsignor Severino Poletto, che ha celebrato la santa Messa.

Dopo la lettura del brano di Vangelo (i discepoli di Emmaus) è stato letto al vescovo il documento scritto da alcuni operatori pastorali e precedentemente al Papa durante la Giornata Mondiale della Gioventù. In questo documento sono state spiegate al vescovo le gioie, ma anche le difficoltà che gli operatori pastorali incontrano oggigiorno nell'annunciare il Vangelo e quindi le speranze e i dubbi per il futuro; sono stati inoltre chiesti al vescovo consigli ed aiuti per affrontare tali difficoltà. Monsignor Poletto, dopo essersi complimentato per questa lettera, ha dato alcuni suggerimenti: innanzitutto ha ricordato che scuola e catechismo sono due cose diverse, in quanto spesso si tende a far coincidere alcuni "appun-tamenti" catechistici con gli anni scolastici (es.: si dice spesso: "il catechismo inizia in 2ª elementare", "la comunione si fa in 3ª").

Essendo pertanto due cose diverse, anche il catechista non deve essere un insegnante, il cui unico obbiettivo è quello di far la lezione; il catechista deve infatti far conoscere Gesù e la Sua Parola portando la sua vita come esempio.

Il catechismo non si limita quindi solo all'ora di lezione, ma inizia prima durante il gioco e continua dopo l'incontro e soprattutto ha come punto principale la MESSA, cioè il vero incontro con Gesù.

Infine il nostro vescovo ha ringraziato tutte le migliaia di persone appartenenti alla nostra Diocesi che operano nelle varie parrocchie come operatori pastorali e catechisti per "Annunciare a tutte le genti la Parola di Dio".

Stefano Z. -Francesca G.

Continua da pag. 4

di noi; Dio continua a chinarsi su di noi, a perdonarci, a darci la vita, il suo sole, tutto.

La vita è fatta anche di sconfitte, di fallimenti. Noi abbiamo anche dei ragazzi che per vari motivi non cambiano e questo per noi è un fallimento, una grossa sofferenza e in quei momenti io penso a voi perché siamo in cordata e, portata insieme agli amici, la sofferenza è più leggera. Ma dopo il venerdì santo, totale fallimento di Cristo che muore in croce, c'è sempre la Resurrezione. Allora quel venerdì santo si trasforma in una luce, in una sorgente di vita. Ho ricevuto una lettera dal carcere dove ho tanti amici e dove sono stato tantissime volte. Questa lettera era di un ragazzo di cui non sapevo più nulla. Mi ha scritto per dirmi che ricordava un piccolo gesto di amore che avevo fatto per lui e mi ha detto grazie dopo dieci anni per avergli fatto quel favore. Non sta a noi conoscere i tempi di crescita e di maturazione di una persona. Tocca solo a Dio conoscere i tempi perché solo Lui conosce a fondo il cuore di una persona. Questo ricordo dal carcere ci lascia una speranza dentro. Dio ci dice "Fa' del bene sempre, dovunque, più che puoi e questo bene resterà perché Dio è capace di far fiorire anche il deserto.

don Gianfranco

Grugliasco ringrazia i Fratelli Maristi

Nel 1903 a Grugliasco giunsero dalla Francia i Fratelli Maristi, una delle tante congregazioni espulse all'epoca da quel Paese: si insediarono in un ex opificio sull'attuale piazza Matteotti, dove trovò sede la Casa generalizia e la Casa di formazione, che arrivò a contare fino a 150 giovani di diverse nazioni. Per i grugliaschesi i religiosi, che hanno come missione l'educazione dei giovani, divennero subito i "Frà Franseis", non solo per la loro provenienza geografica, ma anche per disinguerli da altri Fratelli che operavano in paese dal 1862, quelli delle Scuole Cristiane, fondati da S. Giovanni Battista de la Salle.

"Molti in città non hanno mai conosciuto i Fratelli Maristi - sostiene don Paolo Resegotti, parroco di S. Cassiano - ma chi li ha conosciuti non ha dimenticato; non credo che si tratti di nostalgia per la propria giovinezza, credo piuttosto che sia gratitudine nei confronti di chi è stato generoso seminatore in una terra che con altrettanta generosità aveva accolto la congregazione esiliata dalla Francia.

Grugliasco fu ospitale e i Maristi la ripagarono in moneta sonante".

E infatti nessuno di coloro che nel bisogno bussavano alla porta dei religiosi se ne andava senza un aiuto e durante gli incendi il carro pompa dei Maristi era sempre il primo ad intervenire; durante l'ultima guerra quando la loro presenza fu drasticamente ridotta e parte del complesso divenne sede di un presidio tedesco, i religiosi si prodigarono comunque nel tentativo di salvare partigiani e di scongiurare rappresaglie sui civili.

Molto famiglie li ricordano forse anche per il celebre "Arquebuse", un distillato di 34 erbe aromatiche prodotto in Francia dai Padri.

Per onorare i Fratelli Maristi e il loro fondatore, Marcellino Champagnat, canonizzato il 18 aprile dello scorso anno, l'amministrazione comunale, su proposta di un gruppo di "vecchi" grugliaschesi ha intitolato a lui il Parco pubblico che in passato era giardino dei religiosi e ha inaugurato un monumento al santo. Alla cerimonia, svoltasi domenica 15 ottobre scorso, ha partecipato il consigliere generale dei fratelli Claudino Falchetto, giunto da Roma, dove si trova oggi la Casa generalizia.

"È un'occasione - spiega Andrea Prele, che ha promosso l'iniziativa - per ravvivare, nel cuore urbano della nostra città, i valori umani e cristiani che hanno ispirato "il cuore senza frontiere" di Marcellino Champagnat e che i suoi discepoli hanno lasciato alla città di Grugliasco, quantunque è diversa da quella che amabilmente li aveva accolti e ospitati".

Cristiano B.

(da "La Voce del Popolo")

San Marcellino Champagnat

Nacque il 20 maggio 1789 alla vigiglia della Rivoluzione francese in Francia in una borgata del Dipartimento della Loira.

Da suo padre imparò tutto sulla vita dei campi, degli animali, sul lavoro del mulino e tanti altri piccoli segreti che lo aiutarono ad affrontare con fiducia il suo avvenire.

Un giorno in seguito all'invito di un sacerdote decise di diventare prete.

Aveva ormai quindici anni e sapeva appena leggere e scrivere. Ma aveva una grande fiducia nel Signore e a lui confidava tutte le sue difficoltà. Gli anni di seminario non furono certo facili, ma con l'aiuto di Maria e con tutto l'impegno di cui era capace, superò tutti gli ostacoli.

Finalmente il 22 luglio 1816 fu ordinato sacerdote. Venne inviato come viceparroco in una parrocchia di montagna: a Lavalla. Un inizio difficile, senza comodità.

In quel periodo un'esperienza cambiò la sua vita. Lo chiamarono perché un ragazzo di 17 anni stava morendo. Quando arrivò si trovò davanti ad un ragazzo che stava morendo senza aver mai sentito parlare di Dio. Capì allora che era giunto il momento di dar vita ad un progetto coltivato da tempo: ci volevano delle persone a tempo pieno, dei Fratelli per istruire i ragazzi e insegnare loro il catechismo. Il 2 gennaio 1817, con due ragazzi che si dimostrarono disponibili, iniziò l'avventura dei Fratelli Maristi.

Ai suoi Fratelli diede il

nome di "Piccoli Fratelli di Maria" o "Fratelli Maristi", perché si ricordassero sempre che erano stati chiamati a fare l'opera di Maria e non la loro.

Maria li benediceva in mille modi, i Fratelli erano molto richiesti nei paesi e nelle frazioni dove non esisteva la scuola e diversi giovani venivano a bussare per essere accolti nella Società di Maria.

Marcellino trascorreva molto del suo tempo a visitare i Fratelli: gli piaceva incontrarli, ascoltare le loro esperienze e sostenerli nelle difficoltà.

Quando Marcellino, provato nel fisico per le fatiche affrontate, sentì che era giunta l'ora di lasciare questo mondo lasciò ai suoi Fratelli il suo testamento.

Che si possa dire dei Piccoli Fratelli di Maria, come dei primi cristiani: "Vedete come si amano...!" E' il più ardente desiderio del mio cuore in questi ultimi istanti di vita. Sì, Fratelli carissimi, ascoltate le ultime parole del vostro Padre: sono quelle del nostro amato Salvatore: "Amatevi gli uni gli altri".

Scritto a Notre Dame de l'Hermitage, il 18 maggio 1840)

Il 6/6/1840, alla sua morte, i fratelli maristi erano già 280 e nelle quasi 50 scuole che gestivano erano presenti oltre 7000 alunni. Oggi, dopo 2 secoli, i Maristi sono circa 5000, sono presenti in 70 nazioni di tutto il mondo e nelle loro diverse opere, scuole, centri, missioni, università... portano l'istruzione e il Vangelo a migliaia di ragazzi. Il sogno di Marcellino è ancora vivo ed attuale.

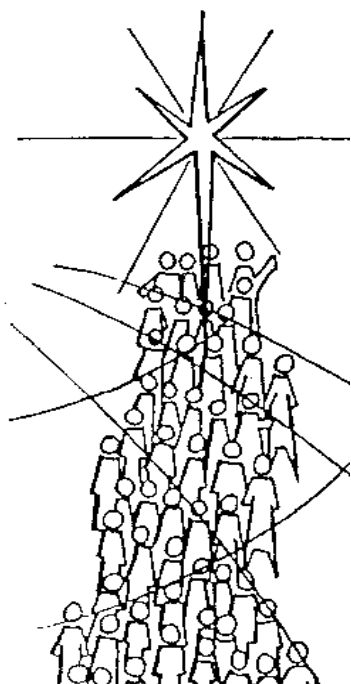
(dal sito Internet dei Fratelli Maristi)

XV Giornata Mondiale della Gioventù

Una bella esperienza, ma ora?

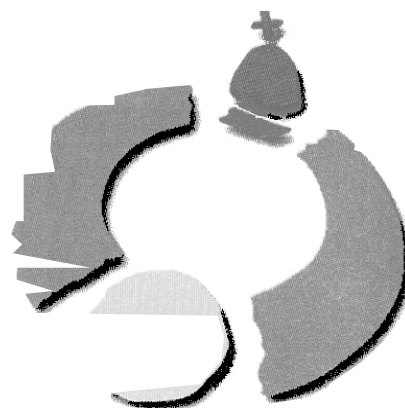
Come altri giovani della nostra Parrocchia, anche io e Simona abbiamo partecipato alla giornata mondiale della gioventù. Per varie ragioni la nostra partecipazione si è limitata alle due giornate di Tor Vergata.

Le ragioni che hanno reso speciale ed unico questo evento sono parecchie, e sarebbe inutile elencarle tutte. Per questa ragione ho scelto la Veglia di Sabato 19 Agosto, e la frase del Papa "NON DISPERDETEVI".

La veglia di Sabato sera è stata come una riunione di gruppo, con le letture bibliche, le preghiere e le catechesi del Santo Padre: "Non è stato un monologo, ma un dialogo" ha poi concluso Giovanni Paolo II.

La fede è qualcosa di difficile da mantenere oggi, ha detto il Papa, ma non è impossibile credere. Sta tutto in questa affermazione l'esortazione del Santo Padre a non lasciarsi vincere dalle difficoltà e dai pericoli che la società moderna nasconde.

"NON DISPERDETEVI". Cosa intendeva dire il Papa con questa frase in conclusione della XV Giornata della Gioventù? Io credo che ognuno di noi debba ricercare in se stesso quali possano essere i motivi che lo possono "disperdere", così come debba combattere quei comportamenti che possono "disperdere" gli altri.

E ancora: la domanda che dobbiamo farci è "CHE FARE?".

Tor Vergata rischia di essere un episodio, mentre secondo le intenzioni del Papa,chiaramente emerse dai suoi discorsi, deve essere un trampolino di lancio per la costruzione di una società migliore.

Alcuni tra i giovani di Tor Vergata tra i dieci o venti anni potrebbero essere a capo di aziende, banche, nazioni, in breve avranno compiti di responsabilità verso gli altri: faranno la differenza? Tornando al presente, questi giovani potrebbero già da subito fare la differenza con le loro scelte di vita: ci riusciranno? La risposta è unica: devono riuscirci o perlomeno provarci, senza paure, altrimenti Tor Vergata non sarà servita a nulla.

Roberto P.

Ecco l'Amore!

Durante l'attuale ostensione della Sindone nel Duomo di Torino, un giorno mi ci sono recata da sola per gustare appieno l'esperienza dell'incontro con Gesù.

E di questa visita ciò che più mi ha "toccata" dentro è stato il silenzio: il silenzio durante il tragitto e il silenzio rotto soltanto da un lieve sottofondo musicale, di fronte all'immagine sindonica.

In questo clima il cuore, poco a poco, si svuotava di ogni cosa superflua e di ogni distrazione, per concentrarsi su una realtà sola: Gesù Crocifisso e Risorto.

Poichè quel mattino in Duomo c'era poca gente, ho potuto contemplare a lungo il Telo, soffermando lo sguardo sui segni della passione. E mi pareva che quel Testimone silenzioso volesse dirmi una cosa sola: "Ecco l'Amore!". Nulla era più forte di quella voce, di quella certezza, di quella realtà viva: in quell'Uomo con le braccia in croce e gli occhi chiusi in atteggiamento di apparente sconfitta, percepivo il significato più profondo dell'Amore di Dio per me, del suo farsi fragilità, debolezza, "peccato", perchè io avessi la vita e la pienezza della gioia.

Proprio quel profondo silenzio esteriore ed interiore mi faceva echeggiare dentro la voce di Gesù che ha detto: "**Nessuno ha un Amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici**". E in quella frase: "Ecco l'Amore!". capivo di poter trovare il programma di tutta la mia vita: cercare ogni giorno di essere il più possibile come Gesù, nel pregare, soffrire, gioire e servire ogni persona come ha fatto Lui.

Poi mi sono recata ad adorare Gesù nella cappella allestita allo scopo in Piazza Castello e lì ho pensato alla potenza sconvolgente dell'Eucarestia, presenza viva e operante del Dio con noi. E di fronte a Lui, che scruta i sentimenti e i pensieri del cuore e la cui parola mette a nudo ciò che veramente sono, non ho potuto fare a meno di accostarmi al sacramento della Riconciliazione per riprendere il cammino con un nuovo slancio e la sua forza.

Cambiare vita, seguire veramente Gesù, mi dicevo: è questo il mio desiderio, il bisogno più profondo del mio essere, ma è difficile, difficilissimo, anzi impossibile...

Quando però il sacerdote, ponendomi la mano sul capo, mi ha trasmesso il perdono di Dio, ho pensato alle parole di Gesù: "**Nulla è impossibile a Dio**" e ho ripreso coraggio.

Prima di congedarmi il confessore con un sorriso mi ha detto: "Dio l'ha veramente perdonata, stia serena" e la mia gioia non poteva essere più grande.

Anna T.

E' bello pensare che ogni parola che dico nella preghiera è un mattone lanciato nell'eternità per costruire la dimora che non ha fine
(Card. C. M. Martini)

Il perdono dell'"Addolorata"

Nessuna meraviglia che la nostra religiosità, fondata più sul tribolare e la rassegnazione, abbia preferito i misteri dolorosi e i santi che più hanno sofferto. In testa la Madonna "Regina dei martiri".

La festa dell'Addolorata, che ha tante radici nei nostri paesi, parte da qui. Deve esserci una certa sintonia fra le nostre donne, specie al Sud, perennemente in nero, e la Madonna dei dolori: forse non è un sacrilegio pensare che è un modo cristiano e umano di portare con più serenità la propria croce.

Ho visto, in giro per il Friuli, le celebrazioni che si fanno in questa occasione. Celebrazioni che la pietà popolare ha chiamato "perdoni". Laddove si va a chiedere perdono perchè si trova qualcuno che perdona. Una festa eminentemente religiosa, seria, densa di significato che, come tutte le cose religiose e serie di oggi, sta pagando il prezzo della modernità. O della banalità. O della svendita. Naturalmente a fin di bene, per attrarre la gente, per trovare un linguaggio e un contesto comprensibile e accettabile dalla gente di oggi. La tragedia dei nostri tempi è che non arriviamo ad essere abbastanza cattivi per convertirci e neanche abbastanza buoni per essere in pace con Dio. Così tutto diventa lecito.

Tornando al "perdono" dell'Addolorata, bisogna dire che si sono fatti grandi passi in avanti (o indietro). Ho letto qua e là delle iniziative che vengono proposte per "addolcire" la crudezza della festa, che aveva il suo sbocco naturale nel triduo, con tanto di coroncine dei sette dolori e di Stabat Mater. In tante parti i tre giorni sono impegnati da grigliate, balli e corse varie, annullando di fatto la parte religiosa. Soprattutto quando si programmano le corse nell'ora della Messa grande. In un paese, il "clou" del perdono è stata la sfilata delle majorettes! A dire il vero la moda non è proprio di oggi e non è legata solo a questo perdono.

So che in un paese hanno contornato la festa di sant'Antonio Abate con tanto di trombe e tamburi da tirar giù il soffitto della chiesa, lui che era abituato al silenzio della Tebaide. O anche di san Giuseppe, collegato ad una grande pesca di beneficenza con tanto di cavallo, lui che preferiva l'asino. Qualche anno fa dovevano inaugurare una chiesetta restaurata dopo il terremoto. La gente desiderava un triduo devozionale, ma il parroco desiderava pagare i debiti. E così hanno fatto tre giorni di bevute, mangiate e suonate. Una volta si faceva un "filino" di baraccata in occasione del perdono; oggi si fa un "briciolino" di perdono in occasione della baraccata. Perchè non si ha il coraggio di separare i due momenti. Spero proprio che non si arrivi a cantare "Siam tre piccoli porcellin..." nella festa di sant'Antonio (quello del maialino) o di vendere la bambola di Barbie nella festa di santa Barbara. Ma possiamo meravigliarci della gente se padre Nike (dal nome delle scarpe) passionista e confratello di san Gabriele dell'Addolorata, va in discoteca fino alle due dopo mezzanotte e non esiste una suora che non abbia la sua brava chitarra? In questo disorientamento generale è rimasto un solo punto fermo: proibito essere seri !!!!

Giovanni B.

I fatti del giorno

Alcune domande a don Egidio

La cassetta delle "domande" al "Campanile" in questo mese contiene "tre pezzi da novanta":

1) S'è fatto un gran parlare a proposito delle recenti dichiarazioni del Card. Biffi, arcivescovo di Bologna, a proposito dell'immigrazione dei Musulmani in Italia. E mai possibile che anche gli uomini di Chiesa sconfessino la morale evangelica della libertà religiosa e della eguale dignità di tutti davanti a Dio?

2) Con la sua "Dichiarazione", dal titolo latino "Dominus Jesus" (il Signore Gesù), resa pubblica il 5 settembre scorso, la Congregazione per la Dottrina della Fede, a firma del card. Ratzinger e del suo Segretario l'Arc. Tarcisio Bertone, salesiano, la Chiesa si rimangia le sue affermazioni sull'Ecumenismo e sul Dialogo Interreligioso, affermando, tra l'altro, che solo nella Chiesa Cattolica c'è salvezza. Ma non è una dottrina anticonciliare e in contrasto con tutta l'attività e gli insegnamenti di Giovanni Paolo II?

3) Tutto questo gran parlare di "pedofilia", in seguito alla disgraziata trasmissione di alcune immagini da parte del TG1, con le conseguenti dimissioni del suo direttore, che senso ha? E' vera rivolta da parte dell'opinione pubblica contro un fenomeno di estrema depravazione o una farsa della più bassa politica italiana?

Per prima cosa, la serietà delle domande dice che a S. Giacomo c'è gente che "pensa", che s'interroga a fondo anche su problemi seri. Lo sono infatti, e penso che non sia possibile dire qualcosa di tutti e tre in poche righe.

Allora, mi limito alla prima domanda, (rimandando ad altre edizioni del Campanile le altre due), cercando di rendermi conto, insieme a voi, dei vari aspetti coinvolti, e chiedermi in che cosa interpellano la nostra fede e la nostra identità di italiani.

1) Prima di tutto, si deve notare che si tratta di un'ampia "Nota Pastorale", dal titolo: "La città di san Petronio nel terzo millennio", e che il suo contenuto è assai più articolato delle semplicistiche dichiarazioni della Stampa e dei Giornali Radio. Essa non si limita a denunciare il pericolo islamico, ma dichiara apertamente che il pericolo nasce dall'interno della nostra cultura cristiana. "Oggi – egli dice – è in atto una delle più gravi ed ampie aggressioni al cristianesimo (e quindi alla realtà di Cristo) che la storia ricordi. Tutta l'eredità del Vangelo viene progressivamente ripudiata dalle legislazioni, irrisa dai "signori dell'opinione", scalzata dalle coscienze specialmente giovanili" (n. 49). Egli riprendendo un interrogativo che gli era già stato rivolto nel passato, dice: "Io penso che l'Europa o ridiventerà cristiana o diventerà musulmana. Ciò che mi appare senza avvenire è la "cultura del niente", della libertà senza limiti e senza contenuti, dello scetticismo vantato come conquista intellettuale, che sembra essere l'atteggiamento dominante nei popoli europei, più o meno tutti ricchi di mezzi e poveri di verità. Questa "cultura del niente" (sorretta dall'edonismo e dalla insaziabilità libertaria) non sarà in grado di reggere all'assalto ideologico dell'Islam, che non mancherà" (n. 50.2)

Detto questo, le affermazioni oggetto di tante prese di posizioni, secondo i dati di Stampa, sono principalmente queste due: a) L'emigrazione dovrebbe essere limitata soltanto a coloro che professano la religione cristiana; b). La costruzione sul territorio nazionale di edifici diversi da quelli adibiti al culto cattolico dovrebbe essere consentita solo in condizioni di reciprocità (un principio

Continua a pag. 12

Continua da pag. 11

oggi ampiamente e giustamente invocato nei rapporti tra diverse religioni e popoli: si pensi, ad esempio, a tutte le pretese degli Ebrei nei confronti dei cristiani, senza mai concedere nulla alle ragioni del passato). Se queste sono veramente le tesi del card. Biffi (ma ne dubito), io ritengo che questa posizione non possa essere accettata, sia sotto il profilo religioso, sia dal punto più propriamente civile. Nonostante la gravità del problema dell'emigrazione, è evidente che una posizione del genere è contraria al principio fondamentale della religione cattolica, e cioè al comandamento dell'amore, che è assoluto, e quindi non suscettibile di eccezioni e di "distinguo". Dal punto di vista civile, poi, ricordo che la nostra Costituzione, fondata sui principi di eguaglianza e di libertà religiosa, non consentirebbe in alcun modo l'adozione di provvedimenti che prevedessero limitazioni del genere. C'è da domandarsi se c'è nella gerarchia ecclesiastica la consapevolezza dell'enorme impatto e, sopratutto dell'inquietudine che affermazioni del genere, se rispondono a verità, creano nei cattolici, ma anche nei laici, che si identificano nei valori di fratellanza e di solidarietà.

3) Non si può negare che la "provocazione" del card. Biffi ponga sul tappeto problemi e timori reali, ma dobbiamo subito dire che il pericolo maggiore per la civiltà cristiana non viene dall'Islam, ma dall'interno della nostra stessa civiltà, che ne vuole cancellare persino la matrice, attraverso una diffusa secolarizzazione. Però, tra i due pericoli, quello esterno (l'Islam) e quello interno (la cultura del niente), il più insidioso è senza dubbio il secondo.

Per questo è più urgente un'opera di ricivilizzazione dell'Occidente e della ri-cristianizzazione dei cristi-ani, che non il rifiuto dei Musulmani. E' giunto il tempo di chiedere all'Occidente se crede ancora nella sua cultura e nei suoi valori e ai cristiani se sono veramente convinti di voler ancora testimoniare la loro fede. Il tempo delle Crociate è finito e una eccessiva preoccupazione "prote-zionista" serve solo a mantenere in piedi un mobile tarlato.

"La libertà religiosa – dice Papa Wojtila - è il primo passo verso la pace".

Don Egidio

Agenda Parrocchiale

30/10 ore 21: **Il Cristiano e la sessualità**

1/11 Solennità di Tutti i Santi
S. Messe 8,30 - 10 - 11,15

2/11 Commemorazione tutti i fedeli defunti
S. Messe ore 9 e 21

3/11 Primo Venerdì S. Messa ore 9
ore 21 **Adorazione Eucaristica**

5/11 Castagnata Gruppi giovani a Perrero

6/11 Inizio Catechesi Adulti

26/11 Festa degli Anniversari di Matrimonio

28/11 ore 21 **Il Gruppo Missionario propone un incontro con Sr. Angelina, missionaria in Brasile**

Ricordiamo la defunta:

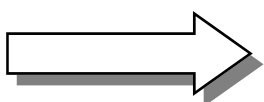
Scabin Maria

Sono stati battezzati:

Testa Martina
Liguori Nicolò
Zanoni Sara
Angelillo Silvia
Cicconi Francesco
Zaffino Marika
Evangelista Mattia

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 9 - Numero 9 - Novembre 2000

AVVENTO

Il termine "**Avvento**" è usato dalla liturgia della Chiesa per indicare il tempo di preparazione al Natale, perchè la memoria del Natale - nascita di Gesù - non sia un ricordo puramente esteriore.

Per il credente il tempo di Avvento è tutt'altro che un tempo banale, è anzi decisivo.

Tuttavia il tempo di attesa spirituale rischia di essere un tempo debole, coinvolti e indaffarati come siamo in altro...

Nella scrittura si parla di tempo del Signore, di tempo per la conversione, di ultimi tempi... nella nostra vita si gusta e si vive il tempo come tempo del proprio "io".

Tempo di **avvento vuol dire aspettare qualcosa di nuovo**, qualcuno che è nuovo: attendere vuol dire orientarsi verso chi è altro da sè.

Curiosamente oggi asstiamo ad una caduta del senso dell'attesa e quindi dell'impegno per la costruzione del futuro, finendo per rimanere schiacciati dal presente e ripiegati su sè stessi.

Ben venga perciò il tempo di avvento. Ne abbiamo bisogno. **Esso richiama al senso dell'attesa** di un futuro nuovo; spinge ad andare oltre sè stessi. Per chi crede, questo "oltre" ha un nome: **Gesù di Nazareth, il Signore che viene ad abitare in mezzo agli uomini per "fare nuove tutte le cose"**.

don Severino

Vieni Dio, sempre vieni,
ogni istante vieni.
Ed io però non sempre
sono lì pronto ad attenderti.
Talvolta vieni in un amico,
in uno che ha bisogno,
in un invito alla preghiera,
al silenzio,ed io non mi accorgo.
Vieni in una Parola che io ascolto
all'Eucaristia, alla Messa, e che
subito scivola via lontana da me.
Vieni in un pezzo di Pane
che si dona a me
e che io a volte, troppo spesso,
vivo con abitudine
e non so tenere dentro me
anche quando torno a casa.
Ma tu non smettere di venire,
perchè io non mi arrendo
e se anche faccio fatica ad
attenderti voglio continuare afarlo.
Io so che il giorno in cui
finalmente riuscirò ad essere
pronto tu sarai ancora lì a bussare.
Signore, viene, continua a venire,
e rendi il mio cuore sempre
più capace di accoglierti.

XXXIV domenica del tempo ordinario

Cristo Re

In quel tempo disse Pilato a Gesù: "Tu sei il re dei Giudei? ". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? ". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? ". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce"

(Gv 18, 33-37)

Gesù usa tre volte l'espressione "mio regno" ed insiste sulla natura della sua regalità. La sua regalità non ha nulla da condividere con quella del mondo, anche se si estende ad esso. Non è politica perché egli non si serve della potenza e non fa uso della forza di un esercito per difenderla; non è di origine mondana perchè egli non è di questo mondo, ma è venuto in esso per salvarlo e riportarlo al Padre. La sua regalità trova la sua origine dall'alto, è divina e universale. Non è opera umana, ma è dono di Dio e si manifesta nell'amore fatto servizio alla verità e alla vita.

Pilato ora ha capito che il Nazareno si condera re, ma rifiuta il titolo di "re dei giudei" ed allora gli chiede una palese conferma. *"Dunque tu sei re?"* a cui Gesù risponde: *"Tu lo dici: Io sono re! Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testmonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce"*.

L'affermazione di Gesù contiene una grandezza che Pilato non comprende pienamente.

Sì, Gesù è re, ma egli presenta la sua regalità collegata alla verità. Egli è il testimone di un Dio-amore; egli è il rivelatore della verità che conduce al Padre; egli è la manifestazione della presenza salvifica di Dio attraverso la sua parola e la sua opera, che inaugura il regno messianico; per cui "la verità di cui parla - commenta Apollinare di Laodicea - è la manifestazione di se stesso agli uomini e la salvezza che dona loro per mezzo della conoscenza che essi hanno in lui".

Gesù è venuto nel mondo per compiere la missione avuta dal Padre, cioè dare testimonianza alla verità.

da "Il Vangelo secondo Giovanni" di Zevini

In questo numero

Il grande... tranello!

E' difficile parlare di televisione senza dare l'impressione di porre delle pregiudiziali, di disseppellire luoghi comuni. E' difficile soprattutto se si parla di una trasmissione, "Il grande fratello", che riscuote un grande seguito di ascolti e, contemporaneamente, un'enorme sequela di critiche.

Non voglio entrare nel merito dei contenuti, per dire "è bene" o "è male", ma proporre una riflessione sul "mezzo" televisivo, soprattutto sul suo utilizzo e consumo; questo perché, a mio parere, questa trasmissione, per sua povertà o assenza di contenuti, di messaggi, di trama, di spettacolo (inteso nel senso classico del termine) manifesta appieno l'obbiettivo primario di chi "program-ma" in video e cioè "catturare" audience, avere seguito. Il tutto ad ovvio vantaggio dei fatturati (determinati dagli introiti pubblicitari), pubblici o privati che siano.

Il grande fratello mi sembra il risultato di una omologazione, di una amalgama in atto, dove tutto viene appiattito, ridotto all'essenziale, banalizzato; ma la televisione in genere (il modo di fare televisione che ho descritto prima) mi pare produca un'effetto omologante, nei confronti degli spettatori, attraverso i modelli che propone (e non solo banalmente attraverso la pubblicità), che vengono poi puntualmente assimilati e digeriti. E non sto pensando alla moda, ma, ad esempio, ai modelli di famiglia che vengono proposti nella pubblicità, anche in fiction nostrane; modelli che stravolgono la famiglia, rendendola funzionale alle necessita di una società che ha fatto della produzione e del consumo i suoi valori più alti…

Tornando al discorso sull'omologazione, questa non potrebbe essere possibile senza un terreno fertile. C'è una domanda che mi pongo ogni tanto, ed è questa: quali altri modelli vengono proposti, con la forza persuasiva che in mezzo televisivo intrinsecamente possiede ? L'assuefazione ai modelli proposti in video non potrebbe essere possibile se fossero proposti altri modelli "forti" o, per meglio dire, se lasciassimo dello spazio nella nostra giornata per altre voci, rivalutando il detto popolare "chiodo scaccia chiodo".

Dal nostro punto di vista di cristiani, questo modello forte è Gesù Cristo ed è troppo ovvia la domanda, a questo punto, ma anche drammaticamente importante: c'è per Dio lo stesso spazio che c'è per il resto? Siamo disponibili a lasciarci condizionare dal suo messaggio, anziché farci incasellare in uno dei tanti archetipi di uomo che la società attuale accetta e quindi integra ?

Non è una scelta facile, ma non è procrastinabile all'infinito, poiché le nostre azioni, le scelte che facciamo ogni giorno già ci portano in una direzione o nell'altra. Il nostro sforzo deve essere allora quello di incanalare nella stessa direzione il "fare" ed il "pensare", di essere in una parola coerenti; questo vuole dire riconoscere i limiti dei modelli di vita "proposti dall'uomo", per abbracciare il modello evangelico di uomo che è disposto a perdere se stesso, ad uscire da se stesso per "riguadagnare" se stesso in Gesù.

Beppe P.

Io ho tanto pane e lui...

Quasi sicuramente tutti sanno che nella nostra Comunità opera un piccolo gruppo missionario, ma forse pochi conoscono appieno gli appelli che riceviamo dai nostri amici missionari e la sofferenza nel dovere lasciare inascoltati questi appelli o la difficoltà a rispondervi.

Ecco alcuni brani stralciati da lettere che ci sono giunte dai nostri amici lontani;solo alcuni perché, come dirà anche don Felice Molino, missionario in Kenya: "Si potrebbe andare avanti così per pagine e pagine riportando solo i dialoghi che avvengono ogni giorno…". Don Felice ci scrive: *"Sono in aumento costante coloro che si rivolgono alla parrocchia e vengono a bussare alla mia porta per un aiuto o per un lavoro qualunque purché possano guadagnare quei pochi soldi che permettono loro di dare da mangiare ai propri bambini. Spesso sono ragazze-madri a chiedere aiuto; ragazze a volte vittime di violenze di vario genere. L'ultima si è presentata con due bambini molto piccoli: viveva della carità di chi poteva offrirle qualcosa e dormiva sotto i banconi del mercato con i suoi piccoli. Con cartoni e stracci riparava se stessa e i suoi bambini dal freddo. Ora vive con noi alla missione, fa qualche lavoretto e bada ai suoi bambini".*

E ancora: *"Padre abbi pietà di me, (dicono proprio così) aiutami, prendi mio figlio a scuola da te, almeno mangia tutti i giorni a pranzo; a casa non c'è assolutamente nulla e oggi non ha ancora mangiato niente. Padre, ti prego, dammi un lavoro perché possa mantenere la mia famiglia. Perché lo vuoi tu, non puoi mandare tuo marito? Le chiedo. Lui non può lavorare. Come può essere se non ha ancora 30anni? E' molto malato. Il dottore dice che ha la tubercolosi. A lui e ai nostri 5 figli devo pensare io adesso".*

Dal mese di Agosto nella missione in Kenya è iniziato un programma di alimentazioni per 1000 bambini. Si è anche iniziato a dare cibo in cambio di lavoro ad una cinquantina di donne. Agli anziani e ammalati non si può fare altro che"dare "in una distribuzione dal Sabato mattina.

Aggiunge don Felice: *"Non è la prima volta che ho la sofferenza di assistere e partecipare in qualche modo ad una annata di carestia, ma ogni volta è una sofferenza nuova e una più grande fatica perché è davvero tanto difficile servire i poveri, soprattutto quando sono affamati".*

Da una lettera giunta dall'India: *"Ogni giorno vengono in missione donne a portarci i loro figli perché li sfamiamo. L'altro giorno ne é arrivata una che mi ha detto: "Padre dammi due rupie ed io ti do il mio bambino. Mi sono indignato; le ho detto che era una madre snaturata. In lacrime mi ha risposto: Possibile che non capisci? Con due rupie io campo 4 giorni, ma il bambino se non lo affido a te mi muore entro domani. Ho bisogno di scarpe per i miei lebbrosi; non per quando camminano, ma per la notte. I loro poveri piedi hanno perso la sensibilità e quando i topi glieli mordono neppure se ne accorgono. Quando si svegliano se li trovano atrocemente rosicchiati. Con le scarpe salverebbero i loro piedi".*

Quasi tutte molto toccanti sono le lettere che riceviamo dai nostri amici missionari, che sono: Suor Dalmazia Colombo, missionaria in Mozambico; Suora Angelina Giuliano, in Brasile; Suor Maddalena Lazzaroni, in Madagascar; Suor Angela Rosso, in Colombia; Don Felice Molino, in Kenya oltre a Don Vito Misuraca, in Ruanda.

Quanti fratelli hanno necessità del nostro aiuto e quanta sofferenza non poter rispondere a tutti i loro bisogni!.

"Ho dato un pane ad un povero. Credevo di essere caritatevole. Invece mi sono accorto che era giustizia. Io ho tanto pane e lui ha fame!"

Il nostro gruppo è aperto a tutti coloro che vogliono portarci nuove forze, nuove idee e molto entusiasmo".

Il gruppo Missionario

L’importante è... partecipare!

La giornata del “Giubileo degli sportivi”, celebrata a Roma allo stadio Olimpico alla presenza del Papa, ha suscitato in noi alcune considerazioni, soprattutto calcistiche.

Innanzitutto mai come in questo periodo c’è bisogno di sentir parlare di sport come elemento unificante tra le genti, specialmente se di fedi opposte. Pensiamo come sia molto più frequente tra i nostri “pallonari-miliardari” sputarsi in faccia o darsi sonore testate in campo (anche dopo aver fatto il segno della croce ad inizio partita), che fare gesti di distensione per stemperare la “drammaticità” dell’evento sportivo. Chiaro che se i protagonisti (giocatori, ma anche allenatori o dirigenti) si mettono d’impegno ad insultarsi per l’etnia o il colore della pelle, diventa difficile dire “imbecilli” ai tifosi che riportano tutto sugli striscioni (salvo aggiungere all’idiozia degli altri una buona dose della propria).

In secondo luogo nello sport si parla sempre di più (troppo di più) di soldi. All’operaio metalmeccanico che sente dire che il tal giocatore si rifiuta di prolungare il contratto perché vuole un “adeguamento” (parolina diabolica!) di un paio di miliardi all’anno, vien voglia di andare a verificare di persona se il sudore del suddetto “campione” sia di qualità così sopraffina da giustificare la pretesa. Il problema è che questi “paperoni” spesso finiscono la partita con la maglietta perfettamente asciutta e in grado di andare in discoteca alla sera (di

nascosto dall’allenatore), mentre il metalmeccanico solo a guardarli giocare, è in un bagno d’acqua, senza voce e con trentamilalire di meno in tasca.

Il terzo punto che vorremo toccare è il doping. Su questo argomento si potrebbero sprecare fiumi di inchiostro, per poi non arrivare a nulla come è già stato fatto. Per noi è importante sottolineare come ormai, pur di vincere, si vadano a cercare sostanziosi aiuti farmaceutici, anche a rischio della propria salute, oltreché in dispetto di ogni forma di lealtà.

Il buon barone “Decoubertin” è stato mandato in soffitta con buona pace di tutti i puristi dello sport e a noi non resta che vendicarci assorbendoci delle poderose dosi di maltodestrine (una volta si diceva zuccheri) anche per farci la corsetta al parco Porporati. Meno male che di fronte a questo triste panorama c’è stata la straordinaria performance dei calciatori proprio in occasione del “ Giubileo degli sportivi” che, per onorare il Papa, hanno sfoderato una prestazione strabiliante, scaturita in un vergognoso zero a zero, quasi non si volessero sprecare per sì tanta celebrazione…e poi a qualcuno è venuto il dubbio che il Papa sbadigliasse… In fondo giocavano solo pensando a Dio, non al dio denaro!

Sigh!

Testimoni di oggi

Un giorno, in biblioteca, mi è capitato fra le mani un libro con delle splendide riproduzioni iconografiche dei martiri dei primi secoli dove, tra l'altro, veniva descritta la competenza specifica che la devozione popolare ha dato loro in campo terapeutico.

Così S. Valentino è il protettore del mal "caduco" (l'epilessia); S. Biagio sovrintende al mal di gola in generale; S. Lucia alla salute degli occhi; S. Agata al seno delle donne, e via elencando.

L'aspetto assistenziale o terapeutico è importante, ma secondario, perché la vera grandezza dei martiri è stata la loro testimonianza totale, la loro scelta radicale, la loro coerenza esemplare tra fede professata e fede vissuta. Il tutto in un amore senza ripensamenti né cedimenti. Il martire è l'uomo cresciuto, maturato, rifinito, coerente, convinto, libero. Direi che è "l'uomo".

Nei primi tempi della Chiesa regnava l'idolatria e l'imperatore imponeva con autorità non solo le leggi da rispettare, le tasse da pagare e le guerre da fare, ma anche quali statue adorare. Pena la morte.

I martiri sono stati i grandi obiettori di coscienza, gli unici che hanno avuto il coraggio, fra un mare di conigli e di pecore, di non piegarsi alla prepotenza, di non barattare il Dio vivo con gli idoli e l'obbedienza liberante a Dio con l'obbedienza mortificante all'uomo.

Sicuramente sono stati pochi, una infima minoranza; come pochi sono stati in tutti i momenti della storia, quando si doveva scegliere la libertà contro la tirannide.

Nel 1500, quando Enrico VIII ha imposto in Inghilterra le sue infatuazioni amorose alla religione di Stato, hanno salvato la faccia e l'anima, ma non la vita, solo il vescovo John Fisher ed il cancelliere Thomas Moore.

Quando, in Italia, il Duce ha imposto il giuramento fascista ai professori universitari, su migliaia di titolati, solo in 11 hanno risposto di no, perdendo il posto e la pagnotta. Fra di loro anche Ernesto Bonajuti, un prete scomunicato. E nell'alienazione e aberrazione totale del Terzo Reich, si è salvato solo Dietrich Bonhoeffer con la sua chiesa confessante.

Anche oggi siamo chiamati alla testimonianza, alla scelta di libertà e maturità, davanti alla nuova idolatria del potere, del soldo, dello sport, dello spettacolo, della banalità e della stupidità più avvilente.

Abbiamo anche un imperatore che ci comanda, ci condiziona e ci ricatta con una persuasione occulta, ma più diabolica: la grande religione massmediatica.

Sta imperando la religione della non-religione, della moda e del consumo, della deresponsabilità, della derisione o distruzione di ogni principio e della morte di ogni ideale. Una religione orizzontale, senza Dio, che ha come prima vittima l'uomo, soprattutto quello che non è cinico, prepotente, rampante e trasgressivo.

Oggi servono nuovi martiri, i contestatori di questa religione del niente. Non è fondamentale né realistico che siano un esercito. "Non è importante che siano in tanti. È importante che non cessi la testimonianza" ha lasciato scritto Bonhoeffer dalla prigione dove si stava preparando alla morte.

Giovanni B.

Dare sempre il meglio ai nostri fratelli

Domenica 12 novembre la Caritas zonale ha organizzato una giornata di incontro e riflessione con gli operatori della carità; noi del Volontariato Vincenziano vi abbiamo partecipato con molto interesse.

La presentazione della giornata è stata fatta da Don Carlo. Egli ci ha informati che la Caritas è nata nel 1971 e ci ha spiegato che la carità viene considerata l'amore di Dio. La Chiesa deve sempre dare l'annuncio di Dio, la carità deve essere il cuore della Chiesa e la Parrocchia deve essere il soggetto della Chiesa.

Il Diacono Dino ci ha fatto una riflessione su San Martino, raccontandoci in breve la storia del Santo che si è privato della parte più calda del suo mantello (egli era un ufficiale romano e l'interno del suo mantello era di pelliccia) per donarla al povero che aveva incontrato infreddolito; questo per dirci di dare sempre il meglio ai nostri fratelli in difficoltà.

Ci è stato detto che la Comunità parrocchiale deve fare comunione, informarsi su quello che avviene nelle altre parrocchie e conoscere tutti gli enti pubblici e privati per potervi indirizzare chi si trova nel bisogno.

In seguito si sono costituiti i gruppi di lavoro nei quali abbiamo potuto scambiarci le esperienze che viviamo.

Nel pomeriggio ci è stato presentato il nuovo direttore della Caritas (il nostro vescovo mons. Severino Poletto ha voluto che fosse un laico): il dott. Dovis, che è stato molto disponibile nel rispondere alle varie domande e ci ha incoraggiati ad andare avanti e in caso di bisogno a rivolgerci alla Caritas diocesana.

Nel corso della giornata ci sono stati forniti alcuni depliants con indirizzi di servizi a cui possiamo rivolgerci in caso di necessità.

La giornata si è conclusa con la S. Messa e canti.

Il gruppo Vincenziano

Ad Assisi...

Ad ottobre alcune coppie di S. Giacomo sono andate ad Assisi per seguire un corso per fidanzati tenuto da Padre Giovanni, che ci ha "illuminato", annunciandoci il pensiero di Dio sull'amore di coppia.

Abbiamo letto alcuni passi della Bibbia, in cui abbiamo trovato alcune preziose indicazioni per vivere al meglio la nostra relazione.

Sono stati trattati diversi argomenti come: l'importanza del corteggiamento, il ruolo della sessualità e i "nuclei di morte" che possono uccidere l'amore. Questo breve, ma intenso corso, è stato un prezioso dono che il Signore ci ha voluto fare affinché l'affetto di due singole "libertà" diventasse amore maturo, responsabile e incondizionato come quello di Cristo crocifisso.

Dentro di noi è esploso il desiderio di vivere il nostro rapporto di coppia facendoci guidare dall'amore di Gesù, che come una dirompente colata lavica, travolge tutto, anche le difficoltà che sembrano insormontabili e le trasforma in punti di forza destinati a far crescere il nostro amore.

Alcune coppie

I fatti del giorno II

Alcune domande a don Egidio

Il secondo "fatto del giorno" che ha attirato l'attenzione di alcuni è quello che riguarda la "Dichiarazione" a firma del card. Ratzinger (5 sett. 2000) a proposito della unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa. Il documento, come ben ricordate, ha suscitato reazioni affrettate e spesso non solo inesatte, ma addirittura contrarie al senso stesso del testo, in particolare nei riguardi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Alcuni hanno alzato la voce dicendo che è anticonciliare e in dissonanza con l'attività e gli insegnamenti di Giovanni Paolo II. E' possibile?

Tentiamo di dire qualcosa: innanzitutto la prima cosa da fare sarebbe quella di leggerlo e solo dopo, se è il caso, fare presenti le difficoltà. Ma mi rendo conto che non è facile, sia per i contenuti strettamente teologici, sia per il linguaggio tipico dei documenti magisteriali. La Dichiarazione è di carattere dottrinale e ha un intento missionario, perché riafferma i fondamenti della missione stessa come è vissuta ed espressa in quello che la Chiesa, da sempre, è chiamata a fare dal suo Fondatore Gesù: e cioè annunciare il Vangelo al mondo intero e battezzare tutte le nazioni.

Ma, allora, se il documento dice cose così ovvie, almeno per noi, che cioè il primo compito della Chiesa è quello di annunciare il Vangelo e

che la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo è una sola, e non tante Chiese, quante sono le varie confessioni religiose, perché tanto scalpore?

Il documento non poteva non ricordarci con forza e chiarezza: **"Noi crediamo che questa unica vera religione sussiste nella Chiesa cattolica e apostolica, alla quale il Signore ha affidato il compito di diffonderla tra tutti gli uomini: Tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa e, una volta conosciuta, ad abbracciarla e custodirla"** (cf n. 23).

A questo punto, l'occasione ci offre l'opportunità di dire ancora **due cose,** una riguarda il ragioni per cui era necessario, proprio ora, questo documento, e l'altra riguarda la maturità della nostra fede, che non si scoraggia di fronte alle reazioni della TV, della stampa laica e di improvvisati e saccenti teologi, che hanno il dente avvelenato contro Roma, ma si fida del Papa e di quelli che il Signore ha posto a governare la sua Chiesa santa, cattolica e apostolica.

Per prima cosa, ci chiediamo: perché questo documento, era proprio necessario e opportuno? Sì, era opportuno, perché oggi, in alcune scuole teologiche all'interno della Chiesa, si insegna, per esempio, che Gesù non è l'unica Parola storica (il Verbo), che Gesù sarebbe solo una incarnazione del Verbo, ma che ce ne potrebbero essere delle altre e così si svuota la fede cristiana e la Chiesa deve intervenire per ribadire che Gesù è il Cristo e che Cristo è unicamente Gesù di

Continua a pag. 9

Continua da pag. 8

Nazareth. Non dobbiamo accodarci al relativismo e all'indifferentismo della nostra cultura "debole", che fa di ogni erba un fascio: **essere cristiano vuol dire credere, come ci è stato rivelato, che solo nel nome del Signore Gesù unico Salvatore del mondo c'è salvezza.** Questo non mette affatto in pericolo il dialogo interreligioso. Il dialogo interreligioso non e una "trattativa diplomatica" (come vorrebbe il teologo svizzero Hans Kung); solo una chiara e solida coscienza di verità consente questo dialogo e la parità che il dialogo implica è pari dignità fra le persone, ma non parità di contenuti dottrinali.

Il dialogo con i Protestanti e le altre religioni deve continuare, nel pieno rispetto dell'interlocutore e delle sue posizioni culturali, ma noi dobbiamo anche presentare la nostra fede come la Verità, perché il cristiano sa che questa Verità gli è stata affidata. Quindi, se da un lato è bene evitare qualsiasi atteggiamento trionfalistico, dall'altro, come san Paolo, bisogna dire: "Guai a me se non predicassi il Vangelo". Si accusa, così, la Chiesa cattolica di fare, del "proselitismo": ma e un'accusa fuori posto, perché il nostro annuncio di Cristo unico Salvatore del mondo avviene, come diceva un recente Sinodo Ecumenico delle Chiese, "quando il cristiano, come un mendicante, dice ad un altro mendicante dove insieme possono trovare da mangiare". Bella questa immagine: il cristiano è un mendicante, cioè un pellegrino, però sa, perché gli è stato detto, non perché è più bravo, dove si può trovare il Pane.

A proposito di chi ha detto che, con qusto documento, si è fatto un passo indietro nell'Ecumenismo, bisogna ricordare che non ci può essere confronto senza chiarezza, e che la Chiesa cattolica non è una fra le tante. Di qui si capisce come la strada verso l'unità è ancora lunga e in salita, ma è il Signore Gesù che lo vuole.

La seconda cosa da dire è altrettanto importante: non dobbiamo lasciarci affascinare dalle tante parole, ma invece lasciarci afferrare dalla fede incrollabile in Gesù di Nazareth. Darci ragione di ciò che crediamo, è bello, è da cristiano maturo. Nonostante tutto, diciamo con il Presidente del Consiglio della Chiesa evangelica di Germania, che pure aveva espresso tante perplessità: "Il futuro della Chiesa sarà ecumenico; da questa via non potrà distoglierci neanche la Congregazione per la dottrina della Fede".

don Egidio

"Una grande stretta di mano"

"Una grande stretta di mano".

Con queste parole, al termine della celebrazione eucaristica, don Severino ha invitato tutti noi a vivere, domenica 12 novembre, la castagnata e la festa dell'Accoglienza a Perrero.

E, ripensando alla giornata nel suo complesso, devo dire che il suo desiderio è stato pienamente esaudito.

Innanzitutto è stato bello vedere così tanti partecipanti, più di cento persone, con moltissimi volti nuovi che hanno arricchito i nostri gruppi.

Tra di loro, soprattutto il nuovo gruppo che, avendo come "padrini" i gruppi veterani della parrocchia, è stato ufficialmente "battezzato" con il nome Antiruggine. Nome che esprime il suo programma:

Continua a pag. 10

Continua da pag. 9

non arrugginire come gruppo e nella fede.

La speranza è che realizzi questo progetto, magari prendendo come esempio chi fa gruppo già da parecchi anni.

Tornando alla castagnata, c'è un'altra cosa che mi piacerebbe sottolineare. Sono tornato a Grugliasco con negli occhi e nel cuore le immagini di gioia e di entusiasmo che ho visto mentre si giocava, mentre si cantava, mentre si pregava, mentre si mangiava e si condivideva il cibo che ognuno aveva portato da casa. E poi ad allietare ulteriormente il nostro stare insieme non sono mancati i balli di gruppo, le buonissime caldarroste e le deliziose torte preparate in loco, per gioco, dai ragazzi. Insomma, una giornata veramente ben riuscita e che è volata via quasi senza che ce ne accorgessimo.

Una giornata in cui Dio era presente veramente in mezzo a noi e il canto finale "Emmanuel", con cui abbiamo concluso, lo ha testimoniato. Spero vivamente che questo entusiasmo e questa voglia di fare accompagnino tutto l'anno pastorale che abbiamo appena cominciato.

Giuseppe L.

Agenda Parrocchiale

1/12 Primo venerdì ore 9 S. Messa ore 21 Adorazione

3/12 Inizio Avvento - Ritiro adulti in Seminario
"Natale: Vivere o lasciarsi vivere?"

7/12 ore 18 S. Messa

8/12 Festa dell'Immacolata SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15
ore 15 Consacrazione dei bambini alla Madonna
poi nel Salone sottochiesa Festa fino alle ore 17,30

9/12 Cresime Adulti

17/12 Ritiro Giovani al SERMIG

18-22/12 ore 17 **Novena di Natale**:
Prepariamoci al Natale di Gesù pregando

24/12 SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15 e ore 18 e 24

25/12 S. Natale: SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15

26/12 S. Stefano: S. Messa ore 9

28/12 ore 21 Preghiamo pensando all'anno che volge al termine

Ricordiamo i defunti:

Giacobbe Loredana
Olivieri Cataldo

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio

Anno 9 - Numero 10 - Dicembre 2000

Natale del Signore

"La Parola si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi... ma gli uomini non l'hanno accolta" _(Gv 1, 14)_

Con queste poche parole, all'inizio del suo Vangelo, San Giovanni ha fissato il Natale.

Gesù ha dovuto accontentarsi di una stalla, fuori città. "Non c'era posto per loro..." scrive amaramente San Luca.

Buon Natale a tutti!

Io penso che in fondo Gesù non poteva nascere in un albergo o in una abitazione, non poteva nascere al chiuso, stretto dentro i confini di una casa, perchè Dio è sempre fuori.

Il fatto che Gesù nasca fuori da Gerusalemme, in una grotta senza porte nè finestre, praticamente all'aperto, vuol simboleggiare che Dio non è dentro, non è al chiuso, non è nel chiuso, è all'aperto, è fuori.

Dio non si lascia imbrigliare, non si lascia imprigionare: nessuno potrà affermare di possederlo totalmente, così come nessuno potrà mai dire di conoscerlo pienamente.

Dio è... di più, è... oltre... la nostra conoscenza, la nostra fede, il nostro amore e quindi lo si deve sempre cercare.

Lui non segue le nostre logiche, ed è lontano dal nostro modo di pensare: "le mie vie non sono le vostre".

Spesso noi lo associamo ai nostri progetti, lo riduciamo alle nostre idee, lo strumentalizziamo per il nostro egoismo.

La fede è un cammino di ascolto di un Dio che non cessa mai di rivelarsi e perciò di sorprenderci. Occorre davvero lasciarci sorprendere da Lui: non

continua a pag. 2

continua da pag. 1

dobbiamo ABITUARCI... ma allenarci alla meraviglia, allo stupore.

Ciò che corprende nel Natale è che Dio si presenti come un bambino, il più debole tra tutte le creature.

Il Natale è tutto qui: UN DIO FRAGILE BAMBINO.

Nel presepe che in questi giorni ha trovato posto nelle nostre case, in chiesa... tutti i personaggi sono orientati verso la luce che viene dalla grotta: “Al popolo che camminava nelle tenebre è apparsa una grande luce”.

Dalla capanna viene la luce di un messaggio inascoltato che parla di umiltà, sobrietà, di giustizia, di mitezza... i valori delle beatitudini: ci auguriamo che questa luce arrivi finalmente a noi e a tutti gli uomini che Dio ama.

Buona Natale!

don Severino

Ognuno di noi è il prezioso tesoro di Dio

Il Santo Natale del Giubileo del 2000 è ormai vicino. Il Giubileo è stato l'anno della proclamazione dell'assoluto primato di Dio sulla vita e sulla storia.

E' stata una sosta che esprime il senso religioso del tempo. Riscopriamo quindi la santità del tempo, l'urgenza di ricominciare tutto da Dio, il richiamo di Dio a farci santi, impegnando la nostra vita in un servizio umile e gioioso ai fratelli, soprattutto ai più bisognosi. Riscopriamo la gioia di sentirci amati da Dio fin dall'eternità, la gioia di essere perdonati, la gioia di essere fra le sue braccia, soprattutto nel buio della notte.

Riscopriamo l'importanza del silenzio, della vigilanza e della sobrietà, per poter ascoltare i messaggi dello Spirito Santo. Riscopriamo la speranza, perché Gesù di Nazareth rimarrà sempre con noi fino alla fine del mondo, perché l'Amore ha già vinto, perché neanche la morte ci dovrà separare da Lui. Ognuno di noi è il prezioso tesoro di Dio.

In questo numero

Gli auguri di Don Gianfranco

Tutti noi della Cordata, ringraziamo Dio per il dono della vostra amicizia: Ringraziamo la Divina provvidenza perché si china su di noi ogni giorno, grazie alla bontà e generosità di tanti amici: Tutti noi della Cordata vi auguriamo un Santo Natale, pieno di gioia e di pace. La Vergine Maria ci introduca nel grande mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Cari amici di S. Giacomo e caro Don Severino, sempre GRAZIE per la vostra generosità e amicizia nei nostri confronti.

Don Gianfranco

E il Verbo si fece carne

Giovedì 14 dicembre, nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino il nostro arcivescovo Mons. Severino Poletto ha tenuto la Lectio Divina. Un incontro molto importante soprattutto per prepararsi degnamente al S. Natale.

La Lectio Divina è la trasformazione in gesti concreti della Parola di Dio, che viene letta, commentata, meditata, contemplata e resa azione.

Il brano su cui il vescovo ha invitato noi giovani a riflettere è la prima lettera di S. Giovanni Apostolo, un testo fondamentale per la nostra fede. Il vescovo ha posto subito due interrogativi. Se avvento è attesa, noi chi aspettiamo? Se avvento è venuta di Cristo, avvertiamo l'importanza di Gesù nella nostra vita o è marginale?

Giovanni in questa lettera comincia parlando del mistero di Dio, un Dio che non si vede. **Il Verbo di Dio, però, si è reso visibile.** Ma come fa Giovanni a parlare con tale sicurezza di un Dio che essendo spirito non riusciamo a catturare con i nostri sensi?

Giovanni ci indica un itinerario spirituale, un percorso di fede che ci porta a scoprire come la vita di Cristo si è resa visibile nella nostra umanità. Giovanni ci rende testimonianza di ciò che ha udito, visto, toccato con mano. Ha udito dire che Gesù è il vero Messia, ha visto la grande manifestazione di Dio, ovvero lo Spirito scendere sotto forma di colomba e ha udito una voce che diceva: "Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!".

Giovanni ha sentito proclamare che Gesù è veramente figlio di Dio, ha sentito gli insegnamenti di Gesù, ha ricevuto il suo mandato: "Andate e predicate il Vangelo in tutto il mondo". L'udire e il vedere hanno sostenuto la fede di Giovanni. Egli ha visto la grande azione di servizio che il Signore ha compiuto verso gli apostoli. Ha visto istituire l'Eucaristia, ha visto le sofferenze e la passione di Cristo, ha visto Gesù risorgere e salire al cielo. Quando viene processato insieme a Pietro egli esclama: "Non possiamo tacere ciò che noi abbiamo toccato con le nostre mani".

Questo è il percorso di Giovanni, che si tratta di applicare a noi, che, fin da bambini, abbiamo sentito nella nostra famiglia, poi a catechismo e ora nei nostri gruppi, parlare di Gesù. Abbiamo visto a Tor Vergata il miracolo di una forza coagulante di Cristo che, come una calamita, ha riunito nel suo nome due milioni di giovani. Abbiamo visto testimoni della fede, ad esempio Madre Teresa, segni visibili della presenza di Cristo. **Chi di noi non ha, nel corso della sua vita, toccato con mano che Dio ci ama e ci perdona?**

Nel concludere la sua lettera Giovanni invita tutti i giovani ad essere forti, e così sulla sua scia anche il vescovo, augurandoci buon Natale, ha auspicato di vedere giovani che infuochino il mondo, abitati dalla Parola di Dio che diventa regola di vita, capaci di schiacciare il male e di far trionfare il bene.

L'augurio è allora che **Gesù nasca nel cuore di ciascuno di noi.**

Buon Natale!

Giuseppe L.

Vivere o lasciarsi vivere?

La riflessione in preparazione al Natale proposta nel ritiro per adulti, tenutosi il 3 dicembre scorso, è stata su due brani del Vangelo di Marco e di Luca.

Una meditazione profonda, che ci ha lasciato nel cuore veramente il desiderio di iniziare l'avvento con il messaggio che ci dà Giovanni Battista in Mt 3, 1-12 **"In quei gorni si presentò Giovanni Battista a predicare nel deserto della Giudea, e diceva: «Fate penitenza, perchè è vicino il regno dei cieli».**

Il deserto della Giudea di circa 80 Km di lunghezza e 20-25 di larghezza, privo di vegetazione, offre un panorama fantastico, unico al mondo, formato da numerose collinette ondulate, che danno il senso dell'infinito. La sua visione offre ai profeti l'immagine dei tempi messianici "quando scaturiranno acque dal deserto... e il luogo riarso si muterà in sorgenti d'acqua" (Is 35, 6-7).

Il grido di Giovanni viene dal deserto e non è mescolato al rumore e al vociare delle strade e delle piazze. Esso risuona da lontano, come una fanfara, solitario e nitido.

Il deserto è il luogo della purezza e del vuoto. Nulla ingombra verso il cielo: non un albero, non una casa, non un muro. Nulla ostacola il contatto con Dio o impedisce di percepire la sua voce. Il messaggio non potrebbe

essere più grande: **"Fate penitenza, ravvedetevi!"**

Anche Gesù ha voluto fare l'esperienza del deserto e chiama anche noi a riscoprire il deserto come tempo di incontro con Dio in un modo nuovo, più intimo, più ricco di fede, di amore e di riconoscenza.

Il deserto consiste, infatti, in un'isola di solitudine e di silenzio, in cui Dio ha possibilità di svelarsi a noi e noi di aprirci a Lui. Il Signore ci vuole in atteggiamento di ascolto della sua parola.

Nel frastuono ci si smarrisce, mentre in questo clima di deserto s'impara la vera scienza che rende grande l'uomo, perchè lo immerge in Dio.

L'altra riflessione è stata tratta da Lc 6, 12-38: il discorso della montagna.

Nelle beatitudini sono presentate alcune linee di atteggiamento radicale e totale, che devono formare la carta d'identità dei veri seguaci di Cristo.

"Beati" ci dice che, qualunque cosa siamo chiamati chiamati a fare nel mondo, la nostra condotta deve essere spirata al discorso della montagna. Tutto l'insegnamento di Gesù tende solo a darci il suo amore.

In quanto a noi cristiani, ci riconosceranno da come amiamo, accogliamo, perdoniamo. Conversione è cambiare noi stessi con amore e per amore.

Questa giornata di meditazione della parola di Dio, è stata un'occasione per crescere nell'unità con la comunità e ci ha fatto sperimentare che è bello stare insieme quando Lui è in mezzo a noi.

Anna M.

Un cuore capace di voler bene a tutti

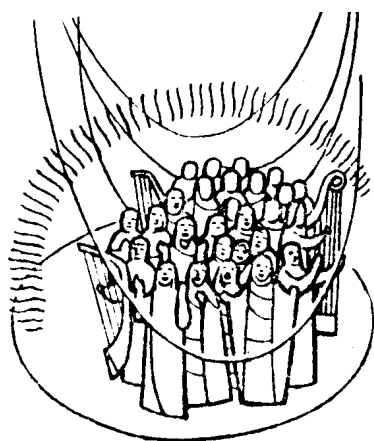
Carissimi Amici,
ci stiamo velocemente avvicinando al Santo Natale. Che il Signore vi faccia il regalo di un cuore sempre più grande, capace di voler bene a tutti.

Vi scrivo con l'animo in pena. Siamo alla stagione delle piogge avanzata, ma di pioggia non ne abbiamo ancora vista molta. La grande carestia che stiamo vivendo, se non interviene un miracolo, si protrarrà fino al prossimo agosto 2001.

Ieri un bambino si e' coricato sulla panca, davanti al mio ufficio.

Gli ho chiesto: “Cosa fai qui?” “Voglio da mangiare.”

“Lo sai che non do nulla ai bambini che non conosco.” “Di a tuo papa' di venire a parlarmi.” “Mio papa' è morto un anno fa”. “Allora dillo alla mamma”. “Io non mi muovo di qui se prima non mi dai da mangiare”.

Ho chiamato il catechista e gli ho chiesto di accompagnare a casa il bambino e di verificare la situazione della famiglia. E' tornato dopo poco piu' di un'ora e mi ha detto che il fratello del bambino lavora da noi, in lavori manuali, solo per questo periodo di fame. Ho detto al bambino che tutto sommato a casa c'è da mangiare, perche' suo fratello lavora da noi ed è stato pagato solo tre giorni fa. Non c'è stato verso, il bambino si è rifiutato di lasciare la missione.

Ho chiamato il fratello e l'ho rimproverato perchè lascia il fratellino senza mangiare, mentre gli ho dato lavoro proprio perchè procuri da mangiare per la famiglia.

“Hai ragione, Padre, ma i soldi che mi hai dato venerdì li ho spesi subito tutti per pagare i debiti che avevamo con il negozio di granaglie in cui abbiamo comprato granoturco e fagioli per tanto tempo, senza pagare, e poi ho voluto comprare un po' di fagioli da seminare, così che la prossima stagione abbiamo qualcosa da mangiare”.

“Ma cosa semini, se non piove!” “Il Signore sa che abbiamo fame e manderà la pioggia. Per mio fratello, non ti preoccupare. Noi, in famiglia siamo allenati a sopportare le difficoltà. Siamo 7 fratelli e sorelle e la mamma è malata e da quando il papà è mancato, la fame da noi è stata sempre di casa. Anch'io ho lavorato tutta la mattina ed oggi non ho fatto pranzo. Mio fratello deve abituarsi a sopportare la fame senza lamentarsi”.

Così sono rimasto senza parole e mi sono affrettato a dare al piccolo un po' di cibo da portare a casa...

Ci sono per altro anche belle notizie, come quella di un notevole successo di tutti i nostri giovani e bambini nella scuola.

E' visibile una notevole crescita di impegno da parte dei nostri cattolici nella vita della comunità parrocchiale e del distretto.

Chiudo qui. **Vi auguro un Natale meraviglioso ed un Anno Nuovo ricco di tanto bene da offrire al Signore,** al termine del 2001.

Ricordatevi di noi al Signore. Per voi avremo un ricordo particolare nelle novene dell'Immacolata e del Santo Natale.

Un abbraccio a tutti.
Vostro

don Felice

Lettera aperta a Gesù Bambino

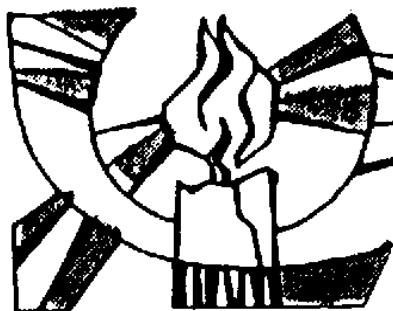
Buon compleanno, Gesù, a 2000 anni dalla tua nascita!

Per te questa notte c'è movimento in tutte le Chiese cristiane del mondo.

Lo si fa ad ogni Natale, lo so; questa volta però c'è il Giubileo, c'è un Anno Santo, che ti renderà desiderato protagonista nel cuore di milioni di persone.

Devo dirti che davvero lo meriti questo ricordo eccezionale.

Non è mica poca cosa il pensare che 2000 anni fa, nella pienezza dei tempi, hai lasciato la gloria del Padre per coinvolgerti con la nostra povera storia di piccoli uomini legati, in genere, alla meschinità di modeste azioni ordinarie che non contano. Stando al tuo Vangelo, tu ci hai offerto esempi di umiltà e di modestia a cominciare dalla notte in cui sei venuto alla luce in una stalla; tu, il Re del cielo, con la scorta di due animali e l'umile omaggio dei pastori.

Ma, vedi, noi certamente sbagliando, vogliamo cancellare l'onta di quella notte e così, con l'idea di rendere omaggio a te, onoriamo noi e ci abbuffiamo quanto mai, pensando al tuo Natale. Hai visto, Gesù, la pubblicità di questi giorni? Hai sentito quanti prodotti sono stati presentati al suono delle nenie natalizie? Hai visto quanti babbo natale ci hanno strizzato l'occhio per farci comperare il panettone di marca e magari il telefonino di moda da porre come strenna sotto l'albero, questa notte? Tu sei buono e capisci, per nostra fortuna, ma , scusa se te lo dico, sei anche inopportuno se ci richiami,

con sofferta insistenza, a non chiudere gli occhi sulla necessità di tanti fratelli meno fortunati di noi che vivono nella miseria. Di tanti bambini che ancora nascono senza il conforto di una casa accogliente, al freddo e al gelo, come te quella notte! Non dire che non siamo stati bravi nel darti lustro in questi 2000 anni dalla tua presenza. La nostra civiltà così detta "cristiana", ha prodotto in nome tuo infiniti capolavori. Basiliche, stupende sculture da museo, dipinti che rubano l'occhio e poi tanti libri, tante immagini sacre, tante feste, tanta organizzazione. Tutte queste meraviglie segnate dal tuo nome, per affermare la tua presenza e l'amore che tanti uomini hanno avuto e hanno per te.

E non dimenticare i Santi; che ti hanno seguito prendendo il tuo Vangelo alla lettera e tanti missionari che hanno lasciato padre e madre, come volevi tu, per farsi araldi nel mondo della tua buona novella. Ed in tuo nome hanno aperto ospedali, moltiplicato scuole, hanno dato vita ad opere sociali di cui puoi essere fiero.

E quanti hanno dato e danno la vita anche oggi, per testimoniare il tuo amore. Non puoi negarlo, Gesù!

Lo so che nella Chiesa, ci sono state anche tante pagine nere scritte in tuo nome nella lunga serie di secoli, venti appunto, che ci separano ormai dalla tua venuta. Cristiani che ti hanno tradito, venduto, barattato per denaro; fatti forti del tuo nome per piegare i poveri; uomini paludati di autorità che si sono serviti di te, anziché

continua a pag. 7

Il "Servizio"

Il tema del ritiro di Natale di quest'anno è stato il "Servizio".

Nella diocesi di Torino c'è una grande Comunità che da più di 30 anni ha fatto di questo tema lo scopo della propria vita: il SERMIG. Il nome significa Servizio Missionario Giovani ed il fondatore è Ernesto Olivero.

Noi giovani, siamo andati in questa Comunità per toccare con mano ciò che qui fa da molti anni, per conoscere alcuni componenti e per capire cos'è il servizio.

La nostra giornata è iniziata con le lodi insieme alla fraternità del SERMIG, poi ci hanno guidato a visitare la casa ed abbiamo visto quanto lavoro si è dovuto fare per trasformare un arsenale militare, che costruiva armi per la guerra, in un "arsenale della pace".

In questa casa accolgono extracomunitari e giovani, insegnano mestieri in via di estinzone e musica, portano aiuti umanitari in tutto il mondo ed hanno ristrutturato un piccolo ambulatorio medico, per le persone che non possono far uso del servizio sanitario.

Il servizio in questa casa è di tutti i tipi ed abbiamo capito che **la vita, per essere vissuta in pienezza, deve essere un servizio.**

Quattro punti fondamentali caratterizzano un buon servizio:

1° **l'ascolto,** in cui si prende coscienza delle necessità;

2° **la concretezza**, in cui ci si fa carico dell'altra persona e Gesù ci dà indicazioni precise per farlo (Avevo fame...)

3° **la delicatezza** nel servire

4° **la costanza.**

Questa comunità vive nella **restituzione**: in questo termine è racchiuso tutto quel superfluo di cui non abbiamo bisogno, che manca come necessario ad altre persone e restituzione è anche mettere le nostre capacità a disposizione di tutti.

Vedendo tutte queste realtà ci siamo chiesti quanto di superfluo in questo Natale stiamo "rubando" a chi muore di fame, quanti talenti lasciamo "sotto terra" e quanto tempo sprechiamo in piazzetta o seduti davanti ad un televisore.

Un pensiero che ci hanno lasciato è questo: **"l'uomo scopre il significato della vita, il coraggio e la gioia di vivere, quando scopre la vita come Amore - dono"**.

Filippo P.

---

continua da pag. 6

servire il prossimo nel tuo nome.

Anche oggi viviamo pagine luminose di storie scritte dai santi che ti amano e ti seguono… siamo però frastornati perché ci sembra che la cattiveria, le sopraffazioni, le strutture di peccato, abbiano il sopravvento e ci schiaccino.

Ci conforta il pensiero che tu, oggi, abbia delegato tua Madre per farsi messaggera di richiami alla preghiera ed alla conversione, per la nostra salvezza temporale ed eterna.

Per questo non possiamo perdere la fiducia e la speranza: **"Gli uomini passano e tu resti a segnare con la tua presenza, il corso del tempo, nei secoli dei secoli".** Allora, anche se un po' smarriti e frastornati, guardiamo con estrema speranza a te, chiedendo aiuto: "Resta con noi Signore; il mondo ha bisogno di te!".

Buon compleanno, Gesù!

Giovanni B.

I fatti del giorno III

Alcune domande a don Egidio

La terza domanda riguardava la cronaca di fine settembre a proposito di quella disgraziata trasmissione della Rai sui pedofili. A tre mesi da quei fatti si può azzardare una risposta alla domanda rivolta al Campanile: "E' vera rivolta da parte dell'opinione pubblica contro un fenomeno di estrema depravazione o una farsa della più bassa politica italiana?"

Non ho dubbi che la rivolta da parte dell'opinione pubblica contro questo fenomeno sia stata sincera e generale, tuttavia dobbiamo constatare che molte, forse troppe parole, sono state dette dopo l'esplosione di quel tremendo caso di pedofilia internazionale. Adesso è il momento di passare ai fatti, attuare le leggi, inasprire le pene. Si sa, per esempio, che il crimine organizzato si serve di Internet, ma è urgente corredarlo di una disciplina più accurata, affinche' non ne vengano usi nocivi alla società. Così pure, un troppo confuso e incompetente discorrere sui mass-media, finisce per propagandare la "pedofilia" che si vuole combattere. La vasta inchiesta di Torre Annunziata rischia di essere sommersa dal clamore della polemica per le dichiarazioni (peral-tro poco chiare) del procuratore della Repubblica sui legami anche politici di tutto questo brutto affare. Infine non deve abbassarsi il livello di ricerca sulle cause, sulle terapie, sulle forme di prevenzione e di repressione. La repressione

non risolve tutto il prolema, ma è molto importante, specie in una fase di crescita del fenomeno. La pena deve diventare effettivamente "deterrente", la polizia e la magistratura devono essere in grado di proteggere le vittime potenziali o reali.

Detto questo, spostiamo il discorso su due problemi molto più importanti: il primo riguarda il confine o il limite tra l'informazione dei fatti e il rispetto della persona; l'altro problema è ancora più subdolo: come sta avvenendo con l'omosessualità dichiarata (ricor-dare l'umiliante sfilata dei Gay Pride), non si da forse il caso che anche la pedofilia punti ad un traguardo (non dichiarato, ma ben defnito), quello di essere prima o poi riconosciuta e accettata, salvo - si dice - quella pedofilia che sevizia e uccide i bambini? Vorrei fare con voi solo qualche di riflessione:

1) Quale confine tra l'informazione doverosa dei fatti e il rispetto della persona, soprattutto dei minori? Il confine oggi è difficile stabilirlo, come del resto avviene con tanti altri fenomeni di depravazione, quali la pornografia o la violenza. Questi fenomeni ci sono sempre stati, solo che nel passato, in una società patriarcale, in cui le donne e i bambini erano in totale balia degli uomini, la cosa era messa a tacere, mentre oggi, in una società più attenta e aperta, ne veniamo a conoscenza.

Ma il sospetto che negli ultimi anni i pedofili siano molto aumentati di numero, che abbiano in qualche modo "preso

continua a pag. 9

Continua da pag. 8

forza" e che escano allo scoperto grazie a strumenti come Internet o allo sviluppo del turismo sessuale, sembra molto fondato.

Le notizie sui pedofili, le descrizioni dei loro misfatti o, ancor peggio, l'esposizione a scopo informativo del loro materiale ha senza dubbio l'effetto di renderli più sicuri. Nella nostra società priva ormai di limiti e di regole, in cui tutti i settimanali e i film non fanno che suggerire nuovi traguardi di liberazione sessuale, in cui il numero sembra determinare qualsiasi decisione o norma, in fondo anche i pedofili possono sperare di essere tollerati o accettati, escluso evidentemente il crimine.

A forza di accettare il "diverso", di aprirsi a tutte le possibili libertà e ai relativismi culturali più spinti (non sono forse i vari Pannella o Bonino che predicano libertà, liberismo o libertarismo) è difficile ricordare che il male esiste, e che va individuato e combattuto. E' difficile far capire che anche parlare troppo dei pedofili è dare ossigeno al male, e farlo crescere inscriminatamente.

Il fatto che tra i frequentatori dei siti Internet vi siano ragazzi giovani ci deve far riflettere: non si tratta di maniaci, di vecchi malvissuti, ma dei figli di una società che non sa più insegnare a fuggire il male, non ha più la capacità o la lucidità di individuarlo e di avvertire i pericoli che esso comporta.

2) Il secondo problema è simile al primo: ma **non ci accorgiamo che** passo dopo passo, **per assuefazione insensibile a dosi sempre più alte di indecenza ammessa nella pubblica piazza elettronica dei mass-media** (spot televisivi, film, telegiornali, programmi leggeri, ecc...), si abbattono tutti i confmi, in nome della libertà personale dei cittadini adulti, senza accorgerci del danno irreparabile che facciamo ai minori?

Non è forse vero che per non apparire "bacchettoni" non protestiamo nemmeno più? Non è forse vero che anche noi accettiamo la "trasgressione" come progresso, la "provocazione" come dovere liberatorio dai nostri tabù, la "dissa-crazione" come un diritto? E poi ci meraviglieremo se un giorno, a Roma, sfileranno i pedofili a difesa delle proprie conquistate libertà?

A conclusione di questo discorso un po' amaro (che non può essere tacciato di moralismo) diciamo che ci vuole una coscienza ecologica contro l'inquinamento che ci ha sporcato l'anima, quasi come una radiazione maligna e onnipresente che ha atrofizzato la nostra sensibilità alla vergogna.

Don Egidio

Natale

Dio entra nella nostra vita
per farci entrare nella sua.
Ammirabile scambio.
Nel cuore della notte
un grido si ode:
“Ecco lo sposo viene,
l’Emmanuele, Salvatore”.
La lunga attesa è terminata,
ma c’è l’inatteso.
Si sperava l’Onnipotente
e Dio ci manda un bambino.
Si sperava lo straordinario
e Dio viene nel quotidiano.
Si attendeva qualcuno
su cui appoggiarci ed ecco
egli ha bisogno di noi.
Bisogno di una mamma
che lo allatti e di un papà
che vegli su di lui.
Bisogno di un tetto per ripararsi
e di braccia per cullarlo.
Bisogno di amore e tenerezza.
Dio ha bisogno di noi.
E’ l’inatteso dell’Amore.
Alcuni pastori che vegliano,
capiscono che là si gioca
la loro vita.
Gli ultimi sono dunque i primi
e i rifiutati sono finalmente
riconosciuti.
Amen!

P. Grostephan

Anniversari di Matrimonio

Ogni anno, l'ultima domenica di novembre, nella nostra parrocchia vengono festeggiati gli anniversari di matrimonio e quest'anno, visto che ricorreva anche il nostro anniversario, io e mio marito ci siamo iscritti per potervi partecipare.

Prima della domenica della festa ci sono stati degli incontri organizzati dai gruppi famiglia, durante i quali abbiamo avuto modo di conoscere le altre coppie partecipanti e così facendo abbiamo scoperto che a volte sembra che i nostri problemi siano molto difficili da superare, ma ascoltando le riflessioni delle altre coppie presenti, si scopre che nelle altre famiglie i problemi che ci sono all'interno sono anche più gravi dei nostri. L'apparenza non rispecchia la realtà e, senza rendercene conto, ogni coppia ha parlato dei propri problemi presenti o già superati ed è stato come se fossimo tutti in una famiglia. Abbiamo scoperto che nei momenti di difficoltà la fede in Dio è il massimo conforto che si può avere, perché ci aiuta a sperare, sapendo che Dio è misericordioso e con il suo aiuto le difficoltà che credevamo insormontabili possono essere superate.

Il secondo incontro è stato un incontro di preghiera guidato da don Severino, il quale ci ha fatto riflettere sull'importanza del rapporto di coppia. Nella vita di ogni coppia ci sono stati o ci saranno dei momenti di incomprensione fra coniugi, ma non dobbiamo sempre pensare che sia lui o lei ad avere torto: bisogna saper chiedere perdono per i propri sbagli, per potersi sentire in pace con Dio.

La domenica, durante la Messa delle 11.15, le coppie hanno rinnovato le promesse del matrimonio: c'è stata molta emozione da parte di tutti e soprattutto da parte nostra, non solo perché eravamo i festeggiati, ma perché portavamo un esempio di vita alle giovani coppie presenti.

La giornata si è conclusa con una festa nel salone, in cui sono stati organizzati giochi a premi, un rinfresco e alcuni canti e balli di gruppo.

E' stata una bella esperienza per noi e per coloro che vi hanno partecipato e crediamo che quella sera, andando a casa, ogni coppia abbia avuto la certezza di avere tanti nuovi amici.

Rosa e Antonino A.

Io sarò con te

Io sarò con te sulle strade della vita, io sarò con te anche quando non lo sai, io sarò con te custodendoti per sempre nella fedeltà è il mio amore".

Le parole di questo canto, che si riferiscono alla fedeltà di Dio nei nostri confronti, sono state applicate da don Severino alle coppie di sposi che hanno festeggiato quest'anno il loro anniversario di matrimonio. Ed è stato commovente poterle cantare pensando l'amore che ci lega al nostro coniuge.

Infatti non c'è nulla di così prezioso come il potersi fidare dell'altro, il poter contare su di lui (lei), in qualsiasi situazione, della vita.

La coppia unita da Dio, che fonda in Lui la sua fedeltà, è una forza grande, una fortezza

Continua a pag. 11

Pensierino sul

Una persona mi chiede: "Conosci qualche storiella o canzone che parli del Natale ma non tocchi la parte religiosa?".

Io ci penso un attimo e dico: "Tu conosci uno sport che si gioca in undici, in un campo con le porte, nel quale bisogna fare goal, ma non si usa la palla?". Silenzio. Sorrisetto ironico, e poi: "Dai non mi prendere in giro…". Io ero molto serio, anche perché mi ricordavo le parole del nostro vescovo: "Il Natale o è cristiano, ciò è riferito a Cristo, o non è".

Il fatto è che ormai siamo così progrediti e liberi da ogni condizionamento che possiamo pensare tranquillamente al Natale evitando di tirare in ballo quel noioso e vecchio Gesù; forse però non siamo così liberi da concepirlo senza regali o cenone. Andiamo, forza, siamo nel terzo millennio e certe cose sono superate, e noi, piccola minoranza di "bigotti", non dovremmo essere così alla moda da metterci al passo con i tempi e smetterla di aggrapparci alla religione? Qualcuno, il nostro vescovo ad esempio, dice ancora di no, anzi proprio

al termine di quest'anno giubilare fa uscire un opuscolo dal titolo: "Nessuno ci rubi il Natale cristiano".

Forse potremmo dire con più forza, come si usa dire oggi: "Giù le mani… dal Natale!".

Uno all'antica

Continua da pag. 10

inespugnabile, una casa costruita sulla roccia, che nulla può distruggere perchè ha delle solide basi.

La festa degli anniversari, anche se si ripete ogni anno, è sempre originale, nuova e coinvolgente, soprattutto per quel clima di famiglia che si crea tra le persone.

Il ritrovarsi in Chiesa a ringraziare il Signore, non solo come sposi, ma assieme alle altre coppie della comunità, è un'esperienza bellissima che permette di allacciare rapporti costruttivi di amicizia, di conoscenza reciproca e di dialogo che si prolungano nel tempo.

Chi ha piacere, poi, può entrare a far parte di un gruppo famiglia (nella nostra Parrocchia ce ne sono cinque) e incontrarsi mensilmente con gli altri, ritrovando quel clima di cordialità e di condivisione di cui oggi si sente particolarmente il bisogno.

Ho l'impresione che di anno in anno questa festa sia sempre più bella e profonda, perchè tocca le corde del cuore **e ci fa apprezzare maggiormente il dono inestimabile del sacramento del matrimonio e la gioia di poterne condividere la ricchezza con tanti amici.**

Grazie ancora a Dio e a tutti coloro che ci hanno arricchito con la loro esperienza e la loro amicizia.

Ed ora, come dice un altro canto **"La nostra festa non deve finire, perchè la festa siamo noi"** che vogliamo camminare insieme verso il Signore.

Anna T.

Portami lì con te

Sabato 25 novembre, siamo stati invitati dal nostro parroco a partecipare ad un incontro di preghiera, con i giovani che hanno partecipato al giubileo con il Papa a Roma.

Tutti i ragazzi partecipanti hanno raccontato la loro esperienza.Un ragazzo ha detto che a Roma non si sentiva una mosca bianca come a Torino, ma una mosca nera. Un'altra ragazza ha detto che a Torino è molto difficile per i ragazzi della sua età portare Gesù sull'ambiente di lavoro o a scuola. Ma mentre era a Roma in piazza S. Giovanni in Laterano con il Papa, è come se avesse ricevuto un calcio che le diceva: "Torna a casa e portami lì con te, a casa tua, sul posto di lavoro, a scuola. Io sono con te ventiquattro ore al giorno e ti voglio bene".

Tutti noi possiamo essere delle mosche nere, ma bisogna trovare il coraggio di dire a tutto il mondo che ci circonda: "Io credo nella Santissima Trinità! Padre Figlio e Spirito Santo".

Ricordiamoci che Gesù è con noi sempre e non solo a Messa.

Mariangela

Agenda Parrocchiale

24/12 SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15 e ore 18 e 24

25/12 S. Natale: SS. Messe 8,30 - 10 - 11,15

26/12 S. Stefano: S. Messa ore 9

28/12 ore 21 Preghiera di ringraziamento per l'anno che volge al termine

31/12 ore 18 S. Messa: Grazie, Signore...

1/1 S. Messe ore 8,30 - 10 - 11,15

5/1 S. Messa ore 18

6/1 Giornata S. Infanzia
ore 21: **La corrida:** Parrocchiani allo sbaraglio

7/1 Agape fraterna e ballo

28/1 Anniversario Consacrazione Chiesa

29-30-31/1 SS. Quaranta ore

Sono stati battezzati:

Facco lorenzo
Rosso Francesca
Stramazzo Alessia
Grasso Viviana
Chiavetta Noah

Ricordiamo i defunti:

Pammone Concetta
Russo Francesca
Di Nunzio Giuseppe

Hanno collaborato: Don Severino Brugnolo, Giovanni Bianco, Venera Crupi, Alessandra Gallina, Giuseppe Lopedote, Anna Mazzucco, Paolo Occhetti, Sonia Pagano, Anna e Angelo Tomatis, Beppe Vignato.

Ciclostilato in proprio